

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

20

Tabarca e i domini genovesi d'Oltremare: equilibri politici e dinamiche economiche tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca e Luisa Piccinno



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2025

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

20

Collana diretta da Andrea Zanini

Tabarca e i domini genovesi d'Oltremare: equilibri politici e dinamiche economiche tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di
Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca e Luisa Piccinno



GENOVA 2025

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Steven Teasdale, <i>Genoese commercial networks in Tabarka and environs before 1543</i>	»	11
Carlo Taviani, <i>L'Oltremare di San Giorgio. Le acquisizioni territoriali di una potente istituzione finanziaria (secoli XV-XVI)</i>	»	67
Antonio Iodice, <i>Genova, l'Oltremare e l'Ordine Franciscano nella seconda metà del XVII secolo. Il coinvolgimento della Repubblica nella Custodia Franciscana di Terra Santa</i>	»	87
Luisa Piccinno, <i>L'oro rosso di Tabarca. Aspetti organizzativi e gestionali della pesca del corallo barbaresco tra XVI e XVIII secolo</i>	»	109
Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca, <i>Se la storia fosse andata diversamente ... Tabarca e i falliti tentativi di cessione al Regno Savoardo (1738, 1766)</i>	»	127

Presentazione

L'idea di dare alle stampe un volume dedicato alla presenza dei Genovesi nell'Oltremare fra il tardo medioevo e la prima età moderna è nata in occasione dello svolgimento del Convegno Internazionale organizzato dal Comune di Genova su "Tabarca, l'Oltremare genovese, Terre e Comunità identitarie", tenutosi presso il Museo del Mare di Genova il 2-3 febbraio del 2024. L'obiettivo dell'incontro era quello di indagare sotto una nuova luce e al contempo di contestualizzare la cosiddetta 'epopea tabarchina' nel più ampio scenario della presenza dei Genovesi nell'Oltremare, delle loro strategie e modalità di penetrazione sotto il profilo sia economico che politico. L'evento ha riunito studiosi, ricercatori ed appassionati provenienti, oltre che dal contesto accademico nazionale, da tutte le comunità le cui origini discendono dalla diaspora della popolazione tabarchina avvenuta in più riprese nel corso del Settecento, ovvero Carloforte, Calasetta e Nueva Tabarca. Il convegno è stato inoltre arricchito da una mostra temporanea allestita presso il Museo del Mare dedicata proprio alla storia del popolo tabarchino, realizzata grazie alla preziosa collaborazione e al supporto del Comune di Genova, degli Ambasciatori di Genova nel mondo, delle comunità e istituzioni di Carloforte e Calasetta.

Queste due iniziative hanno rappresentato inoltre una sorta di naturale conclusione di un percorso di valorizzazione della storia di Tabarca e del suo legame con il territorio ligure avviato alcuni anni fa e culminato nel luglio del 2023 con la seconda edizione della traversata storica in barca a vela Pegli-Tabarca-Carloforte-Calasetta e, grazie all'iniziativa della comunità pegliese, con la parallela realizzazione del Tabarca Village. L'evento, denominato *Sulla Rotta del Corallo*, è stato promosso e realizzato dalla Compagnia Genovese d'Oltremare ed inserito nell'ambito degli eventi collaterali dell'*Ocean Race*, la grande regata intorno al mondo che proprio in quei giorni aveva come tappa finale la città di Genova. Ripercorrendo il percorso dei primi Pegliesi, che, alla guida della famiglia Lomellini, lasciarono la Liguria per andare a fondare il famoso insediamento genovese sull'isolotto tunisino, la traversata ha riportato agli onori della cronaca questa vicenda dalle peculiarità uniche nel contesto mediterraneo. Il risultato mediatico e divulgativo di questa parte importante della storia genovese, ai più sconosciuta, è stato significativo e si inquadra nell'ottica di sostenere e fornire nuova linfa alla proposta di riconoscimento

da parte dell'UNESCO della Grande Epopea del Popolo Tabarchino quale *Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità*.

La pubblicazione di questo volume si propone quindi il medesimo obiettivo, ovvero fornire un solido contributo scientifico utile a supportare il suddetto progetto presso l'UNESCO attraverso la valorizzazione della storia della presenza genovese a Tabarca e di ciò che ne consegue, ovvero la nascita e la sopravvivenza delle comunità tabarchine di Pegli, Carloforte, Calasetta e Nueva Tabarca, attraverso un adeguato inquadramento del fenomeno nel contesto economico, politico e sociale dell'epoca. Il primo contributo di Steven Teasdale esamina infatti le reti mercantili genovesi intorno all'isola di Tabarca durante il secolo che precede la concessione del monopolio del corallo alla famiglia genovese dei Lomellini – all'incirca dal 1450 al 1550. L'Autore analizza il ruolo delle basi commerciali di Annaba, Skikda ed El Kala (oggi in territorio algerino) come centri di pesca di corallo e di scambio per le merci importate ed esportate, fornendo spunti utili a comprendere le motivazioni che spingono al successivo sviluppo della pesca a Tabarca. In secondo luogo, esplora come le attività della famiglia Lomellini nel Maghreb durante il XV e l'inizio del XVI secolo abbiano stabilito e rafforzato network socioeconomici che risulteranno essenziali per garantire la lunga presenza genovese sull'isola. Il saggio di Carlo Taviani si focalizza anch'esso su un periodo precedente agli esordi della presenza genovese a Tabarca, in quanto prende in esame gli anni tra il 1446 e il 1562, quando un organismo finanziario e politico importante centro di potere per la storia genovese, ovvero la Casa di San Giorgio, ottiene il controllo di alcuni territori dell'oltremare per governarli per oltre un secolo. L'Autore, dopo avere descritto le funzioni finanziarie e fiscali di questa istituzione, si focalizza su quelle territoriali, meno conosciute, aventi ad oggetto la gestione di territori lontani nell'Egeo e nel Mar Nero, mettendone in risalto le specificità: l'obiettivo è quello di dimostrare come la percezione del potere genovese fosse estremamente sfumata in tali possedimenti e di comprendere altresì quale fosse invece la percezione del potere di San Giorgio da parte delle popolazioni soggette. Tale approccio consente di effettuare un interessante confronto con le vicende che caratterizzano la gestione di Tabarca da parte della famiglia Lomellini, in un contesto nel quale il potere politico della Repubblica sembra essere quasi del tutto assente. Il lavoro di Antonio Iodice prende in esame la Custodia Franciscana di Terra Santa, un'istituzione religiosa transnazionale, mettendola in relazione con gli aspetti più prettamente legati allo sviluppo dei traffici commerciali che caratterizzano i due secoli di gestione dell'isola di Tabarca da parte dei nobili genovesi. L'Autore analizza

infatti il ruolo della Repubblica di Genova nel suo apparato organizzativo, evidenziando il supporto logistico e finanziario offerto nel XVII secolo. Attraverso lo studio di fonti inedite, tra cui si segnalano i libri contabili del Commissariato di Terra Santa di Genova, ricostruisce i flussi economici verso Gerusalemme, confrontandoli con quelli di altre città portuali italiane. Infine, esplora le difficoltà dei viaggi in Terra Santa nel periodo in esame, soffermandosi su rischi, costi e implicazioni teologiche per i Francescani, vincolati dalle restrizioni sul denaro.

Il contributo di Luisa Piccinno sposta l'attenzione sulle motivazioni che nel XVI secolo spingono i Lomellini ad investire i loro capitali a Tabarca dando origine ad un significativo flusso migratorio dal territorio genovese. L'Autrice si propone innanzi tutto di indagare il ruolo della pesca del corallo nel Mediterraneo occidentale della prima età moderna come stimolo all'emigrazione e alla conseguente nascita di nuovi insediamenti in terre lontane, ma anche all'avvio di attività imprenditoriali alquanto remunerative e di lunga durata. Entra poi nel merito della storia tabarchina focalizzandosi sugli aspetti organizzativi, gestionali e di redditività della pesca del corallo barbareSCO esercitata nelle acque circostanti l'isola tra XVI e XVIII secolo ponendo in evidenza i fattori di successo da un lato, e le criticità dall'altro. Sullo stesso filone di studi si muove infine Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca, che presenta un saggio avente ad oggetto le vicende e la vita della comunità genovese sull'isola tratte dall'analisi di due relazioni redatte nel corso del XVIII secolo a margine di un progetto di cessione dell'isola al Re di Sardegna. Tale indagine fornisce un interessante quadro delle modalità e delle problematiche inerenti alla gestione del possesso da parte dei Lomellini, dei rapporti che intercorrevano tra i nobili genovesi, le autorità locali e soprattutto quelle spagnole, che, si ricorda, formalmente avevano il controllo politico dell'isola.

Speriamo che la lettura di questi atti possa offrire nuove conoscenze e ispirazioni, e che contribuisca a stimolare ulteriori ricerche aventi ad oggetto la storia di Tabarca ed i suoi legami con Genova, Carloforte, Calasetta e Nueva Tabarca, ma anche collaborazioni utili a valorizzarne il patrimonio sia materiale che immateriale rappresentato da una vicenda unica nel panorama Mediterraneo dell'età moderna. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del convegno e alla pubblicazione del volume, compresi gli autori, i revisori, gli organizzatori e tutti i partecipanti.

Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca, Luisa Piccinno

Genoese commercial networks in Tabarka and environs before 1543

Steven Teasdale

steven.teasdale@alumni.utoronto.ca

A visit to the modern-day city of Tunisia often entails a day-trip to the Island of Tabarka, a seaside resort dominated by the so-called ‘Fort Génouis’, from where tourists can admire the scenic views of the Mediterranean and learn a little history of the fortress and its role in early modern Mediterranean commerce. They might also learn that Tabarka was the center of the coral trade for nearly two centuries and the coveted red coral from this region was an important part of connecting the Mediterranean to the increasingly globalized economy. The notion that this tiny island was an important node of the early modern global economy spurred a surge of historical interest in Tabarka in recent decades, stimulated by the detailed studies of Philippe Gourdin and by the desire to expand the scope Mediterranean commercial historiography to encompass the coastal economy of North Africa¹. The focus of most recent studies has been on colonization and the commerce of coral in the sixteenth and seventeenth centuries, that is, after the concession of the coral monopoly to the Lomellini family of Genoa² This article will offer a prelude to these studies by considering Genoese merchant activity in Tabarka and its adjacent regions from the middle of the fifteenth century up to the concession of 1543. In some measure this article is a companion piece to the recent study of Simone Lombardo of the Genoese coral enterprise in North Africa between the fifteenth and sixteenth centuries, which focused on the commercial and diplomatic relations between the Genoese merchant community and local Hafsid authorities³.

¹ The seminal monograph is GOURDIN 2008, based upon and adding to the earlier GOURDIN 1997, GOURDIN 1998 and GOURDIN 2001.

² These include GRENDI 1982; BITOSSI 1997; SITZIA 1998; MANCONI 2005; PICCINNO 2006; PICCINNO 2008; IANELLO 2017; PICCINNO 2021 and IODICE, PICCINNO 2021. The older but still valuable studies include PODESTÀ 1884 and PASTINE 1931.

³ LOMBARDO 2020, pp. 741-743.

This paper contends that an understanding of the concession of Tabarka to the Lomellini family requires a shift in geographical focus from Tabarka itself to the sea and network of port cities surrounding Tabarka. This region, which this paper terms the Mediterranean Maghreb, includes Tabarka as part of the larger geospatial and economic network traversed and exploited by merchants from across the Mediterranean. The paper will begin with a brief overview of the commercial network connecting Genoese merchants to the coastal port cities of the Maghreb. The paper will then analyze the activities of Genoese merchants in three commercial colonies in the Hafsid Sultanate that were centres of the coral economy in the fifteenth century: the ports of Annaba, Skikda, and El Kala. The key to this analysis will be a topical expansion from the commerce in coral to the commerce in adjacent merchandise, including enslaved persons. These ports can be understood, using the delineation of Peregrine Horden and Nichoals Purcell, as zones of production and zones of distribution⁴. They illustrate that the economy of early modern Tabarka and the surrounding region was not only a coral economy, but an economy based on the redistribution of many forms of merchandise across the Maghreb-European boundary. The final section of this paper reconstructs the socioeconomic networks of the Lomellini family in Genoa and the Maghreb Mediterranean to illustrate their influence in facilitating the concession of Tabarka in 1543.

1. *Genoese networks in the Maghreb Mediterranean*

The Mediterranean region roughly circumscribed by the port cities of Béjaïa and Tunis, the island of Sardinia, and the west coast of Sicily was an increasingly important commercial zone in the fifteenth and sixteenth-century. Sandra Origone suggests that the increase in Genoese commerce in this region during this time was the result of the retreat from traditional eastern Mediterranean markets in the Levant and Black Sea regions due to the expansion of the Ottoman Empire⁵. The newly established commercial colonies in this region allowed these merchants to access valuable commodities from the Hafsid and Mamluk Sultanates, opened up new export markets for European goods, and provided crucial connections to sub-Saharan Africa markets. This region was often referred to ‘Barbaria’ or

⁴ HORDEN, PURCELL 2000, pp. 342-344 and *passim*.

⁵ ORIGONE 1998, p. 203.

‘Berberia’ in the Latin sources and by will be referred to, as mentioned earlier, as the Maghreb Mediterranean in this paper (see Figure 1). This section will examine this geospatial network of port and inland cities and delineate the activity and nature of Genoese commercial settlements in these places during the fifteenth and early sixteenth century before the concession of Tabarka to the Lomellini family.

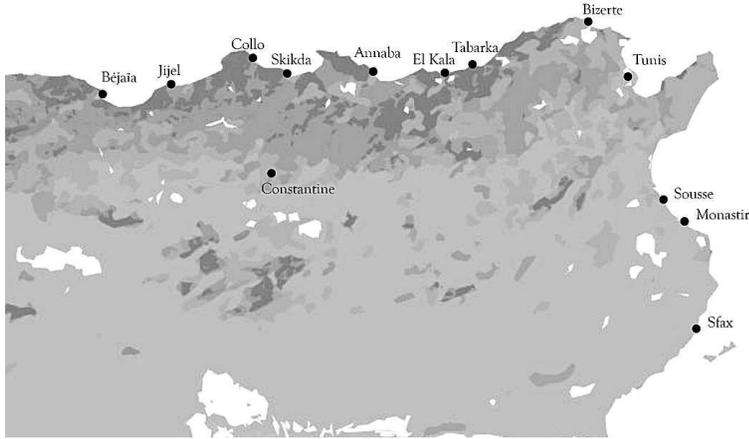


Figure 1. Genoese merchant colonies in the Maghreb circa 1450-1550 (My elaboration).

The cities in this region with a Genoese commercial presence represent the geospatial nodes of this network while the routes taken by merchants in this region while the travel from city to city represent the edges that connect these nodes. These nodes were often indicated as stops on the portolan maps of the fifteenth century, such as the *La Sfera* of Leonardo and Gregorio Dati⁶ and described in navigation guides, like that of the Ragusan merchant Benedetto Cotrugli⁷. The geospatial nodes within this network can furthermore be roughly classified into three types: primary, secondary,

⁶ LUGLI 2017, pp. 163-164.

⁷ COTRUGLI 2009, pp. 184, 261; GONZÁLEZ ARÉVALO 2019a, p. 273, describes routes prescribed by the Florentine *Consoli del Mare* in 1459 along these nodes; STÖCKLY 2007, p. 171 and STÖCKLY 2007, p. 29, describe and illustrate some of the Venetian routes along these nodes; see also BRUNSCHVIG 1940, I, pp. 255-256; BALLETO 1997, p. 56; VALÉRIAN 1999, p. 50; as well as HEERS 1961, p. 450, who connects the Genoese commercial routes through these nodes past the Gibraltar strait to Flanders.

and tertiary nodes⁸. The cities that represent primary geospatial nodes are those in which Genoese merchants established permanent long-term settlements, with their own consuls, delineated neighborhoods and property ownership, commercial privileges, commercial and residential structures, and places of worship⁹. The cities that represent secondary geospatial nodes are those in which are characterized by short term inhabitation – often by the rental of houses and commercial building from the local population – although there may be consuls and other representatives. The cities that represent tertiary geographical nodes are those in which Genoese merchants were active in order to obtain temporary access to markets, with no long-term settlement or official representation.

Commerce between these ports of the North African coast and various European locales has a history that stretches back to Antiquity and which continued, with varying phases of intensity, throughout the Early and High Middle Ages¹⁰. European Christian merchants had been granted commercial privileges and relative freedom of movement within the Hafsid Caliphate from the early thirteenth century. Philippe Gourdin describes how treaties enacted between various European republics and the Caliphate required that ships disembark at the first customs port when entering the region in order to pay tax and receive official safe conduct. The merchants could then sell their goods at this port or proceed to additional ports within the Caliphate with the safe-conduct documentation¹¹. A Genoese merchant, for example, was fined 100 Tunisian doubloons for travelling from Levanto to El Kala without having first stopped in Annaba to pay the necessary customs levies and obtain official safe-conduct documents¹².

⁸ This classification is a simple heuristic used for the analysis of this paper and does not represent any accepted classification of medieval and early modern commercial settlement.

⁹ SCAMMELL 1981, pp. 183-192 provides a brief overview of the structure of the Genoese Mediterranean commercial colonies.

¹⁰ MCCORMICK 2001, who emphasizes a continuity of transnational Mediterranean commerce from antiquity to the late medieval period, versus PIRENNE 1954, who emphasizes the break between late antiquity and the late medieval periods.

¹¹ GOURDIN 1999, p. 163.

¹² Genova, Archivio di Stato (hereafter ASGe), *Notai antichi*, 1150bis, *Cassano Casella*, 1, item dated 5 February 1471, as described in GOURDIN 1990, p. 162; see also GOURDIN 1999, p. 163; GOURDIN 2002, p. 421. The merchant was not named.

There were several circular trading routes used by Genoese merchants during the fifteenth and early sixteenth century that encompassed the coastal port cities of the Hafsid Caliphate. David Igual Luis describes several routes that linked these cities with Genoa and the Iberian port cities Valencia and Málaga¹³. Raúl González Arévalo describes another common route that similarly linked Florence and Genoa with the port cities of the Iberian Peninsula and the Hafsid Caliphate¹⁴. The primary geospatial node in this network was the city of Tunis. It was the capital of the Hafsid Sultanate and an important commercial market during the late medieval and early modern periods. Shlomo Goitein has illustrated the importance of this city, in particular, as the primary port through which luxury items produced in Africa and the Far East entered the European market in the thirteenth century¹⁵. In 1423 the signoria of Genoa forbid all Genoese citizens to engage in commerce in the lands of Tunisia, but this prohibition was short-lived, and the second half of the fifteenth century was a robust and fruitful period for Genoese commercial relations in the Hafsid Sultanate¹⁶. The Flemish pilgrim Anselmo Adorno visited Tunis in 1470 and situated the *funduq* of the Genoese outside the city walls of Tunis, just beyond the eastern gate. He described it a collection of buildings fortified by a square wall with only a single entrance, and among the homes and warehouses was the church of San Lorenzo¹⁷. The consuls for the Genoese in Tunis were Genoese citizens and they managed much of the economic activity in the secondary and tertiary settlements¹⁸. This paper will now examine Genoese commercial activities on three secondary settlements: the port cities of Annaba, Skikda, and El Kala. These three ports were central to the coral trade and precursors to Tabarka.

¹³ IGUAL LUIS 1997, p. 469.

¹⁴ GONZÁLEZ ARÉVALO 2011, pp. 75-76; see also MALLETT 1967, pp. 71-72, which describes several journeys along this route; also, SURDICH 1993, p. 187.

¹⁵ GOITEIN 1967, pp. 211-212; see also RIERA 2017, p. 224.

¹⁶ MARENGO 1901, p. 37.

¹⁷ *Itinéraire d'Anselme* 1978, pp. 101-129.

¹⁸ PETTI BALBI 1998, pp 255-256, which contains a list of consuls and the dates of their consulship.

2. *Annaba*

The city of Annaba had been known and frequented by Genoese merchants since the thirteenth century, as attested by its designation in several portolan charts and merchant manuals¹⁹. The city represented an important outpost in the commercial networks of Francesco Datini during the late fourteenth and early fifteenth centuries²⁰ and it was an important commercial node for Mallorcan merchants and their connections to the Hafsid Sultanate in the first half of the fifteenth century²¹. The city became increasingly frequented by Genoese merchants from the mid-fifteenth century. In the spring of 1431, for example, a marine insurance contract enacted in Genoa describes the shipment of merchandise from Malaga to Annaba and back to Malaga by the Genoese merchant Isnardo Cattaneo, who purchased insurance for coverage of 500 Genoese florins from a consortium of seven underwriters for merchandise on a vessel patronized by Lucha de Rocha²².

The writings of the early sixteenth century Ottoman cartographer Piri Reis describe a thriving agricultural city surrounded by orchards and gardens, and beyond these, vast plains suitable for cultivation of corn and wheat²³. The Muslim historian Ibn Khaldūn, writing in the early fifteenth century, criticizes the citizens of Annaba as too «accustomed to tranquillity» and since they do know how to fight, are dependent on Tunis for their protection and thus susceptible to foreign incursions²⁴. Leo Africanus likewise mentions the wealth of agricultural production in the region sur-

¹⁹ PAOLI 1881, p. 383; BALLETO 1982, p. 82; SEVILLANO COLOM 1974, p. 530. The city of Annaba was referred to as Bona, Bone, Buna, Ypona, Anaba, and Ippona in fifteenth-century Latin sources.

²⁰ HOUSSAYE MICHENZI 2007, pp. 576-580; HOUSSAYE MICHENZI 2012, pp. 167-168, 172; HOUSSAYE MICHENZI 2016, p. 127; MELIS 1956, pp. 139-142; MELIS 1962, pp. 278, 373; MELIS 1964, pp. 104-105; VITALE 1947, p. 133.

²¹ ABULAFIA, LÓPEZ PÉREZ 2020, p. 20; ORLANDI 2017, p. 306; FERRER I MALLOL 2012, pp. 39-40.

²² ASGe, *Notai antichi* 666, *Branca Bagnara*, 19, series III, nr. 97a, dated 8 May 1431, where «nomine Isnardi Catanei ... super corpore ... nave patronizate per Lucam de Rocha ... ad salvamentum in Bona ... ac ad salvamentum in Melica ... ».

²³ MANTRAN 1973, p. 166.

²⁴ MUQADDIMAH 2020, p. 269.

rounding Annaba and specifically mentions the presence of Genoese merchants and their commercial relations with merchants from Tunis and Djerba. He also wrote that the Genoese requested to build a fortress in Annaba and that this request was refused by local authorities, who feared that they would use the fortified structure to capture the city²⁵. But Phillipe Gourdin mentions the presence of a fortified structure in Annaba constructed by Italian architects and Francesco Podestà suggests that the fortress was located at the Cap de Garde, a promontory approximately three kilometers north of the city center²⁶. It might be possible that Africanus was mistaken, or that the fortress was completed after his last visit to the city, or that he did not consider the fortress on Cap de Garde to be located ‘within’ the city proper. Annaba was furthermore a relatively small city in terms of a permanent resident population. Dominique Valérian estimates a population of approximately 300 hearths by the turn of the sixteenth century²⁷. Modern geographical studies have noted that the waters off the coast of Annaba are characterized by dangerous shoals and stormy seas²⁸. This offshore environment was certainly similar in the fourteenth and fifteenth centuries, making an approach to the port a hazardous affair and the possibility of damaged or wrecked ships attractive to corsair raids.

It is uncertain the degree to which port of Annaba represented a connection to trans-Saharan caravans and goods from sub-Saharan Africa (it is not shown in the well-known routes mapped by Jean Devisse and Ralph Austen)²⁹. But a document from 1518 describes a military caravan along a land route from Tlemcen to Annaba, and since Tlemcen was a well-known connection to sub-Saharan Africa, it is possible that some goods may have also come to Annaba along this same route³⁰. Robert Brunschvig also re-

²⁵ AFRICANUS 1896, pp. 709-710.

²⁶ GOURDIN 1998, p. 121; see also PODESTÀ 1884, p. 1011, who states that although the fortress was long demolished, its foundation was still visible in the late nineteenth century.

²⁷ VALÉRIAN 2013, p. 125, as compared to his estimate of 8000 hearths for nearby Béjaïa; his estimate corresponds with the estimate of AFRICANUS 1896, pp. 708-709.

²⁸ RODRIGUEZ 2007, p. 31; PRYOR 1988, p. 23.

²⁹ DEVISSE 1972, p. 370; AUSTEN 2010, pp. 2-3.

³⁰ *Documents* 1875, doc. VI, dated 27 February 1518; see also BRAUDEL 1995, pp. 861-862; VALÉRIAN 2013, pp. 182-183 who suggests the utility of this east-west land route as a means to avoid Mediterranean piracy.

marks how several east-west land routes passed through or near Annaba, as well as noting other caravans that skirted along the northern edge of the Sahara – a route likely intended to encounter and connect with trans-Saharan traffic³¹.

The commerce in coral harvested around the port of Annaba had been controlled by merchants from Barcelona during the early fifteenth century, but the rights to harvest the precious commodity was conceded by the Hafsid Sultanate to the Genoese El Kala company in 1451³². The concurrent abolition of import taxes for Genoese goods in Annaba and Béjaïa would also contribute to the ascension the port of Annaba as a commercial center – not only for coral but for a multitude of goods³³. The economy of coral in Maghreb region was primarily directed by Genoese merchants who remained in Genoa or settled in Tunis and carried out by their representatives in the secondary settlements³⁴. This left space for merchants interested in adjacent commodities and manufactured goods to trade and settle in Annaba.

The letters of Genoese merchant Giovanni de Pontremolo identify several representatives of his enterprise established in the port of Annaba. Giovanni was from a small and relatively minor merchant family that originated in the village of Lunigiana. The letters, compiled by Domenico Gioffrè, demonstrate that he was an active and regular participant in commerce within the Maghreb region. It certainly made him wealthy: the records show that he owned four enslaved persons, two houses, and had taxable wealth that put him in the upper echelons of taxpayers³⁵. In May 1454, for example, the merchants Giacomo and Battista de Monleone were in Annaba on his behalf to sell textiles from London and Genoa and purchase wax, leather, and any other goods that could be sold profitably in Genoa³⁶. The merchants Bartolomeo Cosio, Ottaviano Imperiale and Pietro de Coronato were attested in 1456 as residents of Annaba, where they were likely leasing a room or apartment, or

³¹ BRUNSCHVIG 1947, II, p. 238.

³² PISTARINO 1990, p. 3416; LOPEZ 1936, p. 59.

³³ MARENGO 1901, pp. 43-45; GOURDIN 2008, p. 103; see the discussion of in the El Kala section of this paper.

³⁴ PETTI BALBI 2000, p. 127; Gourdin 1990, pp. 160-164.

³⁵ GIOFFRÈ in *Lettere Pontremoli* 1982, pp. XIII-XV.

³⁶ *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 9 and 10, dated 10 and 11 May 1454, respectively.

perhaps a small shop³⁷. Lodisio and Antonio Maroso, minor merchants who were also active in Annaba, also managed to obtain the rights from the Hafsid Sultanate to collect duties for merchandise entering and leaving the port³⁸. The aggregation of this evidence suggests that the Genoese had a stranglehold on all aspects of local commerce and finance surrounding the harvest of coral, a view reflected by Leo Africanus when he stated that the local population of Annaba did not even know how to harvest coral. This situation undoubtedly created tensions with the local population, especially when coupled with the tax-exempt status on Genoese commercial activity and slaving activity by Genoese and other foreign merchants³⁹. There may have been a small Jewish merchant population as well who participated in trans-national commerce. In 1493, for example, Jacques Heers describes the transport of Jewish merchants from Genoa to Annaba, although it is uncertain whether this represented their final destination or whether the port served as a connecting node to another locale⁴⁰.

Leo Africanus describes the sea of the coast of Annaba «abounding with great stores of coral» with the Genoese holding the license to fish this coral from the Hafsid Sultanate⁴¹. This view is reflected in the Ethiopian chronicles compiled by Alessandro Zorzi during the early sixteenth century, which characterized the deposits off the coast of Annaba as «the larg-

³⁷ *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 95 and 96, dated 1456; see also SALONIA 2017, p. 41; the merchant Giovanni Battista Mirone was also in Annaba in the spring of 1457 as a representative of Giovanni de Pontremolo, see *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 101 and 102, both dated 12 April 1457.

³⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 3062, *Diversorum communis Ianue*, 2, item dated 2 May 1483; edition in MARENGO 1901, doc. XIII; PETTI BALBI 2000, p. 137 suggests that the expense of residing in Annaba was less than that of Tunis, which would attract less-wealthy merchants; see also PETTI BALBI 2005, p. 245. Lodisio and Matteo entered into the Fatimante albergo at some time during the mid-fifteenth century; see ASCGe, *Manoscritti* 52, *Famiglie popolari genovesi*, fol. 391.

³⁹ AFRICANUS 1896, p. 709. The Hafsid Sultanate still maintained jurisdictional control of the city. In 1483, for example, the emir of Annaba imprisoned some Genoese merchants for evading duties amounting to 3000 Tunisian doubloons; see BRUNDSCHVIG 1940, pp. 269-270.

⁴⁰ ASGe, *Notai antichi*, 1292, *Antonio Pastorino*, 3, item dated 17 July 1493; see BRUNDSCHVIG 1940, pp. 398-399; MUSSO 1970, p. 433; ZAZZU 1991, p. 132; URBANI, ZAZZU 1999, p. 162.

⁴¹ AFRICANUS 1896, p. 709; see also CHAZOTTES 2018, p. 133, who suggests an abundance of coral off the coast of Annaba during the fifteenth century.

est and best corals » in the region⁴². These positive views are tempered by the recent study of Simone Lombardo who, through a reading of Piri Reis, suggests that the coral of Annaba was mediocre compared to that of El Kala and Tabarka⁴³. Robert Brunschvig also notes that the coral deposits were located east of the city so was probably the case that the quantity and quality of coral improved as one traveled eastward from Annaba to Tabarka⁴⁴. But it is not coral but the commerce in adjacent commodities that characterizes much of Genoese commerce in Annaba during the fifteenth century.

Annaba was a critical point of redistribution for export merchandise from the Hafsid Sultanate. This included raw commodities such as wool, wax, grain, vegetables, barley, oil, honey, sugar, butter, and citrus fruits – commodities that generally originated from the agricultural regions south of the port city⁴⁵. In 1450, for example, six ships shipped at least 14000 *mine* of grain from Annaba and Tunis to Genoa⁴⁶. Ruggerio Romano identified the port of Annaba, along with Béjaïa and Collo, as nodes of distribution for grain grown and harvested in the Hafsid Caliphate during the fourteenth and fifteenth centuries⁴⁷. Maria Pia Pedani Fabris likewise identifies Annaba, along with Béjaïa and Tripoli, as ports of origin for Maghreb grain that was subsequently imported into Venice during the fifteenth century⁴⁸. There were also exports of almonds and raisins which were particularly coveted by

⁴² *Ethiopian Itineraries* 1955, pp. 114-117, that also describes the means by which the coral was fished.

⁴³ LOMBARDO 2020, p. 753; see also HEYD 1866, I, p. 366 who makes the same conclusion based up on a reading of the twelfth-century geographer Muhammad al-Idrisi; GOURDIN 2008, p. 127 notes the continued presence of Genoese coral fishers off the coast of Annaba during the opening years of the sixteenth century.

⁴⁴ BRUNDSCHVIG 1940, I, p. 299.

⁴⁵ AMARA 2018, p. 207; see also CERISOLA 1968, p. 58; PISTARINO 1990, p. 3416; BALLETO 1997, p. 56; HEERS 1961, p. 475 (wax and leather); CARRÈRE 1967, p. 628 (grain); SCHULTE 1923, I, p. 219 (wax); BRUNDSCHVIG 1947, II, pp. 262-263 (butter); BARABANOV 2015, p. 203 (grain).

⁴⁶ AMARA 2018, p. 206; see also VARALDO 1980, pp. 67, 78; HEERS 1961, p. 340.

⁴⁷ ROMANO 1953, pp. 151-153; see also FENIELLO 2014, p. 436; and ASGe, *Archivio segreto*, 538, *Diversorum cancellarie* 1446, fol. 81r-v, entry dated 12 July 1466, as reported in OLGATI 1988, p. 417.

⁴⁸ PEDANI FABRIS 1992, p. 161. Along with wheat other imported merchandise from these ports into Venice included almonds, cumin, anise, walnuts, raisins, dates, cotton, oil, wax, wool, hides, leather, coral, carpets, elephant tusks, and gold.

Venetian merchants⁴⁹. The testimony of Arab geographer Abulfeda furthermore speaks of the area around the city as being a source of flax and iron and mentions the existence of several mines⁵⁰. The manufactured goods exported from Annaba included various items of clothing⁵¹, but the most popular item for export was so-called Berber leather.

Attestations of leather from the Maghreb Mediterranean abound in Genoese notarial contracts enacted during the fifteenth century⁵². Gourdin mentions a notarial contract in Genoa that describes leather loaded onto the ships of Genoese merchants in the port of Annaba and various types of coloured leather and pelts were also recorded as shipping from Annaba⁵³. A shipment of leather by the Ligurian merchants Giacomo Noario, Bartolomeo Tiroco, and Francesco Gilbaldo from Annaba was intended for Genoa but their vessel was wrecked near the port of El Kala⁵⁴.

There was also an increasing demand in the Hafsid Sultanate for European commodities and merchandise. The raw commodities shipped to Annaba during the fifteenth century include figs, saffron, wood, chestnuts, and rice⁵⁵. The most popular manufactured goods shipped to Annaba were textiles such as linen, cloth, and yarn⁵⁶. The demand for European textiles

⁴⁹ BRUNSCHVIG 1947, II, p. 262.

⁵⁰ ABULFEDA 1839, pp. 94-95; HEERS 1961, p. 399; GRAULAU 2019, p. 23, suggests that the modern reader take a strong scepticism towards Muslim pilgrimage accounts that speak of mining and minerals.

⁵¹ MAGALHÃES GODINHO 1981, p. 169; VOGT 1979, p. 67; ESMERALDO 1937, pp. 116-117; BRUNSCHVIG 1947, II, pp. 231-232 (Berber cloaks that were popular in Portugal).

⁵² ASGe, *Notai antichi*, 715, *Bartolomeo Riso*, 1, series II, nr. 165, dated 11 December 1449; *Ibid.*, series III, nr. 22, dated 9 March 1450; *Ibid.*, series III, nr. 131, dated 14 July 1450, a small sample from a large set of recognitions of debt related to 'Berber leather'.

⁵³ ASGe, *Notai antichi*, 590, *Antonio Fazio*, 16, nr. 241, dated 2 August 1455; see the brief description in GOURDIN 1991, p. 589; see also BRUNSCHVIG 1947, II, p. 233 (coloured leather); DELORT 1978, p. 224 (pelts).

⁵⁴ ASGe, *Notai antichi*, 1150bis, *Cassano Casella*, 1, unnumbered item dated 5 March 1470, as described in BALLETTTO 1996, p. 95.

⁵⁵ IGUAL LUIS 2016, p. 94; VALÉRIAN 2013, p. 375 (rice and wood from Mallorca).

⁵⁶ CUADRADA MAJÓ, LÓPEZ PÉREZ 1995, pp. 148-149 (textiles from Mallorca); HEERS 1961, p. 475 (textiles from Genoa); BALLETTTO 1997, p. 56 (textiles from Genoa); VALÉRIAN 2013, pp. 344-346 (textiles from Mallorca); there were also shipments of wine from Genoa, see BALLETTTO 1997, p. 56.

was also shown in the shipments of numerous types of textiles from London to Annaba in 1454 by Giovanni de Pontremolo in the example described earlier⁵⁷. The registers of the Genoese merchant Giovanni de Pontremolo do not record the export of coral, but they do attest to other shipments of commodities from Annaba, including wax, leather and hides, grain, jewels, flour, beans, and chickpeas⁵⁸. But the most lucrative resource obtained in Annaba, apart from coral, was enslaved men and women.

Raúl González Arévalo suggests that slaving activities in the Hafsid Caliphate – by both African and European merchants – were an extension of military enterprise, that is, a process of captivity and redemption that became the predominant mode of Mediterranean enslavement in the seventeenth and eighteenth centuries⁵⁹. This process is reflected in the detailed research of José Ramon Hinojosa Montalvo, who studied numerous cases of the redemption of Europeans by Valencian merchants off the coast of Maghreb region during the early fifteenth century⁶⁰. In 1432, for example, a merchant from Mallorca named Pedro Villa ransomed an enslaved Sardinian woman named Antonia in the port of Annaba⁶¹. The enslaved Antonia agreed to subsequently work as a household servant for Pedro to cover the price of her ransom.

The Maghreb region was not only a source for enslaved persons from Europe, Levant and sub-Saharan Africa: many Berber captives from the region itself were also taken into slavery. The city of Annaba had been a source of enslaved people – taken by force or purchased from local merchants – since the fourteenth century. Johannes Vincke provides an example

⁵⁷ *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 9 and 10, dated 10 and 11 May 1454, respectively. The cargo included three bales of cloth. The first bale contained 35 *canne* (about 87 to 105 meters) of red cloth from London valued at £6 to £7s11 per *canna*. The second bale contained 10 pieces of Genoese dyed cloth (2 red, 1 green, 2 dark blue, and 5 light blue). The third bale contained 5 pieces of ‘high-quality’ Genoese cloth.

⁵⁸ *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 101 and 102, both dated 12 April 1457; see also ORIGONE 1998, p. 203; PETTI BALBI 2000, p. 132 for examples of commodities shipped from Annaba.

⁵⁹ GONZÁLEZ ARÉVALO 2019, pp. 18-19.

⁶⁰ HINOJOSA MONTALVO 1979, pp. 5-45.

⁶¹ Palma, Arxiu del Regne de Mallorca (hereafter ARMa), *Arxiu Històric*, C-3113, *Provisions del batle reyal*, 1441-1442, fols. 35-36, edition in LLOMPART MORAGUES 2006, docs. 14-15; see also SCIASCIA, SODDU 2020, p. 169; CARMEN BOSCH 2002, p. 181; LIVI 2002, p. 140.

of enslaved Muslims taken from Annaba to Mallorca in 1395⁶². María Teresa Ferrer i Mallol also notes the presence of formerly enslaved men from Annaba marrying Muslims in the region of Valencia in the 1450s and subsequently emigrating back to the Hafsid Sultanate⁶³. Charles Verlinden attributes the burgeoning numbers of enslaved persons from Annaba and adjacent locales in the mid-fifteenth century as the result of an increase of privateering and costal raids in these areas⁶⁴. Roser Salicrú Lluçh, for example, describes the capture of four individuals from Oran off the coast of Annaba and who were subsequently brought in captivity to Barcelona⁶⁵. Pi-erre Macarie documents numerous sales of enslaved men and women from Annaba in Mallorca during the fifteenth century, Maria Ghazali and Avelino Teixeira da Mota describes the presence of enslaved persons from Oran and Annaba taken into captivity in Valencia, and Mark Meyerson likewise describes the sale of an enslaved child from Annaba by a Genoese merchant in Valencia in 1492⁶⁶. There were also numerous attestations of enslaved persons from Annaba in Barcelona, including two manumissions made in 1491 and 1492⁶⁷. Antonino Giuffrida, furthermore, notes the presence of several enslaved men from Annaba who were exploited as galley rowers in Palermo during the early sixteenth century and Alfonso Franco Silva similarly describes the sale of an enslaved man from Annaba in Seville in 1511⁶⁸. The proximity of Sicily and Sardinia to the coastal cities of the Hafsid Sultanate also resulted in several persons from Annaba taken into slavery. Henri Bresc, for example, describes the manumission of several enslaved Muslims from Annaba and surrounding regions in the 1440s and

⁶² VINCKE 1970, pp. 83-84; see also VAQUER BENNÀSAR 1997, p. 85, who describes enslaved persons from Annaba in Mallorca during the early sixteenth century.

⁶³ FERRER I MALLOL 1994, pp. 25-26.

⁶⁴ VERLINDEN 1982, p. 152.

⁶⁵ SALICRÚ LLUCH 2005a, p. 1010, see also see also VERLINDEN 1955, I, pp. 367-368, 523 who describes enslaved persons from Annaba in the city of Barcelona during the fifteenth century.

⁶⁶ MACAIRE 2012, pp. 166, 179, 181, 186, 190; GHAZALI 2013, p. 362; TEIXEIRA DA MOTA 1979, p. 586; MEYERSON 1996, p. 309; see also BLUMENTHAL 2009, p. 23 for more detail on captives in Valencia.

⁶⁷ ARMENTEROS MARTÍNEZ 2008, p. 996.

⁶⁸ GIUFFRIDA 2001, pp. 43-44; FRANCO SILVA 1979, p. 101; see also FRANCO SILVA 1992, pp. 44-45.

1450s and Verlinden also notes the sale of an enslaved man from Annaba in Sicily⁶⁹.

The city of Annaba was also a dangerous place for European merchants who could be taken into captivity and then ransomed or sold as enslaved⁷⁰. Johannes Vincke provides examples of Europeans taken into captivity in Annaba who arranged appeals to the Valencian authorities to obtain redemption payments⁷¹. The proximity of Annaba to the south coast of Sicily and Sardinia was an ever-present danger to merchants from these communities to be taken into captivity by corsairs⁷². The Genoese merchant Antonio de Bernardis, for example, was taken into captivity for a second time in less than a year off the coast of Annaba in 1451⁷³. Philippe Gourdin also notes that corsairs from the Ottoman Empire were notoriously active off the coast of Annaba in the later fifteenth century. In the autumn of 1497, for example, a Genoese ship was captured by Ottoman corsairs and its crew handed over to authorities in Tunis who kept them in captivity until they received sufficient redemption⁷⁴.

Men and women from Annaba continued to be taken into slavery during the sixteenth century. In 1521, for example, the merchant named Juan Gil sold an enslaved Muslim named Juan de Bona⁷⁵. Antonio Giuffrida similarly identifies several enslaved men with the «de Bona» loconym in early sixteenth century Sicilian documents⁷⁶.

⁶⁹ BRESO 1986, p. 451; VERLINDEN 1977, II, p. 345.

⁷⁰ CASSANYES ROIG 2019, pp. 120, 124, who provides examples of Mallorcan merchants taken into captivity in Annaba during the fifteenth century; see also MACAIRE 2012, pp. 42-43; VALÉRIAN 2012, p. 125; VALÉRIAN 2012, pp. 428-430, for merchants from Valencia and Barcelona taken into captivity; and more generally HEYD 1868, II, p. 332; AFRICANUS 1896 describes Annaba as having «great multitudes» of enslaved Christians.

⁷¹ VINCKE 1970, p. 83.

⁷² FODALE 2008, p. 47, which describes enslaved Sicilians in Annaba; CARMEN BOSCH 1996, p. 181 which describes an enslaved Sardinian woman and her children in Annaba.

⁷³ ASGe, *Archivio segreto*, 1794, *Litterarum* 1451-1458, fol. 96r, entry dated 20 July 1451, as reported in PETTI BALBI 1998, p. 249, who notes that Antonio was originally from Malta and became a Genoese citizen in 1450; see also PETTI BALBI 2005, p. 246.

⁷⁴ ASGe, *Archivio segreto*, 1813A, *Litterarum* 1498-1499, entry dated 24 January 1498; edition in MARENGO 1901, doc. XVII; see also GOURDIN 2004, p. 422; GOURDIN 2008, p. 128.

⁷⁵ Almería, Archivo histórico provincial (hereafter AHPA), *Notarios, legajos*, 4, item dated 16 April 1521, as described in GONZÁLEZ ARÉVALO 2021, p. 63.

⁷⁶ GIUFFRIDA 2001, p. 45.

The socioeconomic activity in the port of Annaba during the fifteenth century reveals the multivalent character of commerce in this region. Annaba was not just a node for the production of coral, but a node for the redistribution of commodities, manufactured goods, and enslaved persons from across Europe, Africa, and the Levant. The importance of the port for Genoese commerce declined in the early sixteenth century, especially after its conquest by Ottoman forces in 1522⁷⁷. The treaty between Charles V and the Caliph of Tunis Abu Abdallah Muhammad al-Hasan in 1535 granted the coral monopoly off the shores of Annaba to the Spanish Kingdom⁷⁸. The Spanish began harvesting coral off the coast of Annaba in 1538, resulting in conflicts with fishermen from Trapani who had been exploiting these reserves in the 1520s and 1530s. Simone Lombardo suggests that the Spanish interest in Annaba over Tabarka and El Kala was due to the presence of its fortified castle which offered protection against the hostile local population and the frequent incursion of Mediterranean corsairs⁷⁹. The Genoese also continued to exploit the coral deposits off the coast of Annaba during the early sixteenth century, but with the cession of Tabarka their focus shifted away from this region and the monopoly for the region was eventually granted to the *Grande Compagnie du Corail des Mers de Bône*, established in Marseilles in 1553⁸⁰.

3. Skikda

The port of Skikda has received significantly less attention in historical scholarship than the port of Annaba. It was occasionally frequented by Catalanian merchants in the thirteenth and fourteenth centuries but was largely absent from medieval Italian commercial records⁸¹. The city became

⁷⁷ LEVZION 1977, p. 404; HEERS 2003, p. 68.

⁷⁸ GOURDIN 2008, pp. 139-140.

⁷⁹ LOMBARDO 2020, p. 763.

⁸⁰ ANDALORO, BAVESTRELLO, CATTANEO-VIETTI, RAJOLA 2021, p. 8; PICCINNO 2010, pp. 136-137; GOURDIN 2008; p. 220; MANCONI 2005, p. 1023; BALL 1977, p. 93; BILLIORD, COLLIER 1951, pp. 195, 216, 274-277; MASSON 1908, pp. 15-16 suggests a Genoese presence in Annaba right up to the concession to the French.

⁸¹ DUFOURCQ 1966, pp. 114, 175. The city was also denoted as Rusicada, Rusicade, Rusicatum, Iskikda, Scikda, Stora, Estora, Staure, Aslûra, Stura, Lastura, and Sukaikida in late medieval European sources. The term Stora is most commonly seen in late medieval and early

increasingly frequented by Genoese merchants from the mid-fifteenth century and soon became the foremost connecting node between the Genoese Mediterranean and the inland markets of north central Africa. In particular, Skikda became the primary commercial port for merchandise exported from the inland city of Constantine. Robert Brunschvig suggests that the port of Collo had earlier served as the connection between inland Africa and the Mediterranean. This changed during the fifteenth century when a Hafsid official decided to revive the port of Skikda, which was connected to Constantine through an ancient Roman road, for the use of foreign merchants⁸². The Genoese sources suggest that Skikda was a bustling port where a wide variety of merchandise from across the Mediterranean were exchanged. But testimony of Piri Reis, writing in the early decades of the sixteenth century, described an essentially abandoned port with a ruined fortress, although he mentioned that small ships sometimes continued to anchor there⁸³. These divergent views suggest that the Genoese may have abandoned the port as a suitable node for commerce by the end of the fifteenth century, although notes compiled from Ethiopian sources by Alessandro Zorzi from the early sixteenth century continue to characterize it as an important Mediterranean connection to Constantine⁸⁴.

The situation in Skikda was thus unclear in the early sixteenth century, but it was certainly a bustling port in the second half of the fifteenth century. Jacques Heers notes the presence of several permanent Genoese business representatives in Skikda in 1457, including one Oliviero di Negro along with another factor representing the partnership of Emanuele Grimaldi and Benedetto di Negro, who were transporting wheat from Skikda to Genoa⁸⁵. He also notes that the vessel of Oberto Squarciafico – one of the

modern Genoese sources and the port just north of the modern city of Skikda still bears that name.

⁸² BRUNSCHVIG 1940, I, p. 288. This shift, probably made in favour of Genoese merchants, did not result in the abandonment of Collo, which continued to be used as a commercial port in the fifteenth century, particularly for grain exports; see ROMANO 1953, pp. 151-153, 159; see also FENIELLO 2014, p. 436; DAHL 1998, p. 241.

⁸³ MANTRAN 1973, p. 165.

⁸⁴ *Ethiopian Itineraries* 1955, pp. 112-113.

⁸⁵ ASGe, *Notai antichi*, 591, *Antonio Fazio*, 18, nr. 577; ASGe, *Notai giudiziari*, 31, *Benedetto Pilosio*, 2, item dated 10 February 1457; see descriptions in HEERS 1991, p. 241, HEERS 1961, p. 176. Oliverio di Negro served as the Genoese consul in Tunis from 1469 to

largest and most active in the Genoese commercial fleet – made regular calls to the port⁸⁶. Jong-Kuk Nam furthermore adds that Genoese vessels transporting cotton and other goods between Chios and Flanders often made stops in Skikda in the 1450s⁸⁷. Genoese merchants calling into Maghreb ports sometimes dealt directly with Muslim merchants as well. In the summer of 1456, for example, Raffaele de Monterubeo, the scribe of the vessel of Oberto Squarciafico, exchanged a quantity of green cloth in Skikda for a measure of grain with the local merchant named Alla Leonyini⁸⁸.

The merchandise sent to Skikda by Genoese merchants was roughly the same type sent to Annaba during the same period: canvas and textiles⁸⁹. The merchandise coming from Skikda, as noted by Giovanna Petti Balbi, generally consisted of high-volume staple commodities, as opposed to the low-volume luxury goods commonly shipped from the port of Tunis (such as gold and coral). This suggests that Skikda played a key role in facilitating the exchange of staple commodities between Genoa and the Hafside Sultanate⁹⁰. This exchange was especially important at a time when the city of Genoa was suffering from regular food shortages – shortages that were undoubtedly exacerbated by the constriction of commerce from the Black Sea region after the conquest of Constantinople by Mehmet II in 1453. Jacques Heers describes of the construction of warehouses in Skikda to store the large quantities of grain coming from Constantine that were intended for Genoa⁹¹. Other ex-

1471 as well as holding many prominent political offices in Genoa afterwards; see ASCGe, *Manoscritti*, 54, *Famiglie genovesi*, fol. 145v; PETTI BALBI 1998, p. 256. Benedetto di Negro was a prominent Genoese citizen and slaveholder who held positions in many government offices, see ASCGe, *Manoscritti*, 54, *Famiglie genovesi*, fol. 145v; an insured voyage from Skikda to Finale Ligure was also noted in HEERS 1959, p. 16.

⁸⁶ ASGe, *Notai antichi*, 768, *Battista Parisola*, 2, series I, nr. 563; ASGe, *Notai antichi*, 729, *Oberto Foglietta*, 9, nr. 411; ASGe, *Notai antichi* 591, *Antonio Fazio*, 17, nr. 73, as reported in HEERS 1961, p. 340. Oberto Squarciafico was a slaveholder and active participant in the Mediterranean slave trade; see GIOFFRÈ 1971, pp. 156-157; MAS LATRIE 1886, p. 332, identifies Skikda as one of the primary commercial ports of the medieval Maghreb.

⁸⁷ NAM 2007, p. 313; the author does not specify the goods loaded or unloaded in Skikda.

⁸⁸ ASGe, *Notai antichi*, 889, *Tommaso Duracino*, 2, series II, nr. 175, dated 2 July 1456, where the merchant is named as « Ale Leoneyini mauro », see also HEERS 1961, p. 475.

⁸⁹ VALÉRIAN 2013, p. 346; another voyage from Barcelona to Skikda is noted on p. 591.

⁹⁰ PETTI BALBI 2000, p. 132.

⁹¹ HEERS 1993, p. 58 which mention warehouses for Genoese grain; in general, see HEERS 2003, p. 39; JEHEL 2001, p. 158; PETTI BALBI 2000, p. 132; PISTARINO 1990, p. 3416.

ports from Skikda include the popular Berber leather, as well as tuna and wax⁹². In 1485, for example, the Genoese merchant Ambrogio Fatinante loaded leather and wax at the port of Skikda for transport the Barcelona, where he worked as a commercial agent for Genoese merchants situated in the city⁹³. There were also some manufactured items, such as the earlier mentioned Berber cloaks, that were exported from Annaba and Skikda to Portugal⁹⁴.

The most significant role of Skikda, however, was its link to the inland markets of Constantine. Petti Balbi suggests that Annaba and Béjaïa both served as bases for further penetration into the African continent by Genoese merchants⁹⁵. But the sources from the fifteenth century suggest that Skikda played an even more significant role than these two other ports by explicitly specifying a Skikda-Constantine connection. The fourteenth-century *Zibaldone da Canal* describes Constantine as approximately a one day's journey from Collo by horseback and two days' journey by pack animal⁹⁶. The city was also visited in 1470 by the Flemish pilgrim Anselmo Adorno, who referred to it as a beautiful royal city while Leo Africanus described the city as rich in wax and leather⁹⁷. The land-based voyage from Skikda to Constantine was a precarious one for foreign merchants. In the winter of 1457, for example, the Genoese merchant Giovanni de Pontremolo advised his commercial agent Niccolò de Tacio to obtain the services of a local Muslim guide for the voyage. Another agent named Giovanni Battista Mirone reported later that year that he was unable to make the journey to Constantine due to an inability to secure safe passage⁹⁸.

⁹² ASGe, *Notai antichi*, 1027, Nicolò Raggi, 11, nr. 188, dated 20 March 1480 (leather loaded in Skikda); see the brief description in GOURDIN 1991, p. 589; see also ASGe, *Notai antichi*, 729, Oberto Foglietta, 9, nr. 411, as reported in HEERS 1961, p. 316; PETTI BALBI 2000, p. 132.

⁹³ Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó (hereafter ACAR), *Cancillería*, 3834, *Sententiarum locumtenencie*, 5, fols. 166v-167r, a sentence in favor of Ambrogio Fatinante regarding a shipment of 3700 hides and 50 quintals (about 2500 kg) of wax from Skikda; see brief description in *Madurell Marimón*, 1974, p. 527.

⁹⁴ VALÉRIAN 2013, p. 218; VOGT 1979, p. 67; BRUNSCHVIG 1947, II, pp. 231-232.

⁹⁵ PETTI BALBI 2000, p. 125.

⁹⁶ *Zibaldone* 1994, p. 91; DAHL 1998, p. 241; the distance from Skikda to Constantine is approximately 80 km.

⁹⁷ *Itinéraire d'Anselme* 1978, pp. 130-131; AFRICANUS 1896, p. 703; HEYD 1866, I, p. 367.

⁹⁸ *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 97 and 102, dated 8 January 1457 and 12 April 1457, respectively.

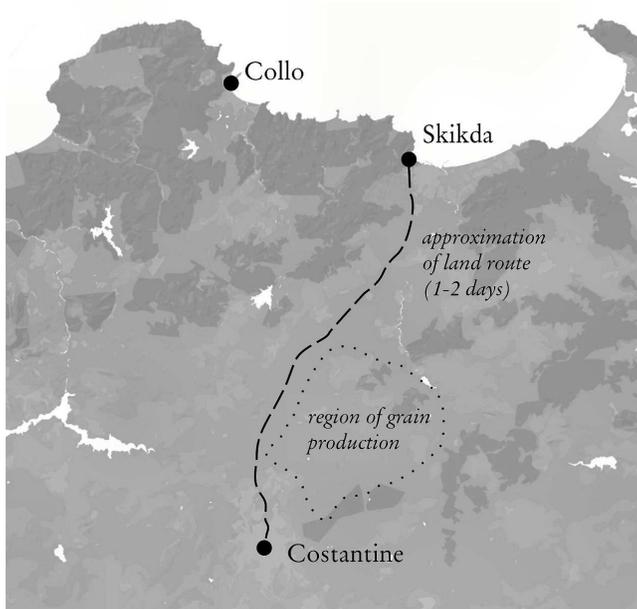


Figure 2. The Skikda-Constantine Land Route (My elaboration).

There were several Genoese merchants who visited Constantine during the second half of the fifteenth century. Heers names the Genoese merchant Quirico Imperiale as permanently established in Skikda and owning a house in the city of Constantine⁹⁹. Quirico and other merchants loaded grain from Constantine in Skikda on multiple occasions for transport to Genoa¹⁰⁰. He seems to have resided in this area from much of the 1450s and 1460s and returned to Genoa around 1470¹⁰¹. The letters of Genoese

⁹⁹ ASGe, *Notai antichi*, 894, *Tommaso Duracino*, 7, series I, nr. 72, dated 9 April 1463, which denotes the residency of Quirico and also describes the transport of leather from Collo and Skikda; see the description in HEERS 1991, p. 241; see also HEERS 2003, p. 39; HEERS 1961, p. 475.

¹⁰⁰ ASGe, *Notai antichi*, 768, *Battista Parisola*, 2, series I, nr. 563 (in 1457, 9000 mine of grain, on the vessel of Oberto Squarciafico); ASGe, *Notai antichi*, 729, *Oberto Foglietta*, 9, nr. 411 (in 1464, 5000 mine of grain, again on the vessel of Oberto Squarciafico); see brief descriptions in HEERS 1961, p. 475; see also HEERS 1993, p. 58.

¹⁰¹ ASGe, *Notai antichi*, 900, *Tommaso Duracino*, 13, series I, nrs. 275-276, both dated 9 April 1470 and enacted in Genoa, where Quirico is named as a witness in both contracts.

merchant Giovanni de Pontremolo also reveal the presence of Genoese merchants working or living in Constantine. In 1457 Bernardo Lercari was attested as an inhabitant in Skikda, serving as an intermediary for the business interests of Ottaviano Imperiale in Constantine¹⁰². The letters suggest that Ottaviano could be found in the city of Constantine and may have been leasing a house/warehouse there. The merchants Niccolò de Tacio and Giovanni Battista Mirone were business associates Giovanni de Pontremolo and also very active in the commercial worlds of both Skikda and Constantine in the years 1456-1459. In January of 1457, for example, Giovanni sent a letter to his commercial agent, Giovanni Battista Mirone, instructing him to travel to Skikda and locate his associate Niccolò de Tacio, who was staying at the house of Bernardo Lercari. Giovanni ordered his agent to secure the purchase of 700 to 800 mine of grain in Constantine, and if grain should be unavailable, then secure a quantity of chickpeas, beans, leather or gold. An addendum to the letter adds a shipment of six bales of Genoese cloth to the region, to be consigned in Annaba to the merchant Pietro de Coronato¹⁰³. The centrality of Constantine as a source of grain was also illustrated in many other letters of Giovanni de Pontremoli to representatives in Annaba and Constantine, where the commodity is obtained in exchange for various items, such as Genoese cloth, copper vessels, wooden chests, and mirrors¹⁰⁴. Pierre Gourdin also describes a shipment of leather from Constantine that was loaded by Genoese merchants in Skikda¹⁰⁵.

The Skikda-Constantine connection raises another important historiographical question: could the Genoese have been using Constantine as a connection to trans-Saharan caravans? The traditional historiography suggests that the connection to these caravans was made from Ouargla to Biskra to Béjaïa¹⁰⁶. But could there have also been a route from Ouargla to Constantine to Skikda? The Zorzi itineraries suggest land routes southward from

¹⁰² *Lettere Pontremoli* 1982, docs. 95 and 97, dated 8 January and 4 February 1457.

¹⁰³ *Ibid.*, doc. 97, dated 8 January 1457 with an addendum dated 4 February.

¹⁰⁴ *Ibid.*, docs. 94, 109, 110, 111, and 123, dated from 1 February 1457 to 12 January 1458; see also PETTI BALBI 2005, pp. 203-204; PISTARINO 1992, pp. 414-415.

¹⁰⁵ ASGe, *Notai antichi*, 1027, *Niccolò Raggi*, 11, nr. 188, dated 20 March 1480, as described in GOURDIN 1991, p. 589.

¹⁰⁶ DEVISSE 1972, p. 370.

Constantine which ultimately connected to Timbuktu¹⁰⁷. If so, then the presence of Genoese merchants in Constantine would have provided a crucial means to obtain the valued luxury merchandise of sub-Saharan Africa¹⁰⁸.

The degree to which the Genoese exploited any coral deposits off the coast of Skikda is uncertain. If the testimony of Piri Reis is accepted, they seem to have abandoned the port by the end of the fifteenth century. But the concession to the merchants of Marseille in 1548 specifically mentions the right to harvest and trade coral off the coast of Skikda, implying the continued existence of resources in that region¹⁰⁹. That may be the case, but the center of the Genoese coral enterprise in the fifteenth century was undoubtedly situated off the coast of El Kala.

4. *El Kala*

The port city of El Kala, usually referred to as Marsacares in fifteenth and sixteenth-century European sources¹¹⁰, was one of the primary sources for the red coral which was very desired in African and European societies as well as the regions bordering the Persian Gulf and Indian Ocean¹¹¹. Laura Balletto suggests that Genoese merchants preferred to base themselves in El Kala instead of Tabarka during the fifteenth century because it was a fortified city and thus offered safer, although not necessarily better, living conditions for merchants and workers in the coral fishing industry¹¹². The Ottoman geographer Piri Reis, writing in the early sixteenth century,

¹⁰⁷ *Ethiopian Itineraries* 1955, pp. 112-113, which describes a land route southward from Constantine through 'Curdi' and 'Trabis' and ultimately to Timbuktu. I have been unable to determine the location of these two intermediate places. This route is not shown on the otherwise useful maps of DEVISSE 1972, p. 370 and AUSTEN 2010, pp. 28-29, or the list of place names in KRETSCHMER 1909.

¹⁰⁸ *Lettere Pontremoli* 1982, doc. 124, dated 1457, which mentions possible opportunities in jewels or jewellery, but is unclear whether these are import or export opportunities; more intriguing is the mention of elephant tusks in PEDANI FABRIS 1992, p. 161.

¹⁰⁹ GIRAUD 1937, pp. 19-22; GOURDIN 2008; p. 220.

¹¹⁰ The terms used to refer to El Kala in Latin sources from Genoa include Masachares, Marsachares, Mazachares, Marzacares, Marsacares, Marsacaze, Marzacchares, Mers-el-Kharez, and Pischaria. French sources often refer to the city as *La Calle*.

¹¹¹ LOMBARD 1975, pp. 66, 190; BRAUDEL 1995, p. 545.

¹¹² BALLETTTO 2001, p. 137; BALLETTTO 1997, pp. 61-62

described El Kala as situated in a small gulf and containing a fortress which served as the headquarters for Genoese merchants in the region. He also described vigorous commerce in the procurement and distribution of coral, noting the presence of two-hundred fishermen employed by the Genoese and the presence of Venetian merchants who purchase much of the raw material¹¹³. The port was a stronghold for Genoese commerce, populated by workers and merchants from Genoa, along with warehouses, churches, and defensive fortifications¹¹⁴. The fortified structure with a grain warehouse was specifically mentioned in several notarial contracts that were enacted there¹¹⁵.

The monopoly granted to the Genoese in 1451 for harvesting coral off the coast of El Kala transformed the region into a center of coral production for the remainder of fifteenth century. The concessions granted to the Genoese reserved their right harvest the valuable commodity off the shores of El Kala by the Hafsid Sultanate from 1451 to 1506. The coral company established by the Genoese merchant Clemente Cicero paid 2000 Tunisian doubloons annually to maintain this monopoly¹¹⁶. The concessions granted by the Hafside Sultanate were generally about a decade in length and had to be renewed at the end of the term. This generally occurred with a new group of investors, resulting in seven distinct successive coral companies having the monopoly during the denoted period. These companies were structured as partnerships of shareholders each having a numerical share quantity denoted by carats (one twenty-fourth of the total). The company was founded in 1451 by Clemente Cicero who held twelve carats, or half the equity in the company, for its first two decades of existence¹¹⁷. Phillip

¹¹³ MANTRAN 1973, p. 167.

¹¹⁴ HEERS 2012, pp. 203-204; MANCONI 2005, p. 1020; BALLETO 2001; p. 137; GOURDIN 1989, p. 373; GOURDIN 1986, p. 572; URBANI 1974, p. 197; PASTINE 1391, p. 172.

¹¹⁵ ASGe, *Notai ignoti*, mazzo IX, item dated 2 January 1470, enacted *in castro Marsachalexii, in domo Panis* ...; see transcript in PUNCUH 1964, doc. CXXXXXIII.

¹¹⁶ HEERS 1993, p. 69. On this topic see L. PICCINNO, *L'oro rosso di Tabarca. Aspetti organizzativi e gestionali della pesca del corallo barbaresco tra XVI e XVIII secolo*, in this volume.

¹¹⁷ GOURDIN 2008, p. 118; there needs to be more work on determining the composition of shareholders and their proportions of investment. Gourdin has compiled much of his information from notarial contracts, but for the later period he has resorted to Podestà 1884, which he acknowledges as indifferent with regards to accuracy and lacking in proper

Gourdin provides a detailed description of the company and its shareholders, who are listed and grouped according to family in the following table¹¹⁸. The shareholder, group of shareholders, or consortium is listed on each line, along with the companies in which they held shares, the number of carats (where known), and proportion of the total company held (where known).

Table 1. *Shareholders of the coral company in El Kala, 1451-1506*

Shareholder(s)	Company	Term	Carats	Proportion
Giovanni Battista Centurione	4 th	1479-1485	1¼	5/6
Clemente Cicero	1 st , 2 nd	1452-1461, 1462-1470	12, 12	½, ½
Clemente Cicero and his brothers	1 st	1461-1462	16	⅔
Francesco and Costantino Doria	4 th	1479-1485	2	1/12
Leonardo Doria	5 th	1494-1500	-	-
Leonardo Doria and Battista Spinola	6 th	1500-1506	5	5/24
Niccolò de Franchi	6 th	1494-1500	-	-
Paolo de Franchi	5 th , 6 th	1485-1494, 1494-1500	-, -	-, -
Paolo de Franchi and company	7 th	1500-1506	-	-
Niccolò Gavotti	1 st	1452-1462	1	1/24
Luchino Giustiniani	3 rd , 4 th	1470-1479, 1479-1485	-, 3	-, 1/8
Niccolò Giustiniani	1 st	1452-1462	3	1/8
Simone Giustiniani	5 th , 6 th	1485-1494, 1494-1500	-, -	-, -
Biaggio de Gradi	4 th	1479-1482	3	1/8
Biaggio and Pellegro de Gradi	3 rd	1470-1479	4	1/6
Pellegro, Giacomo, Paolo de Gradi	4 th	1482-1485	3	1/8
Benedetto Grimaldi	3 rd	1470-1479	-	-
Benedetto Grimaldi, Pier Paolo Vivaldi	5 th	1485-1494	-	-
Leonardo Lomellini	1 st	1452, 1452-1462	6, 5	1/4, 5/24
Niccolò Lomellini	5 th	1485-1494	-	-
Bernardo Lercari	3 rd	1470-1479	-	-
Girolamo Lercari	6 th	1494-1500	-	-
Melchiorre Negrone	4 th	1479-1485	3	1/8
Girolamo Palmario	6 th	1494-1500	-	-

citations. The inclusion of Meliaduce Salvago is from his mention as a shareholder in ASGe, *Notai antichi*, 717, *Bartolomeo Riso*, 3, series II, nr. 77, dated 29 April 1454.

¹¹⁸ GOURDIN 1990, pp. 157-160, 170-171; GOURDIN 2008, pp. 118-121; for more on the coral companies of El Kala see DOUMERC 1999, p. 151-152; HEERS 1961, pp. 426-427.

Shareholder(s)	Company	Term	Carats	Proportion
Girolamo Palmario, Paolo de Franchi	7 th	1500-1506	5	$\frac{5}{24}$
Michele de Paratino	1 st	1452-1462	1	$\frac{1}{24}$
Gio. Battista Pinelli, Illario Grimaldi	4 th	1479-1485	$5\frac{3}{4}$	$\frac{23}{96}$
Accellino Salvago	6 th	1494-1500	-	-
Meliaduce Salvago	1 st	1456	-	-
Ardusio Spinola	1 st , 3 rd , 4 th	1452-1461, 1470-1485	1, -, 2	$\frac{1}{24}$, -, $\frac{1}{12}$
Ardusio and Eliano Spinola	1 st	1461-1462	3	$\frac{1}{8}$
Ardusio, Francesco, Teodoro Spinola	4 th	1479-1485	6	$\frac{1}{4}$
Francesco Spinola	1 st	1452-1461	1	$\frac{1}{24}$
Lazzaro Spinola	1 st	1452	1	$\frac{1}{24}$
Lodisio Spinola	1 st	1452-1461	1	$\frac{1}{24}$
Troilo Spinola	5 th	1485-1494	-	-

The shareholders of the El Kala coral companies were, for the most part, from wealthy noble or merchant families with a historical presence in the Maghreb region. Clemente Cicero, the founder of the first company, was from a small but wealthy merchant family active in this region. He served in Genoa on the *Officium Tunesi* in 1455 and was a consul in Tunis in 1468¹¹⁹. Eliano Spinola was also an active person in this region of the Mediterranean. He was a shareholder in the first company of El Kala with his nephew Arduisio Spinola¹²⁰. Eliano had close commercial and diplomatic connections to the Crown of Aragon and also held the contract for the Alghero coral company (with Giacomo Maruffo) from 1469¹²¹.

The El Kala company appointed two to three governors to oversee commercial operations. These governors were often, but not always, chosen from the pool of existing shareholders. They usually remained in Genoa, and some situated themselves in the Genoese funduq city in the city of Tunis, but they did not settle in El Kala. Governors were responsible for the day-to-day operations of the company: recruiting fisherman

¹¹⁹ ASCGe, *Manoscritti* 52, *Famiglie popolari genovesi*, fol. 205; see also GOURDIN 1999, p. 181.

¹²⁰ BATTILANA 1825, *famiglia Spinola*, plate 125, which notes that Arduisio Spinola was the illegitimate son of Carozio Spinola, the brother of Eliano. His mother was an enslaved woman named Sofia who was held and impregnated by Carozio.

¹²¹ PETTI BALBI 1999, pp. 45-46 (on his connections with the Crown of Aragon); BALLETTTO 1997, pp. 67-68; ZANETTI 1960, p. 107; PASTINE 1931, p. 176; PODESTÀ 1901, p. 16.

and their support staff, setting prices for coral, and overseeing colonial operations in El Kala¹²².

The structure of a coral fishing contract in El Kala illustrates the relationship between shareholders, merchants, and coral workers. In the spring of 1456 the merchant named Giovanni Pellerano, who was from the commune of Camogli, borrowed the sum of 95 Genoese lire from the banker Accellino Salvago. The loan was advanced by Accellino who served as the representative of three shareholders of the first coral company at El Kala: Giovanni Cicero, Niccolò Giustiniani, and Meliaduce Salvago (who was the father of Accellino, a shareholder of the sixth company). Giovanni agreed to travel to El Kala with a properly outfitted boat and crew and remain there until Michaelmas, that is, until the 29th of September 1456. The shareholders also agreed to provide Giovanni and his crew with bread, wine, and any other necessary supplies for the duration of the contract. The contract also identifies three additional partners in the enterprise – Antonio Sihafino (son of Alaone), another Antonio Sihafino (son of Giovanni), and Guglielmo de Ferrari – who were also all from Camogli and who were charged with navigating the vessel and harvesting the coral. These secondary partners were also responsible for an unspecified share of the debt obligation¹²³. In this case we see how shareholders in the El Kala coral companies financed their operations by providing loans for Genoese fishermen to work in the port.

During the late medieval period the Genoese developed a triangular trading system that revolved around importing significant quantities of unfinished gold from Africa, particularly through markets in Alexandria and the Mamluk Sultanate. Genoese artisans would then process this gold ore into partially finished metal, as well as finished jewelry and finished luxury items, which would be resold in the markets of the coastal cities of the Hafsîd Caliphate¹²⁴. The structural shortage of gold in late medieval Europe, couple with an increasingly large surplus of silver, encouraged commerce with north Africa and balanced the flow of precious metals. Italian and French merchants also took advantage of the shortage of silver

¹²² GOURDIN 1990, pp. 160-164.

¹²³ ASGe, *Notai antichi*, 717, *Bartolomeo Riso*, 3, series II, nr. 77, dated 29 April 1454.

¹²⁴ TEIXEIRA DA MOTA 1979, p. 202.

in Africa by exchanging it for a wide variety of merchandise in the ports of the Hafsîd and Mamluk Sultanate ¹²⁵.

In the autumn of 1456, for example, a series of marine insurance contracts enacted in Genoa outline the shipping of two cargoes of silver from Genoa to El Kala ¹²⁶. In September 1456 the barber/surgeon named Giacomo de Catanea purchased insurance for coverage of 125 Genoese florins from the underwriters Antonio de Franchi and Paolo Spinola for silver shipped to El Kala on the caravel patronized by Bartolomeo de Fronte ¹²⁷. A few months later he purchased insurance with coverage of 100 florins from the same three underwriters for another shipment of silver from Savona to El Kala on the ship patronized by Leonardo Doria ¹²⁸. These purchases are summarized in the table below.

¹²⁵ ASHTOR 1983, pp. 347-349; BRAUDEL 1995, pp. 463-466; BOCCARDO 1989, pp. 14-15 suggests that coral and gold were the two primary commodities shipped from the port of El Kala, making no mention of wheat; see also TAVIANI 2024, pp. 191-213 for more on gold and Genoese merchant networks in the Mediterranean.

¹²⁶ ASGe, *Notai antichi*, 889, *Tommaso Duracino*, 2, series II, nr. 229, dated 16 September 1456, where « nomine Iacobi de Catanea barberii ... super rebus et mercibus quibusvis et quibusesse possit argentum onustus seu onerandis tam in Ianua quam in ripparia Ianue per dictum Iacobum et alium pro eo in navigio sive caravella patronisato sive patronisato per Bartholomeum de Frunti vel alium pro eo incipiendo rixicum onustus dictus rebus et mercibus et onerando pro rata et deinde in Masachares ... Paulus Spinula quondam Odoni florenos quinquaginta Ianue ... »; *Ibid.*, nr. 230, also dated 16 September 1456, with the underwriter « Antonius de Franchis Luxardus florenos viginti quinque Ianue ... »; *Ibid.*, nr. 321, dated 17 September 1456, with the underwriter « Baptista de Franciscis florenos viginti quinque Ianue ... ».

¹²⁷ Giacomo de Catanea was a barber from Pavia who moved to Genoa in the early 1440s; see ASCGe, *Manoscritti* 26, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, fol. 187.

¹²⁸ ASGe, *Notai antichi*, 889, *Tommaso Duracino*, 2, series II, nr. 291, dated 15 November 1456, where « nomine Iacobi de Catanea barberii ... super rebus et mercibus quibusvis et quibusesse possit argentum onustus seu onerandis ... tam in Saona quam in quovis alio loco riparie Ianue ... in nave patronisato sive patronisato per Leonardum de Auria vel alium pro eo incipiendo rixicum onustus dictus rebus et mercibus et onerando pro rata et deinde in Mazachares partium Barberie ... Antonius de Franchis Luxardus florenos triginta tres et terciam partem alterius floreni Ianue ... »; *Ibid.*, nr. 292, also dated 15 November 1456, with the underwriter « Baptista de Franciscis florenos viginti quinque Ianue ... »; *Ibid.*, nr. 293, dated 10 December 1456, with the underwriter « Paulus Spinula quondam Odoni florenos quadraginta unum et duas tercias partes alterius floreni Ianue ... »

Table 2. *Insured shipments of silver to El Kala by Giacomo de Catanea*

Date	Underwriter	Patron	Coverage	Premium
16 September 1456	Paolo Spinola	Bartolomeo de Fronte	50 florins	4 florins
16 September 1456	Antonio de Franchi	Bartolomeo de Fronte	50 florins	5 lire
17 September 1456	Battista de Franciscis	Bartolomeo de Fronte	25 florins	5 lire
15 November 1456	Antonio de Franchi	Leonardo Doria	33½ florins	6 lire
15 November 1456	Battista de Franciscis	Leonardo Doria	25 florins	5 lire
10 December 1456	Paolo Spinola	Leonardo Doria	41½ florins	4 florins

The commercial interactions that Giacomo de Catanea had shipping silver and other merchandise to El Kala seem to have been successful, so much so that he entered into an agreement a few years later with the shareholder and company governor Giacomo Cicero to emigrate there to work as a barber/surgeon. This agreement provided Giacomo de Catanea with an annual salary of 100 Genoese lire, his son with an annual salary of 50 lire, and the right to profit furthermore from any commercial ventures they undertook in El Kala¹²⁹.

There were numerous other commodities shipped to and from El Kala by Genoese merchants during the second half of the fifteenth century. Domenico Gioffrè notes a shipment of wine obtained by Genoese merchants in Alghero and subsequently shipped to El Kala in 1497 in exchange for a quantity of coral¹³⁰. The merchant Giovanni Gregorio Stella also purchased two horses in El Kala – horses whose owner claimed to originate from Ouargla in the Hafsid Kingdom. If this was the case, it illustrates another commercial link between the coastal ports of North Africa and inland locales¹³¹. Laura Balletto also identifies shipments of hemp from El Kala and Rossana Urbani records more shipments of the ubiquitous Berber leather¹³².

¹²⁹ ASGe, *Notai antichi*, 680, *Cristoforo de Rapallo*, 10, nr. 656, dated 9 July 1460; see the summary in BALLETTTO 1997, p. 63; for more on salaries in El Kala, see GOURDIN 1990, p. 169.

¹³⁰ GIOFFRÈ 1962, p. 200; see also GOURDIN 2001, p. 137; BALLETTTO 2007, p. 410; BALLETTTO 1998, p. 117; HEERS 1961, pp. 360-361, for shipments of wine from Genoa, Corsica, and Sardinia to El Kala.

¹³¹ GIUFFRIDA 1972, p. 32, a sale of two horses obtained from the Ouargla Oasis, about 750 km south of El Kala, and kept in El Kala by the Genoese merchant Giovanni Gregorio Stella to the Sicilian merchant Pietro Antonio Imperatore; see also PETTI BALBI 2016, p. 332.

¹³² BALLETTTO 2007, p. 410; URBANI 1973, pp. 145-146.

The port of El Kala, unlike the ports of Annaba and Skikda to the west, was neither a significant source of wheat nor a significant market for enslaved persons during the fifteenth century. The lack of wheat exports is not surprising, since the city was not a connecting node to the expansive wheat fields located around the city of Constantine that were the primary source of this commodity. The issue of slavery is more complicated: perhaps the closer proximity to Tunis discouraged the commerce of enslaved persons, many of whom would have been enslaved Hafsid citizens and whose enslavement would have caused tensions between local citizens and the Genoese merchants stationed there. But this does not imply that El Kala was some sort of enslaved-free zone. Clemente Cicero, who founded the first coral company in El Kala, along with his brothers, were all involved in the market economy of slavery, and they appear in several contracts related to the commerce of enslaved persons. In the summer of 1453, for example, all of the brothers – Giacomo, Giovanni, Antonio, Clemente, Giorgio, and Simone – are named as holders of an enslaved Muslim woman named Maddalena who they would sell to a merchant from Jerez named Francisco Diaz. Giacomo represented his brothers in the transaction who received payment in income from shares in the Casa di San Giorgio¹³³.

In the early sixteenth century the republic of Genoa prohibited commerce in El Kala – likely in response to the numerous claims to the area by conflicting Ottoman and Spanish armies – leading to the abandonment of the fishing grounds and the decline of its businesses. Roser Salicrú Lluch notes that many Genoese merchants and workers from El Kala reestablished themselves immediately afterwards in Alghero and other nearby fisheries in Sardinia and Sicily¹³⁴. After the concession of Tabarka to the Lomellini family the Genoese resumed harvesting coral off the coast of El Kala

¹³³ ASGe, *Notai antichi*, 888, *Tommaso Duracino*, 1, series I, nr. 60, dated 25 May 1453, where «Iacobus Cicer civis Ianue quondam Iuliani suo proprio et privato ac nomine et vice egregii utriusque iuris doctoris domini Iohannis Antonii Clementis Georgii et Simonis Ciceris fratrum suorum ... cessit et tradidit Francisco Dies de Xeris quondam Degi mercatori presencialiter in civitate Ianue ... quondam sclavam nigram Christianam baptizatam ipsius Iacobi et dictorum fratrum suorum vocatam Madalenam ectatis annorum decem et septem in circa de progenie Maurorum ... pro precio et finito precio librarum centum viginti Ianuinorum pagarum locorum comperarum Sancti Georgii ... anni de M^oCCCCCLII ... ».

¹³⁴ SALICRÚ LLUCH 2005, pp. 322-323.

but based their operations from Tabarka rather than El Kala as they had the previous century¹³⁵.

5. *Tabarka*

The Catalan merchant named Rafael Vives was the first European granted fishing privileges for coral off the shores of Tabarka. In 1446 he established a base on the island and employed fishers from Trapani to harvest coral in the waters surrounding the island. Vives operated in the region for a few years but abandoned Tabarka sometime after 1448¹³⁶. Geneviève Bresc-Bautier notes that there were interactions in the 1440s between merchants from Genoa and merchants from Trapani in the commerce of coral from Tabarka¹³⁷. The port cities on the southern coasts of Sicily and Sardinia were important nodes in the Genoese Mediterranean network, connecting the western Mediterranean with North Africa and the Levant, serving as a node of redistribution for merchandise shipped from Genoa and a node of concatenation for merchandise shipped to Genoa, as well as providing another source of red coral for Genoese markets¹³⁸.

In the early years of the El Kala company the region around Tabarka continued to be part of the zone harvested by Genoese coral workers. But by 1460 fishers from El Kala were forbidden from going to Tabarka, except in case of emergency, for fear that they would clandestinely sell coral there, cutting out the profit taken by the shareholders of the company¹³⁹. In 1472 merchants heading to Genoa from El Kala, either directly or indirectly, were also prohibited to approach the Island of Tabarka¹⁴⁰. The prohibition

¹³⁵ MANCONI 2005, pp. 1020, 1023; GOURDIN 2001, pp. 137, 141; GOURDIN 1990, p. 142; PODESTÀ 1884, pp. 1019-1021; Gourdin suggests that wine shipped to El Kala was intended for the use of the Genoese workers stationed at the port and not for trade with merchants from the Hafsid Sultanate.

¹³⁶ GOURDIN 2008, pp. 112-117; see also SALICRÚ LLUCH 2005a, pp. 985-1013; GOURDIN 1999, p. 181; GOURDIN 1997, p. 1040; BALLETO 1997, pp. 61-62; BALLETO 1996, p. 92; BRUNSCHVIG 1940, I, p. 267.

¹³⁷ BRES-CBAUTIER 1985, p. 183.

¹³⁸ On coral fishers from Sardinia exploiting the coral deposits off the coast of the Hafsid Sultanate, see SALICRÚ LLUCH 2005, pp. 316 and *passim*.

¹³⁹ GOURDIN 2008, pp. 126-130; GOURDIN 1989, p. 373.

¹⁴⁰ ASGe, *Notai antichi*, 1150bis, *Cassano Casella*, 1, item dated 12 April 1472, see descriptions in URBANI 1973, p. 141; GOURDIN 1989, p. 373.

of both coral fishers and coral merchants was an implicit recognition of contraband trade and the concern it caused with the shareholders of the El Kala company. Tabarka remained uninhabited during most of the fifteenth century, but it was known to offer the best anchorage between the cities of Annaba and Béjaïa, and as such, appeared on portolan maps and was frequented by Genoese merchants¹⁴¹.

Philippe Gourdin notes that Tabarka was not mentioned in the 1535 treaty between Charles V and the Ottoman Empire and concludes that the reefs off the island were of minor interest for the Spanish Empire¹⁴². This disinterest, as Simone Lombardo suggests, allowed these reefs to remain intact and unexploited during the period of the Genoese settlement of El Kala during the fifteenth and early sixteenth century. The size and value of this resource certainly seems to have been underestimated, but it became increasingly common for some Genoese fisherman to make clandestine stops at the coral banks of Tabarka during voyages from El Kala to Genoa, where they could privately resell the contraband product¹⁴³. It is likely that merchants from the Lomellini family became aware of this untapped resource, if not through the purchase of contraband themselves then through their long commercial history in the region. The report of a Spanish commander in 1540 confirms this impression. The commander had briefly stopped at Tabarka while traveling to Annaba to investigate claims against the merchant Álvaro Gómez. He noted that the Genoese had already started the construction of fortifications in Tabarka and observed the presence of Genoese soldiers. He also noted the harvesting and storage of coral on the island¹⁴⁴.

The early sixteenth century was a period of temporary decline for the Genoese coral industry. Having lost the protection of the Hafsid Sultanate and their presence in colonies of Annaba, Skikda, and El Kala, the Genoese took a strategic approach, navigating the middle position between the Spanish, the Ottomans, and the local authorities in Tunis. This allowed them to deftly avoid the turbulent political waters caused by the numerous interventions of Charles V in the region and eventually consolidate their

¹⁴¹ GOURDIN 1997, p. 125.

¹⁴² GOURDIN 2008, p. 140.

¹⁴³ LOMBARDO 2020, pp. 753, 760.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 772.

monopoly in Tabarka¹⁴⁵. Their success in this endeavour was reliant on the trust established by Lomellini merchants across the Mediterranean for over a century. To thus understand the context in which the Lomellini were granted the coral monopoly in Tabarka, it was necessary to examine its precedents in Annaba, Skikda, and El Kala.

The nexus of the Genoese coral industry shifted from these three colonies to the colony of Tabarka during the sixteenth century. The coral company of Tabarka functioned like the earlier coral company of El Kala, providing an abundance of coral on the production side and an important node for the exchange of merchandise on the distribution side. Tabarka could also provide direct connection into the continent and to the luxury goods provided by the sub-Saharan caravans through the city of Tunis, but the expansion of the Genoese merchant networks into the Atlantic and the Americas during the sixteenth century provided an alternative – and probably less expensive – means to obtain these items.

The establishment of the commercial colony in Tabarka resulted in the island becoming the primary center of redistribution for wheat obtained from the Maghreb by the end of the sixteenth century¹⁴⁶. Luisa Piccinno also emphasizes the importance of Tabarka beyond the scope the coral trade. She notes that it became a crucial node of redistribution, connecting the commercial networks of southern Europe and those of North Africa, a commercial ‘free zone’ that emphasizes the centrality of mercantile activity¹⁴⁷. The fifteenth-century commercial colonies of Annaba, Skikda, and El Kala represent an earlier form of this ‘free zone’ and the emergence of Tabarka in the sixteenth century allowed Genoese merchants to reconstruct and refine this earlier system. Piccinno also notes that the raw coral harvested by the Genoese in this region was not only distributed to Genoa for subsequent processing into luxury goods, but also to other Mediterranean locales, such as Marseille¹⁴⁸. Giovanna Petti Babli furthermore notes that Tabarka served as a strategic military outpost to protect Genoese merchant vessels against piracy, much as the fortified ports of Annaba, El Kala, and

¹⁴⁵ MANCONI 2005, pp. 1022-1023.

¹⁴⁶ IODICE, PICCINNO 2024, pp. 2-3; see also GRENDI 1970, p. 151.

¹⁴⁷ PICCINNO 2019, pp. 1055-1056.

¹⁴⁸ PICCINNO 2021, p. 14.

Skikda had in the fifteenth century¹⁴⁹. Achille Riggio also described Tabarka as a base for the redemption of Genoese merchants and mariners held in captivity in Tunis during the seventeenth century, much as Annaba, Skikda, and El Kala had served a similar purpose two centuries earlier¹⁵⁰.

6. *The socioeconomic networks of the Lomellini family*

The Lomellini family had a long and sustained presence in the ports and coastal areas of the Hafsid Sultanate in the fifteenth and early sixteenth centuries. This section will consider the activities of a cross-section of merchants from this family – a cross-section that makes no claims towards comprehensiveness – who were active in commerce in the Maghreb region during the fifteenth and early sixteenth centuries.

Sisto Lomellini was one of the earliest members of the Lomellini family to interact with the Hafsid Sultanate in a direct manner, as an itinerant merchant in the city of Tunis. In the winter of 1429, an insurance contract enacted in Genoa underwrote a shipment of merchandise from Tunisia to Malaga «for the use of the Moors of Castile». The merchant named Barnaba Scotto purchased the insurance, for coverage of 300 Genoese florins, for the goods which were transported on the vessel of Sisto Lomellini¹⁵¹. Giovanna Petti Balbi identifies Sisto as one of many merchants entering into business agreements in Malaga with Francesco Spinola for the transport of merchandise to Bruges¹⁵². He seems, however, to be a minor figure in the family compared to the more powerful financiers that would eventually obtain the monopoly of coral from Tabarka.

¹⁴⁹ PETTI BALBI 2016, p. 349.

¹⁵⁰ RIGGIO 1938, pp. 255-346.

¹⁵¹ ASGe, *Notai antichi*, 666, *Branca Bagnara*, 19, series II, nr. 5b, dated 10 January 1429, where «nomine Bernabonis Scoti... super rebus et mercibus onustus et seu ordinis in Tunexi pro usus castelani maurum... super navem patronizatam per Sistrum Lomelinum seu alium pro eo incipiendo risie postquam dicta navis vellificaverit de Tunexi et deinde dicte res et merces conducte fuerit ab exonustus in terra ad salvamentum in Melica...», where the underwriters were Antonio de Franchi and Paolo Spinola; see also MELIS 1975, p. 275. Sisto Lomellini was the son of Giovanni Lomellini and was married to Argenta Fieschi; for example, see ASGe, *Notai antichi*, 481, *Giuliano Canella*, register 4, 1414-1415, fols. 201v-202r, as reported in KAMENAGA-ANZAI 2003, p. 247.

¹⁵² PETTI BALBI 1997, p. 384.

Leonardo Lomellini was one of the shareholders in the first coral company of El Kala, controlling approximately one-quarter of its equity during its first decade of existence¹⁵³. This significant share of the company, held for a significant period, likely resulted in a significant profit. He was already an active participant in Mediterranean commerce at the time he entered into partnership with Clemente Cicero and the other shareholders. Charles Verlinden notes that Leonardo was in Portugal during the early 1440s arranging shipments between Lisbon and Bruges and Jacques Heers places him in Damascus in 1447 where the Lomellini were known to have a commercial house¹⁵⁴.

Along with their commercial activities, the Lomellini family were also active in providing military assistance in the Maghreb Mediterranean. The region was notorious for piratical activity that increased in scope and intensity as the fifteenth century progressed. Some of this piracy was even committed by other Genoese merchants¹⁵⁵. The merchant Giovanni Lomellini often provided military support to important political figures. In 1438 he was attested as a knight in the service of René d'Anjou¹⁵⁶. In the summer of 1449 a partnership of Genoese merchants, including Giovanni, also provided a vessel and soldiers to protect the Jean II de Lorraine, the duke of Calabria, on a voyage to Tunis¹⁵⁷. The burgeoning commerce conducted by Genoese merchants with the Hafsid Sultanate in the fifteenth century also resulted in the earliest attestation of enslaved Africans in the Genoese sources. The shipment of goods from Tunis to Genoa by Giovanni Lomellini in 1458 included one enslaved African woman, and later the same year we see the shipment of two enslaved African women to Savona¹⁵⁸. He also

¹⁵³ GOURDIN 2008, p. 118, noting that Leonardo initially holds six carats in the company, selling one of his six carats to the merchant from Savona named Niccolò Gavotti on 6 May 1452; see also SALICRÚ LLUCH 2005a, pp. 1006-1007; BALLETO 1997, pp. 64-65; GOURDIN 1990, pp. 157-158, 170; HEERS 1985, pp. 53-54; URBANI 1973, p. 140; PASTINE 1931, p. 172.

¹⁵⁴ VERLINDEN 1967, p. 176; HEERS 1961, pp. 77, 377.

¹⁵⁵ MARENGO 1901, pp. 101-106 and BRUNSCHVIG 1940, p. 279, where the Genoese consul in Tunis warned the sultan that two former Genoese harvesters from the coral fishery at El Kala were preparing to attack Annaba.

¹⁵⁶ ASCGe, *Manoscritti 26, Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, fol. 638: « 1438 Giovanni Lomellino fatto cavaliere dal Rè Renato ».

¹⁵⁷ FERRER I MALLOL 2006, p. 276; TRASELLI 1952, p. 22.

¹⁵⁸ ASGe, *San Giorgio, 27011, Cartularium adventus caratorum anni de MCCCCLVIII*, fols. 4r-v, 18v; see details in GIOFFRÈ 1971, p. 34.

served as a consul in Tunis from 1486 to 1488¹⁵⁹. Giovanni married into the wealthy and powerful Doria family, taking Benedetta Doria as his wife and further consolidating an important family alliance that would ultimately prove crucial in obtaining the monopoly of coral in Tabarka.

There were several other members of the Lomellini family active in the Maghreb region during the second half of the fifteenth century. Francesco Lomellini was a merchant who was active in Valencia during the 1460s and 1470s before situating himself in the Aragonese court in Naples, where he sold two enslaved women from Tunis in 1474¹⁶⁰. In 1479 he financed a shipment of wool from London to Salerno¹⁶¹. He had returned to Genoa by 1480, where he subsequently financed military ventures in the eastern Mediterranean for the recapture of Otranto from the Ottoman Empire¹⁶². Tobia Lomellini was also active in the region working directly with Muslim merchants to transport merchandise from Alexandria to Tripoli, Tunis, Granada, and Fez as well as from Alexandria to Chios¹⁶³. He also served as a commissioner in Rhodes in 1486¹⁶⁴. Carlo Lomellini was named to arbitrate a dispute regarding goods shipped from Tunis¹⁶⁵. There was also another Francesco Lomellini (not the one who received the concession for Tabarka) operating out of Naples in the last decades of the fifteenth century. Michele Cassandro notes that the company of this Francesco was a major player in the economic life of the Aragonese Kingdom of Naples¹⁶⁶. He chartered a vessel for the Catholic monarchs in 1497, shipped grain from Naples to Genoa in 1499, and issued bills of exchange for Rome in the currency of Calabria, Apulia, and

¹⁵⁹ MARENGO 1901, p. 135.

¹⁶⁰ PETTI BALBI 1974, p. 479 (in Valencia in 1468); IGUAL LUIS 2005, pp. 319-320; CARINERA I BALAGUER, DÍAZ I BORRÁS 1994, pp. 141-144; 148-151 (in Valencia in 1471); FOSSATI RAITERI 2008, p. 69; LEONE 2000, pp. 736-737 (selling enslaved women in Naples).

¹⁶¹ FENIELLO 2008, p. 301; ABULAFIA 1990, p. 142; SILVESTRI 1952, p. 66.

¹⁶² ASGe, *San Giorgio*, 135, *Negotiorum gestorum Officii Sancti Georgii* 1476-1483, entry dated 1481-07-22, transcript in *Documenti Turco* 1880, doc. LXVIII; see also MUSSO 1974, p. 35; SAPORI 1955, p. 453.

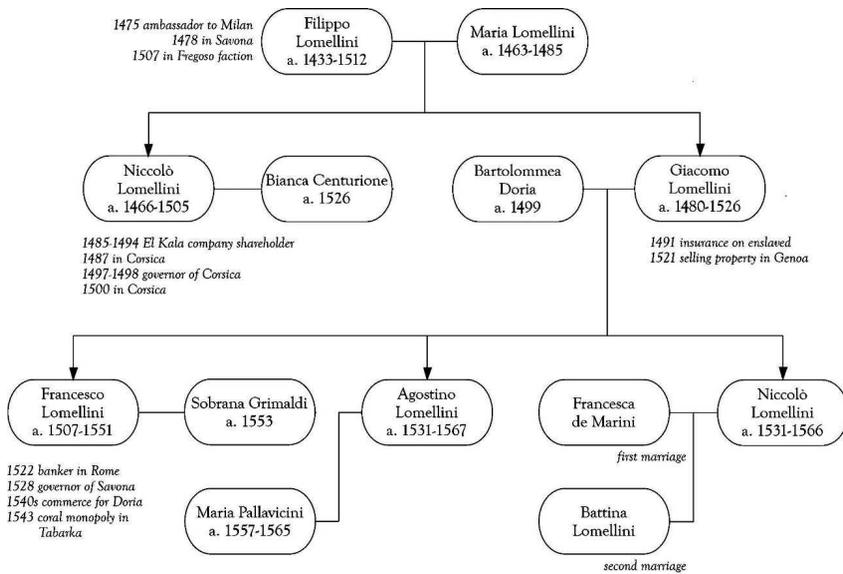
¹⁶³ HEERS 1991, p. 236.

¹⁶⁴ ASCGe, *Manoscritti*, 26, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, fol. 639.

¹⁶⁵ ASGe, *Notai antichi*, 949, *Bartolomeo Canessa*, 1, nr. 38, dated 21 November 1463; see transcript in URBANI 1971, pp. 14-15; see also BALLETO 1997, p. 61.

¹⁶⁶ CASSANDRO 1987, p. 109.

other locales in the vicinity of Naples¹⁶⁷. And after the expulsion of the Jews from Iberia in 1493, the Genoese merchant Pasquale Lomellini participated in the chartering of a vessel to transport Jewish merchants and their families to Naples and the Hafsid Sultanate¹⁶⁸. By the end of the fifteenth century the Lomellini family had instantiated and consolidated a myriad of socioeconomic and political ties in the Mediterranean Maghreb as well as within the city of Genoa itself. The aggregate effect of their fifteenth-century commercial network would be further expanded and strengthened in the early sixteenth century by the sons of Filippo Lomellini (see Figure 3).



The dates shown indicate the earliest and latest known dates of attestation. For example, 'a. 1433-1512' for Filippo Lomellini means that he was born sometime before or during 1433 and died sometime during or after 1512.

Figure 3. Lineage of the first Lomellini shareholders (My elaboration based on BATTILANA 1825, GOURDIN 2008, PULIDO BUENO 2015.).

¹⁶⁷ LÓPEZ DE COCA CASTAÑER 2000, p. 462 (on the chartering of a vessel for the Catholic monarchs); BELVEDERI 1976, p. 35 (grain to Genoa); PULIDO BUENO 2013, p. 268; GIOFFRÈ 1960, p. 133; HERNÁNDEZ DE CÓRDOBA Y AGUILAR 1908, pp. XXXVI-XXXVII (bills of exchange).

¹⁶⁸ ASGe, *Notai antichi*, 1124, *Girolamo Loggia*, 4, series I, item dated 16 April 1493; see MUSSO 1970, p. 433; ZAZZU 1991, p. 132; URBANI, ZAZZU 1999, p. 67.

The first holders of the Genoese monopoly in Tabarka were the brothers Francesco, Agostino, and Niccolò Lomellini. The grant of the coral monopoly to the Lomellini was in large part the result of careful socioeconomic network ties instantiated and consolidated by Niccolò di Filippo Lomellini and Giacomo Lomellini, the uncle and father, respectively, of the three brothers (see Figure 3). This Niccolò Lomellini was the holder of unspecified number of shares in the fifth coral company of El Kala, which was active from May 1485 to May 1494¹⁶⁹. He was active in both the commercial and administrative spheres of the Genoese Mediterranean, financing the coral industry in El Kala as well as managing the Genoese governance of Corsica. In 1487 he participated in the repression of a local rebellion in Corsica¹⁷⁰. He later served as governor of Corsica on behalf of the Casa di San Giorgio in 1497 and records show that he remained involved in the administration of the island up to 1500¹⁷¹. These activities made him a wealthy man, for in 1498 he purchased a large tract of property in Genoa valued at 9000 lire. This decision would prove crucial to consolidating the political and economic influence of the Lomellini family in the sixteenth century. This house and adjacent land would become the Villa del Principe, the primary residence of Andrea Doria in Genoa¹⁷².

Giacomo Lomellini, the brother of Niccolò, was also active in Mediterranean commerce and the market economy of slavery during the late fifteenth and early sixteenth century as well as. In the autumn of 1491, for example, he underwrote an insurance contract related to an enslaved Muslim woman who was probably from the Maghreb¹⁷³. He also married into the

¹⁶⁹ ASGe, *Archivio segreto*, 637, *Diversorum cancellarie* 1489-1490, entry dated 28 December 1487; see GOURDIN 2008, p. 120; PODESTÀ 1884, p. 1012. The other shareholders were with Troilo Spinola, Paolo de Franchi, Simone Giustiniani, Benedetto Giovanni Pinelli, and Pietro Paolo Vivaldi.

¹⁷⁰ PERASSO 1974, pp. 97-98.

¹⁷¹ MARCHI VAN CAUWELAERT 2011; pp. 72, 257, 268, 306, 391; BORNATE 1937, p. 547; MOLARD 1962; p. 90.

¹⁷² Roma, Archivio Doria Pamphilj (hereafter ADPa), item dated 9 January 1498; see MERLI, BELGRANO 1874, p. 2 and doc. VII; see also ALTAVISTA 2011, p. 133.

¹⁷³ ASGe, *Notai antichi*, 914bis, *Tommaso Duracino*, 28, series II, nr. 233, dated 7 October 1491; in which the slaveholder named Girolamo Saluccio obtained insurance against the risk of death from childbirth for the enslaved Margarita, who is approximately 20 years of age, for coverage of 200 Genoese lire. On this form of insurance contract, see BARKER 2021, pp. 187-217; TEASDALE 2022, pp. 164-189.

Doria family taking Bartolommea Doria as his wife¹⁷⁴. But the key move made by Giacomo to secure the influence of his family, particularly after the political reforms of 1528, was securing the Villa del Principe in Fassolo for Andrea Doria. It had been the home, as mentioned earlier, of his deceased father Niccolò and had been subsequently inherited by his daughters Maria, Pellegra, and Tommasina Lomellini. The sisters sold the property to their Giacomo for 9000 Genoese lire who would in turn sell it four months later it for the same price to Andrea Doria. Andrea would make the property his primary residence in the city, renovating and expanding the main residence and beautifying the grounds¹⁷⁵.

Giacomo had three sons: Francesco, Agostino, and Niccolò¹⁷⁶. Francesco was the person overtly named in the documents related to the grant of the Tabarka coral monopoly to the Lomellini family, reflecting his status as the most influential and powerful of the three brothers. Francesco, like his fifteenth-century ancestors, was very active in Genoese commerce, finance, diplomacy, and slavery. In the commercial sphere he participated in the redistribution of silk and grain from southern Italy and frequently issued bills of exchange¹⁷⁷. Edoardo Grendi notes that Francesco, along with his brothers, were regular suppliers of foodstuffs for the galleys of Andrea Doria during the 1540s and 1550s¹⁷⁸. He was also attested in commercial ventures in Valladolid and Medina in 1554¹⁷⁹. In the financial sphere he was involved in financing ventures with Genoese merchants in Flanders and was attested in banking activities in Naples in 1540¹⁸⁰. In the diplomatic sphere he served as the governor of Savona in 1528 and, more prestigiously, accompanied Philip II on his visit to Genoa in 1548¹⁸¹. In the sphere of

¹⁷⁴ BATTILANA 1825, famiglia Lomellini, plate 27.

¹⁷⁵ ADPa, items dated 5 April 1521 and 20 August 1521; see transcripts in MERLI, BELGRANO 1874, docs. VIII, IX; see also ALTAVISTA 2011, pp 133, 135.

¹⁷⁶ PULIDO BUENO 2015, p. 169; GOURDIN 2008, p. 192.

¹⁷⁷ DAUVERD 2014, pp. 67, 122 (silk and grain from southern Italy); for bills of exchange, see FELLONI 2005, p. 85; PULIDO BUENO 2013, pp. 312, 314; GIOFFRÈ 1960, p. 241.

¹⁷⁸ GRENDI 1979, p. 105; GRENDI 1987, pp. 153-154.

¹⁷⁹ OTTE 1986, p. 37.

¹⁸⁰ BECK 1982, pp. 766-767 (activities in Flanders); for activity in Naples and the surrounding area, see COLAPIETRA 1968, p. 410; COLAPIETRA 1981, p. 67.

¹⁸¹ SPINOLA 1866, pp. 319-320; CALENDI DI TAVANI 1892, p. 206.

Mediterranean slavery, Francesco often participated in the redemption of Genoese captives as well as in large-scale redemption activities on behalf of the Kingdom of Spain¹⁸². José Antonio Martínez Torres notes, for example, his participation in the redemption of Spaniards captured by Hayredin Barbarossa in the Italian fortress of Castilnovo in 1540¹⁸³

The Castilian conquest of several North African coastal cities, such as Béjaïa and Tripoli, during the early sixteenth century provided a surge of enslaved Muslims and Jews into Italy and the Iberian Peninsula¹⁸⁴. This increase in captives greatly expanded the market economy of slavery and redemption – an economy that was profitably exploited by Doria and Lomellini families. The close relationship between Francesco Lomellini and Andrea Doria – and the connections of both men to the commerce of enslaved persons from North Africa – is illustrated in the manumission contract of an enslaved Jewish woman from Tunisia in 1532. In this case the slaveholder named Marco Usodimare manumitted an enslaved Jewish woman from Tunisia named Cita. The Jewish merchant named Josef de Domo David arranged a ransom of 122 Genoese scudi to secure her freedom, which he had collected from a number of individuals. The ransom was composed as follows: 26 gold scudi paid by a bill of exchange sent from Rome by Francesco Lomellini to Andrea Doria in Genoa; 60 gold scudi paid by Rabbi Abram Salsat (who is indicated as being from the Amhara Region of Ethiopia) in Naples to Raffaele Usodimare, who acts of behalf of Marco; and 38 gold scudi paid by Mordechai de Tunixia, the father of Cita, to Marco within four months of the date of the contract. The contract states that if Cita has converted to Christianity before being freed then the contract is void¹⁸⁵. This contract illustrates the social ties between Francesco Lomellini and Andrea Doria as well as the links of both figures to the Maghreb region and the phenomenon of Mediterranean slavery.

¹⁸² GIOFFRÈ 1960, p. 245.

¹⁸³ MARTÍNEZ TORRES 2004, p. 32.

¹⁸⁴ GONZÁLEZ ARÉVALO 2019, p. 19.

¹⁸⁵ ASGe, *Notai antichi*, 2011. *Stefano Saoli Carrega*, 5, item dated 1532-11-16; see transcript by Marcello Staglieno in ASLSP (Archivio della Società Ligure di Storia Patria), *Manoscritti*, 331, *Carte Staglieno: La schiavitù in Liguria*, register V, fols. 124-126.

7. Conclusion: networks of influence realized

Giovanna Petti Balbi concludes that Genoese colonization in the Maghreb focused on controlling trade routes and markets instead of establishing permanent territorial colonies as was done in the Black Sea region¹⁸⁶. The detailed analysis in this paper of the colonial situation of Annaba, Skikda, and El Kala during the fifteenth century supports her thesis and offers insights into the colonial structures of Tabarka following the concession of 1543. David Abulafia argues that Tabarka provides an unusual example of a commercial enterprise during the early modern period: that of a purely local enterprise that served as an exception to enterprises that were defined by trans-national mercantile connections¹⁸⁷. If one considers the island solely through the lens of coral production, then this may appear to be the case. But if one considers the island through the lens of redistribution, and in a comparative manner to the earlier colonies of Annaba, Skikda, and El Kala, then Tabarka is more than just a local endeavor. It serves instead as an important bridge node that connects the commercial worlds of the Levant, North Africa, and Europe.

The concession of the Tabarka coral monopoly to the Lomellini family eventually assumed a mythical component based on the redemption of the Ottoman corsair Dragut¹⁸⁸. This legend has been refuted in the historical scholarship and the analysis of the activities of merchants from this family illustrates that their sustained presence in the Maghreb Mediterranean – instantiating and consolidating important network ties – was far more crucial to obtaining the concession than any fanciful stories about high-seas piracy. Although the system of coral production was refined and expanded over the two centuries following the concession of the Tabarka to the Lomellini family, the activities of fifteenth-century Genoese merchants in the nearby port cities of Annaba, Skikda, and El Kala are critical to elucidating the origins of the Tabarka fishery and understanding its later evolution and development.

Finally, the specter of enslavement looms large over all the commercial and colonial activities of Tabarka and its environs. Neither the fifteenth-century colonies of Annaba, Skikda, and El Kala, nor the sixteenth-century

¹⁸⁶ PETTI BALBI 2000, p. 121.

¹⁸⁷ ABULAFIA 2011, p. 221.

¹⁸⁸ GOURDIN 2008, pp. 133-136; LOMBARDO 2020, p. 770.

colony of Tabarka were specifically established with the commerce in enslaved men and women as their primary objective. But this paper demonstrates that phenomenon of slavery was woven into the socioeconomic fabric of all of these places and that the exploitation of coral reserves off the coast of Africa was intertwined with (and perhaps reflected) the exploitation of enslaved men and women passing through these locales.

SOURCES

ALMERÍA

ARCHIVO HISTÓRICO PROVINCIAL

Notarios, legajos, 4

BARCELONA

ARXIU DE LA CORONA D'ARAGÓ

Cancillería, 3834, *Sententiarum locumtenencie*, 5

GENOVA

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Manoscritti, 331, *Carte Staglieno*, *La schiavitù in Liguria*, V

ARCHIVIO DI STATO

Archivio segreto, 637, *Diversorum cancellarie 1489-1490*.

Archivio segreto, 1794, *Litterarum 1451-1458*

Archivio segreto, 1813A, *Litterarum 1498-1499*

Archivio segreto, 3062, *Diversorum communis Ianue*, 2

Notai antichi, 481, *Giuliano Canella*, 4

Notai antichi, 590, *Antonio Fazio*, 16

Notai antichi, 591, *Antonio Fazio*, 17

Notai antichi, 666, *Branca Bagnara*, 19

Notai antichi, 680, *Cristoforo de Rapallo*, 10

Notai antichi, 715, *Bartolomeo Riso*, 1

Notai antichi, 717, *Bartolomeo Riso*, 3

Notai antichi, 729, *Oberto Foglietta*, 9

Notai antichi, 768, *Battista Parisola*, 2

Notai antichi, 888, *Tommaso Duracino*, 1

- Notai antichi*, 889, *Tommaso Duracino*, 2
Notai antichi, 894, *Tommaso Duracino*, 7
Notai antichi, 900, *Tommaso Duracino*, 13
Notai antichi, 949, *Bartolomeo Canessa*
Notai antichi, 1027, *Nicolò Raggi*, 11
Notai antichi, 1124, *Girolamo Loggia*, 4
Notai antichi, 1150bis, *Cassano Casella*, 1
Notai antichi, 1292, *Antonio Pastorino*, 3
Notai antichi, 2011. *Stefano Saoli Carrega*, 5
Notai giudiziari, 31, *Benedetto Pilosio*, 2
Notai ignoti, mazzo IX
San Giorgio, 135, *Negotiorum gestorum Officii Sancti Georgii 1476-1483*
San Giorgio, 27011, *Cartularium adventus caratorum anni de MCCCCLVIII.*

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

- Manoscritti*, 26, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*
Manoscritti, 52, *Famiglie popolari Genovesi*
Manoscritti, 54, *Famiglie genovesi*

PALMA

ARXIU DEL REGNE DE MALLORCA

- Arxiu Històric*, C-3113, *Provisions del batle reyal 1441-1442*

BIBLIOGRAPHY

- ABULAFIA 1990 = D. ABULAFIA, *The Crown and the Economy under Ferrante I of Naples (1458-94)*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy: Essays Presented to Philip Jones*, ed. T. DEAN, C. WICKHAM, London 1990, pp. 125-146.
 ABULAFIA 2011 = D. ABULAFIA, *Mediterranean History as Global History*, in « *History and Theory* », 50/2 (2011), pp. 220-228.
 ABULAFIA, LÓPEZ PÉREZ 2020 = D. ABULAFIA, M.D. LÓPEZ PÉREZ, *El mundo de Joan de Torralba, un mercader del siglo XV*, in *Mercados y espacios económicos en el siglo XV: el mundo del mercader Torralba*, Barcelona 2020, pp. 9-30.
 AFRICANUS 1896 = L. AFRICANUS, *The History and Description of Africa*, trans. J. Pory, London 1896 (Works Issued by the Hakluyt Society, 92-94).
 AMARA 2018 = A. AMARA, *Bône: Essor et développement d'une petite ville du Maghreb oriental (VII^e-XV^e siècle)*, in *Entre deux rives: villes en Méditerranée au Moyen Âge et à l'époque moderne*, ed. G. BUTI, É. MALAMUT, P. ODORICO, M. OUERFELLI, Aix-en-Provence 2018, pp. 195-222.

- ANDALORO, BAVESTRELLO, CATTANEO-VIETTI, RAJOLA 2021 = F. ANDALORO, G. BAVESTRELLO, R. CATTANEO-VIETTI, G. RAJOLA, *Fishing the Mediterranean Red Coral, in Precious Coral and the Legacy of the Coral Road*, ed. I. NOZOMU, Newcastle-upon-Tyne 2021, pp. 7-12.
- ARMENTEROS MARTÍNEZ 2008 = I. ARMENTEROS MARTÍNEZ, 'Si tu non delinquiris.' *Conflictividad en torno a la esclavitud en la Barcelona tardomedieval*, in « Anuario de estudios medievales », 38/2 (2008), p. 969-1007.
- ASHTOR 1983 = E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983.
- AUSTEN 2010 = R. AUSTEN, *Trans-Saharan Africa in World History*, New York 2010.
- BALL 1977 = J.N. BALL, *Merchants and Merchandise: The Expansion of Trade in Europe 1500-1630*, London 1977.
- BALLETTO 1982 = L. BALLETO, *Bougie nei manuali toscana di mercatura del Due-Trecento*, in *Italia e Algeria: aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di R. RAINERO, Milano 1982, pp. 81-95.
- BALLETTO 1988 = L. BALLETO, *Vini tipici della Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*, Firenze 1988 (Quaderni della rivista di storia dell'agricoltura, 1), pp. 109-128.
- BALLETTO 1996 = L. BALLETO, *Sul limite delle crociate: Liguri di Ponente nel regno di Tunisi*, in « Rivista ingauna e intemelina », n.s., 51 (1996), pp. 89-96.
- BALLETTO 1997 = L. BALLETO, *Famiglie genovesi nel Nord-Africa*, in *Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1997 (Collana di monografie, 13), pp. 49-71.
- BALLETTO 2001 = L. BALLETO, *Dalla Corsica a Marsacares nel secondo Quattrocento*, in « Medioevo: saggi e rassegne », 24 (2001), pp. 135-160.
- BALLETTO 2007 = L. BALLETO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castel-sardo: novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE, A. SODDU, Roma 2007 (Collana del dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, n.s., 32), pp. 389-412.
- BARABANOV 2015 = O. BARABANOV, *Les Grimaldi et la Mer Noire*, trans. MC. STARK, Monaco 2015.
- BARKER 2021 = H. BARKER, *The Risk of Birth: Life Insurance for Enslaved Pregnant Women in Fifteenth-Century Genoa*, in « Journal of Global Slavery », 6/2 (2021), pp. 187-217.
- BATILANA 1825 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825.
- BECK 1982 = C. BECK, *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*, in « Revue du Nord », 64 (1982), pp. 759-784.
- BEDOCCHI 2013 = A. BEDOCCHI, *Eliano Spinola di Luccoli e i rapporti con la corte aragonese*, in *Immagini del Medioevo: studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 257-266.
- BELVEDERI 1976 = R. BELVEDERI, *Relazioni Genova-Regno tra medioevo ed età moderna nelle fonti pubbliche dell'Archivio di Stato di Genova*, in *Genova, la Liguria e l'oltremare tra Medioevo ed età moderna: studi e ricerche d'archivio*, II, Genova 1976 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, 2), pp. 5-63.

- BILLIORD, COLLIER 1951 = J. BILLIORD, R. COLLIER, *Histoire du commerce de Marseille*, III, Paris 1949.
- BLUMENTHAL 2009 = D. BLUMENTHAL, *Enemies and Familiars: Slavery and Mastery in Fifteenth-Century Valencia*, Ithaca 2009.
- BOCCARDO 1989 = P. BOCCARDO, *Andrea Doria e le arti: committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*, Roma 1989.
- BORNATE 1937 = C. BORNATE, *Due piaghe della Corsica alla fine del Quattrocento: banditi e pirati*, in « Archivio storico di Corsica », 13 (1937), pp. 519-551.
- BRAUDEL 1995 = F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, trans. S. REYNOLDS, Berkeley 1995.
- BRESC 1986 = H. BRESC, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, Roma 1986 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 262).
- BRESC-BAUTIER 1985 = G. BRESC-BAUTIER, *Le corail sicilien dans la Méditerranée médiévale*, in *L'homme méditerranéen et la mer*, ed. M. GALLEY, L. LADJIMI SEBAI, Tunis 1985, pp. 181-198.
- BRUNSCHVIG 1940-1947 = R. BRUNSCHVIG, *La Berbérie orientale sous les Hafsides des origines à la fin du XV^e siècle*, I-II, Paris 1940-1947 (Publications de l'Institut d'études orientales d'Alger, 8, 11).
- CALENDA DI TAVANI 1892 = A. CALENDA DI TAVANI, *Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale*, II, Trani 1892.
- CARIÑERA I BALAGUER, DÍAZ I BORRÁS 1994 = R. CARIÑERA I BALAGUER, A. DÍAZ I BORRÁS, *La colonia genovesa en Valencia durante la guerra civil catalana: el secuestro de sus bienes en 1472*, in « Anuario de estudios medievales », 24 (1994), pp. 131-154.
- CARMEN BOSCH 1996 = M. DEL CARMEN BOSCH, *Servam et captivam meam*, in *Captius i esclaus a l'antiguitat i al món modern*, ed. M.L. SÁNCHEZ LEÓN, G. LÓPEZ NADAL, Naples 1996 (Diaphora, 7), pp. 177-203.
- CARRÈRE 1967 = C. CARRÈRE, *Barcelone, centre économique à l'époque des difficultés, 1380-1462*, Paris 1967 (Civilisations et sociétés, 5).
- CASSANDRO 1987 = M. CASSANDRO, *Affari e uomini di affari fiorentini a Napoli sotto Ferrante I d'Aragona (1472-1495)*, in *Studi di storia economica toscana nel medioevo e nel Rinascimento: in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1987 (Biblioteca del 'Bollettino storico pisano', 33), pp. 103-124.
- CASSANYES ROIG 2019 = A. CASSANYES ROIG, *La Iglesia de Mallorca y la redención de cautivos en la Baja Edad Media*, in « Espacio, tiempo y forma. Serie III: Historia medieval », 32 (2019), pp. 105-132.
- CERISOLA 1968 = N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Savona 1968.
- CHAZOTTES 2018 = M.-A. CHAZOTTES, *Approvisionnement, circulation, transformation et usage du corail en Provence occidentale (XIII^e-XVI^e siècles)*, in « Rives méditerranéennes », 57 (2018), pp. 129-156.
- COLAPIETRA 1968 = R. COLAPIETRA, *I genovesi a Napoli nel primo Cinquecento*, in « Storia e politica », 7 (1968), pp. 386-419.

- COLAPIETRA 1981 = R. COLAPIETRA, *Genovesi in Calabria nel Cinque e Seicento*, in « Rivista storica calabrese », n.s., 2 (1981), pp. 15-89.
- COTRUGLI 2009 = B. COTRUGLI, *Il trattato de navigatione di Benedetto Cotrugli (1464-1465). Edizione commentata del MS. Schoenberg 473 con il testo del MS. 557 di Yale*, a cura di P. FALCHETTA, in « Studi veneziani », n.s., 57 (2009), pp. 15-333.
- COULON 2013 = D. COULON, *La documentation pontificale et le commerce avec les musulmans*, in *Les territoires de la Méditerranée: XI^e-XVI^e siècle*, eds. D. COULON, A. NEF, C. PICARD, D. VALÉRIAN, Rennes 2013, pp. 169-192.
- CUADRADA MAJÓ, LÓPEZ PÉREZ 1995 = C. CUADRADA MAJÓ, M.D. LÓPEZ PÉREZ, *Comercio atlántico y operadores económicos castellanos en el Mediterráneo: Mallorca en la Baja Edad Media*, in *Castilla y Europa: comercio y mercaderes en los siglos XIV, XV y XVI*, ed. H. CASADO ALONSO, Burgos 1995, pp. 115-154.
- DAHL 1998 = G. DAHL, *Trade, Trust, and Networks: Commercial Culture in Late Medieval Italy*, Lund 1998.
- DAUVERD 2014 = C. DAUVERD, *Imperial Ambition in the Early Modern Mediterranean: Genoese Merchants and the Spanish Crown*, Cambridge 2014.
- DELORT 1978 = R. DELORT, *Le commerce des fourrures en occident à la fin du Moyen Age: vers 1300-vers 1450*, Roma 1978.
- DEVISSE 1972 = J. DEVISSE, *Routes de commerce et échanges en Afrique occidentale en relation avec la Méditerranée: un essai sur le commerce Africain médiéval du XI^e au XVI^e siècle*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 50 (1972), pp. 42-73, 357-397.
- Documenti Turco* 1880 = *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, a cura di G. GRASSO, Genova 1880.
- Documents espagnole* 1875 = *Documents inédits sur l'histoire de l'occupation espagnole en Afrique (1506-1594)*, ed. E. DE LA PRIMAUDAIE, Algeria 1875.
- DOUMERC 1999 = B. DOUMERC, *Venise et l'émirat hafside de Tunis (1231-1535)*, Paris 1999 (Histoire et perspectives méditerranéennes).
- DUFOURCQ 1966 = C-E. DUFOURCQ, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIII^e et XIV^e siècles, de la bataille de Las Navas de Tolosa (1212) à l'avènement du sultan mérinide Abou-l-Hassan (1331)*, Paris 1966 (Bibliothèque de l'École des hautes études hispaniques, 37).
- Esmeraldo* 1937 = D. PEREIRA, *Esmeraldo de Situ Orbis*, ed. G. KIMBLE, London 1937 (Works Issued by the Hakluyt Society, 79).
- Ethiopian Itineraries* 1955 = *Ethiopian Itineraries, circa 1400-1524, Including Those Collected by Alessandro Zorzi at Venice in the Years 1519-1524*, ed. O. CRAWFORD, Cambridge 1955 (Works Issued by the Hakluyt Society, 2nd series, 109).
- FELLONI 2005 = G. FELLONI, *Genoa and the History of Finance: A Series of Firsts?*, trans. M. FELLONI, J.M. ROSEMBERG, A. WILTSHIRE, Genova 2005.
- FENIELLO 2008 = A. FENIELLO, *La rete commerciale campana nel secondo Quattrocento*, in « Archivio storico italiano », 166/2 (2008), pp. 297-312.
- FENIELLO 2014 = A. FENIELLO, *Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento*, in « Archivio storico italiano », 172/3 (2014), pp. 435-512.

- FERRER I MALLOL 1994 = M.T. FERRER I MALLOL, *L'emigració dels sarraïns residents a Catalunya, a Aragó i al País Valencià durant l'Edat Mitjana*, in *L'expulsió dels moriscos: conseqüències en el món islàmic i el món cristià*, Barcelona 1994, pp. 19-26.
- FERRER I MALLOL 2006 = M.T. FERRER I MALLOL, *Incidentes piráticos entre catalanes y portuguesas a fine del siglo XIV y comienzos del XV*, in *Estudos em homenagem ao Professor Doutor José Marques*, IV, Porto 2006, pp. 109-123.
- FERRER I MALLOL 2012 = M.T. FERRER I MALLOL, *Catalan Commerce in the Late Middle Ages*, in «Catalan Historical Review», 5 (2012), pp. 29-65.
- FODALE 2008 = S. FODALE, *Solidarietà pubblica e riscatto dei cattivi (secc. XIV-XV)*, in *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. FIUME, Cosenza, pp. 21-47.
- FOSSATI RAITERI 2008 = S. FOSSATI RAITERI, *I genovesi e il mercato degli schiavi nel Vicino Oriente (secc. XIV-XVI)*, in «Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa Mediterranea», 1 (2008), pp. 67-75.
- FRANCO SILVA 1979 = A. FRANCO SILVA, *Regesto documental sobre la esclavitud Sevillana (1453-1513)*, Seville 1979.
- FRANCO SILVA 1992 = A. FRANCO SILVA, *La esclavitud en Andalucía, 1450-1550*, Granada 1992.
- GHAZALI 2013 = M. GHAZALI, *Le tribunal du Baile General de Valence. Pour une connaissance de la captivité et de l'esclavage en Méditerranée, XV^e-XVII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», 87 (2013), pp. 355-381.
- GIOFFRÈ 1960 = D. GIOFFRÈ, *Gènes et les foires de change de Lyon à Besançon*, Paris, 1960.
- GIOFFRÈ 1962 = D. GIOFFRÈ, *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio, 1495-1537*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani (nel venticinquennio di cattedra universitaria)*, I, Milano 1962, pp. 113-242.
- GIOFFRÈ 1971 = D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova, 1971.
- GIRAUD = P. GIRAUD 1937, *Les origines de l'empire français nord-africain: Les Lenche à Marseille et en Barbarie*, Marseille 1937.
- GIUFFRIDA 1972 = A. GIUFFRIDA, *Frammenti di corrispondenza commerciale del genovese Giovanni Gregorio Stella mercante a Tunisi (1479-1480)*, in «Cahiers de Tunisie», 20/77-78 (1972), pp. 24-38.
- GIUFFRIDA 2001 = A. GIUFFRIDA, *Schiavitù e mercato del lavoro nella Sicilia Rinascimentale*, in *Schiavi, corsari, rinnegati*, a cura di G. FIUME, Palermo 2001, pp. 30-46.
- GOITEIN 1967 = S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, I, Berkeley 1967.
- GONZÁLEZ ARÉVALO 2011 = R. GONZÁLEZ ARÉVALO, *Corso, comercio y navegación en el siglo XV: Castilla y las galeras mercantiles de Florencia*, in «En la España Medieval», 34 (2011), pp. 61-95.
- GONZÁLEZ ARÉVALO 2019 = R. GONZÁLEZ ARÉVALO, *La esclavitud en la España bajomedieval (siglos XIV-XV). Generalidades y rasgos diferenciales*, in «Millars. Espai i Història», 47 (2019), pp. 11-37.

- GONZÁLEZ ARÉVALO 2019a = R. GONZÁLEZ ARÉVALO, *Visiones italianas del Estrecho de Gibraltar (siglos XII-XV)*, in *Le détroit de Gibraltar (Antiquité-Moyen Âge): Représentations, perceptions, imaginaires*, ed. F. DE BOSCS, Y. DEJUGNAT, A. HAUSHALTER, Madrid 2019, pp. 263-274.
- GONZÁLEZ ARÉVALO 2021 = R. GONZÁLEZ ARÉVALO, *Bosquejo sobre la esclavitud en Almería, entre el Mediterráneo medieval y el Atlántico moderno*, in *La esclavitud en el sur de la península ibérica, siglos XV al XVII: demografía e historia social*, ed. M. FERNÁNDEZ, R. PÉREZ GARCÍA, Madrid 2021 (Investigación y debate, 335), pp. 47-65.
- GOURDIN 1986 = P. GOURDIN, *Émigrer au XV^e siècle. La communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares*. I. *Étude de la population et des modalités de départ*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 98/2 (1986), pp. 543-605.
- GOURDIN 1990 = P. GOURDIN, *Émigrer au XV^e siècle. La communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares*. II. *Vie quotidienne, pouvoirs, relations avec la population locale*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 102/1 (1990), pp. 131-171.
- GOURDIN 1991 = P. GOURDIN, *Les approvisionnements en cuir de la ville de Gênes pendant la deuxième moitié du XV^e siècle (d'après les actes du notaire Nicolò Raggi)*, in « Nuova rivista storica », 75/3 (1991), pp. 571-612.
- GOURDIN 1997 = P. GOURDIN, *La première intervention européenne dans l'exploitation du corail maghrébin: les Catalans et les Siciliens à Tabarka (1446-1448)*, in « Anuario de estudios medievales », 27/2 (1997), pp. 1021-1024.
- GOURDIN 1998 = P. GOURDIN, *Le quartier et la maison à Tabarka (Tunisie) du XV^e au XVIII^e siècle: création originale ou reprise d'un modèle connu?*, in *Archéologie du village et de la maison rurale au Moyen Âge: vingt études sur l'habitat paysan dans la France médiévale accompagnées d'une bibliographie mise à jour*, ed. J.-M. PESEZ, Lyon 1998, pp. 113-129.
- GOURDIN 1999 = P. GOURDIN, *Les marchands étrangers à Tunis à la fin du Moyen Âge*, in *Tunis, cité de la mer*, ed. A. BACCAR-BOURNAZ, Gazelle 1999, pp. 157-184.
- GOURDIN 2001 = P. GOURDIN, *Les relations entre la Sardaigne et le Maghreb au Moyen Âge*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 113/1 (2001), pp. 129-147.
- GOURDIN 2002 = P. GOURDIN, *Les marchands étrangers ont-ils un statut de dhimmi? in Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XVI^e siècles)*, ed. M. BALARD, A. DUCELLIER, Paris 2002, pp. 435-446.
- GOURDIN 2004 = P. GOURDIN, *Pour une réévaluation des phénomènes de colonisation en Méditerranée occidentale et au Maghreb pendant le Moyen Âge et le début des Temps modernes*, in *Chemins d'outre-mer: études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, ed. D. COULON, C. OTTEN-FROUX, P. PAGÈS, D. VALÉRIAN, Paris 2004, pp. 411-423.
- GOURDIN 2008 = P. GOURDIN, *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine, XV^e-XVIII^e siècle*, Roma 2008.
- GRAULAU 2019 = J. GRAULAU, *The Underground Wealth of Nations: On the Capitalist Origins of Silver Mining, AD 1150-1450*, New Haven 2019.
- GRENDI 1970 = E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni storici », 5/1 (1970), pp. 106-160.

- GRENDI 1979 = E. GRENDI, *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 19/1 (1979), pp. 91-121.
- GRENDI 1987 = E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987.
- HEERS 1959 = J. HEERS, *Le prix de l'assurance maritime à la fin du Moyen-Age*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 37/1 (1959), pp. 7-19.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle: Activités économiques et problèmes sociaux*, Paris 1961.
- HEERS 1985 = J. HEERS, *Las empresas genovesas en el Atlántico durante el siglo XV: de la familia a la compañía*, in *Canarias y América antes del Descubrimiento. La expansión europea*, Madrid 1985 (Investigación, 20), pp. 37-60.
- HEERS 1991 = J. HEERS, *Gênes et l'Afrique du Nord vers 1450: les voyages per costeriam*, in « Anuario de estudios medievales », 21 (1991), pp. 233-246.
- HEERS 1993 = J. HEERS, *L'Islam et le monde méditerranéen à la fin du Moyen Âge*, in *La incorporación de Granada à la Corona de Castilla*, ed. M.Á. LADERO QUESADA, Granada 1993, pp. 41-85.
- HEERS 2003 = J. HEERS, *The Barbary Corsairs: Warfare in the Mediterranean, 1480-1580*, trans. J. NORTH, London 2003.
- HEERS 2012 = J. HEERS, *La naissance du capitalisme au Moyen Age: changeurs, usuriers et grands financiers*, Paris 2012.
- HERNÁNDEZ DE CÓRDOBA Y AGUILAR 1908 = G. HERNÁNDEZ DE CÓRDOBA Y AGUILAR, *Crónicas del Gran Capitán*, ed. A. RODRÍGUEZ Villa, Madrid 1908.
- HEYD 1866-1868 = G. HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel medio evo*, I-II, Venice 1866-1868.
- HINOJOSA MONTALVO 1979 = J.R. HINOJOSA MONTALVO, *Tácticas de apresamientos de cautivos y su distribución en el mercado valenciano (1410-1434)*, in « Qüestions Valencianes », 1 (1979), pp. 5-45.
- Histoire des berbères* 1856 = *Ibn Khaldûn, Histoire des berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, III, tr. B. DE SLANE, Algiers, 1856.
- HORDEN, PURCELL 2000 = P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Malden 2000.
- HOUSSAYE MICHIZIENZI 2007 = I. HOUSSAYE MICHIZIENZI, *Les efforts des compagnies Datini pour établir des relations avec les pays du Maghreb, fin XIV^e-début XV^e siècle*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secoli XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2007 (Atti delle settimane di studi e altri convegni, n.s., 38), pp. 569-594.
- HOUSSAYE MICHIZIENZI 2012 = I. HOUSSAYE MICHIZIENZI, *Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento e inizio Quattrocento*, in *Mercatura è arte: Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2012 (I libri di Viella, 132), pp. 149-178.
- HOUSSAYE MICHIZIENZI 2016 = I. HOUSSAYE MICHIZIENZI, *Reconstruire des réseaux d'affaires à partir de sources comptables: des exemples toscans (XIV^e-XVI^e siècles)*, in *Réseaux politiques et économiques*, ed. H. BRESCH, Paris 2016, p. 123-134.

- IGUAL LUIS 1997 = D. IGUAL LUIS, *Italianos en la frontera marítima nazarí: la ruta de Valencia a Granada en el siglo XV*, in *Actas del congreso La frontera oriental Nazarí como sujeto histórico (s. XIII-XVI)*, ed. P. SEGURA ARTERO, Almería 1997, pp. 467-475.
- IGUAL LUIS 2005 = D. IGUAL LUIS, *La emigración genovesa hacia el Mediterráneo bajomedieval. Algunas reflexiones a partir del caso español*, in *Genova. Una «porta» del Mediterráneo*, I, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, pp. 295-328.
- IGUAL LUIS 2016 = D. IGUAL LUIS, *Vom Feld aufs Schiff: Handel und Export von Reis aus Valencia nach Flandern im Spätmittelalter*, in «Hansische Geschichtsblätter», 134 (2016), pp. 61-95.
- IODICE, PICCINNO 2024 = A. IODICE, L. PICCINNO, *Whatever the Cost: Grain Trade and the Genoese Dominating Minority in Sicily and Tabarka (16th-18th Centuries)*, in «Business History», 66/3 (2024), pp. 653-671.
- Itinéraire d'Anselme* 1978 = *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, ed. G. DE GROER, J. HEERS, Paris 1978.
- JEHEL 2001 = G. JEHEL, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Âge: conflits et échanges du VIIe au XV^e siècle*, Paris 2001.
- KAMENAGA-ANZAI 2003 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Attitudes towards Public Debt in Medieval Genoa: The Lomellini Family*, in «Journal of Medieval History», 29/4 (2003), pp. 239-263.
- KRETSCHMER 1909 = K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters: ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin 1909 (Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde und des Geographischen Instituts an der Universität Berlin, 13).
- Lettere Pontremoli* 1982 = *Lettere di Giovanni da Pontremoli, mercante genovese, 1453-1459*, a cura di D. GIOFFRÈ, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi, 33).
- LEONE 2000 = A. LEONE, *Documenti del Banco Strozzi di Napoli (XV secolo)*, in *De Pesclavitud a la llibertat: esclaus i llibertats a l'Edat Mitjana*, ed. M.T. FERRER I MALLOL, J. MUTGÉ I VIVES, Barcelona 2000, pp. 735-742.
- LEVZION 1977 = N. LEVZION, *The Western Maghrib and Sudan*, in *The Cambridge History of Africa*, III, ed R. OLIVER, Cambridge 1977, pp. 331-462.
- LIVI 2002 = C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002 (Storie d'Italia, 1).
- LLOMPART MORAGUES 2006 = G. LLOMPART MORAGUES, *Cartes esparses de la Mallorca medieval*, in «Memòries de la Reial Acadèmia Mallorquina d'Estudis Genealògics, Heràldics i Històrics», 16 (2006), pp. 31-50.
- LOMBARD 1975 = M. LOMBARD, *The Golden Age of Islam*, trans. J. SPENCER, Amsterdam 1975 (Medieval Translations, 2).
- LOMBARDO 2020 = S. LOMBARDO, *I genovesi e la pesca del corallo in Nord Africa (XV-XVI secolo): dalla crisi di Marsacares alla presa di Tabarca*, in «Archivio storico italiano», 178/4 (2020), pp. 741-773.
- LOPEZ 1936 = R. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino 1936 (Collana di saggistica, 68).
- LÓPEZ DE COCA CASTAÑER 2000 = J.E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Genoveses en la corte de los Reyes Católicos: los hermanos Italian*, in *Moneda y monedas en la Europa medieval, siglos XII-XV*, Pamplona 2000, pp. 457-483.

- LUGLI 2017 = E. LUGLI, *Linking the Mediterranean: The Construction of Trading Networks in 14th and 15th-Century Italy*, in *The Globalization of Renaissance Art: A Critical Review*, ed. D. SAVOY, Leiden 2017 (Studies in Intellectual History, 274), pp. 158-185.
- MADURELL MARIMÓN 1974 = J.M. MADURELL MARIMÓN, *Ambrogio Fatinanti, mercader genovès a Barcelona (1472-1497)*, in *Atti del primo congresso storico Liguria-Catalogna*, Genova 1974, pp. 523-528.
- MAGALHÃES GODINHO 1981 = V. MAGALHÃES Godinho, *Os descobrimentos e a economia mundial*, I-IV, Lisbon 1981 (Colecção Métodos, 7-10).
- MALLETT 1967 = M. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967.
- MANCONI 2005 = F. MANCONI, *La pesca y el comercio del coral en el Mediterráneo occidental (siglos XV-XVI)*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI*, ed. R. NARBONA VIZCAÍNO, Valencia 2005, pp. 1015-1029.
- MANTRAN 1973 = R. MANTRAN, *La description des côtes de l'Algérie dans le Kitab-i Babriye de Pirî Reis*, in «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 15-16 (1973), pp. 159-168.
- MARCHI VAN CAUWELAERT 2011 = V. MARCHI VAN CAUWELAERT, *La Corse génoise. Saint Georges, vainqueur des « tyrans » (milieu XV^e-début XVI^e siècle)*, Paris 2011 (Bibliothèque d'histoire médiévale, 4).
- MARENGO 1901 = E. MARENGO, Genova e Tunisi (1388-1515): relazione storica, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 32 (1901).
- MARTIGNONE 1979 = F. MARTIGNONE, *Diplomazia e politica della Repubblica di Genova nella Oratio de oboedientia ad Innocenzo VIII*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova 1979, pp. 101-149.
- MARTÍNEZ TORRES 2004 = J.A. MARTÍNEZ TORRES, *El rescate de cautivos cristianos en el norte de África (siglos XVI-XVII)*, in «Historia social», 49 (2004), pp. 29-48.
- MANSOURI 1997 = M. MANSOURI, *Produits agricoles et commerce maritime en Ifrîqiya aux XII^e-XV^e siècles*, in «Médiévales», 33 (1997), pp. 125-139.
- MAS LATRIE 1886 = L. DE MAS LATRIE, *Relations et commerce de l'Afrique septentrionale ou Magreb, avec les nations chrétiennes au Moyen Âge*, Paris 1886.
- MASSON 1908 = P. MASSON, *Les compagnies du corail: étude historique sur le commerce de Marseille au XVI siècle et les origines de la colonisation française en Algérie-Tunisie*, Marseille 1908.
- MCCORMICK 2001 = M. MCCORMICK, *Origins of the European Economy: Communications and Commerce A.D. 300-900*, Cambridge 2001.
- MELIS 1956 = F. MELIS, *Malaga sul sentiero economico del XIV e XV secolo*, in «Economia e storia», 3 (1956), pp. 19-59, 139-163.
- MELIS 1962 = F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale: studi nell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1962.
- MELIS 1964 = F. MELIS, *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Medio Evo*, in *L'Opera di Werner Sombart nel centenario della nascita*, a cura di G. BARBIERI, Milano 1964 (Biblioteca della Rivista Economia e Storia, 8), pp. 87-149.

- MELIS 1975 = F. MELIS, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI)*. I. *Le fonti*, Roma 1975.
- MERLI, BELGRANO 1874 = A. MERLI, L.T. BELGRANO, *Il Palazzo del Principe d'Oria a Fassolo in Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia patria », 10 (1874), pp. X-XV, 1-118.
- MEYERSON 1996 = M. MEYERSON, *Slavery and Solidarity: Mudéjars and Foreign Muslim Captives in the Kingdom of Valencia*, in « Medieval Encounters », 2/3 (1996), pp. 286-343.
- MOLARD 1962 = F. MOLARD, *Les archives de la Banque de Saint-George*, in « Corse historique », 2/5-6 (1962), pp. 87-104.
- MUQADDIMAH 2020 = IBN KHALDÛN, *The Muqaddimah: An Introduction to History*, trans. N. DAWOOD, F. ROSENTHAL, Princeton, 2020.
- MUSSO 1970 = G.G. MUSSO, *Documenti su Genova e gli ebrei tra il Quattro e il Cinquecento*, in « Rassegna mensile di Israel », 36 (1970), pp. 426-435.
- MUSSO 1974 = G.G. MUSSO, *Le ultime speranze dei Genovesi per il Levante: ricerche d'Archivio*, in *Genova, la Liguria e l'oltremare tra Medioevo ed età moderna: studi e ricerche d'archivio*, I, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, 1), pp. 1-39.
- NAM 2007 = J-K. NAM, *Le commerce du coton en Méditerranée à la fin du Moyen Age*, Leiden 2007 (The Medieval Mediterranean, 68).
- OLGIATI 1988 = G. OLGIATI, *Genova, 1446: la rivolta dei patroni contro il dogato di Raffaele Adorno*, in « Nuova rivista storica », 72 (1988), pp. 389-464.
- ORIGONE 1998 = S. ORIGONE, *Mercanti nell'età di Colombo*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 34-35 (1998-1999), pp. 201-220.
- ORLANDI 2017 = A. ORLANDI, *Palma di Maiorca e la rete dei porti balearici (secoli XIV-XV)*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. FIGLIUOLO, G. PETRALIA, P. SIMBULA, Amalfi 2017, pp. 303-318.
- OTTE 1986 = E. OTTE, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di H. KELLENBENZ, A. DE MADDALENA, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 20).
- PAOLI 1881 = C. PAOLI, *Una carta nautica genovese del 1311*, in « Archivio storico italiano », 4th series, 7 (1881), pp. 381-384.
- PASTINE 1931 = O. PASTINE, *Liguri pescatori di corallo*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., 7 (1931), pp. 169-85, 287-310.
- PEDANI FABRIS 1992 = M.P. PEDANI FABRIS, *Venezia e il Maghreb nei documenti dell'Archivio di stato di Venezia*, in « Quaderni di studi arabi », 10 (1992), pp. 159-173.
- PERASSO 1974 = F. PERASSO, *Genova e la Corsica nella II metà del Quattrocento*, in *Genova, la Liguria e l'oltremare tra Medioevo ed età moderna: studi e ricerche d'archivio*, I, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, 1), pp. 41-120.
- PETTI BALBI 1974 = G. PETTI BALBI, *Le relazioni tra Genova e la Corona d'Aragona dal 1464 al 1478*, in *Atti del primo congresso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera 1974, pp. 465-512.
- PETTI BALBI 1985 = G. PETTI BALBI, *Genova tra Oriente e Occidente*, in *Cristoforo Colombo nella Genova del suo tempo*, a cura di A. MARTINELLI, C. PORCU SANNA, P. SANAVÍO, Torino 1985, pp. 75-106.

- PETTI BALBI 1997 = G. PETTI BALBI, *Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, I, a cura di M.G. BERTINELLI ANGELI, M.F. PETRACCIA LUCERNONI, L. PICCIRILLI, Roma 1997 (Storia antica, 4), pp. 380-393.
- PETTI BALBI 1998 = G. PETTI BALBI, *Il consolato genovese di Tunisi nel Quattrocento*, in « Archivio storico italiano », 156/2 (1998), pp. 227-256.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *Circolazione mercantile e arti suntuarie a Genova tra XIII e XV secolo*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria: XIII-XV secolo*, a cura di A. CALDERONI MASETTI, C. DI FABIO, M. MARCENARO, Bordighera 1999 (Atti dei convegni, 3), pp. 41-54.
- PETTI BALBI 2000 = G. PETTI BALBI, *Gli insediamenti genovesi nel Nord-Africa durante il '400*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo: studi in onore di Mario del Treppo*, II, a cura di G. ROSSETTI, G. VITOLO, Napoli 2000 (Europa mediterranea. Quaderni, 13), pp. 121-137.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria: nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005 (Itinerari medievali, 10).
- PETTI BALBI 2016 = G. PETTI BALBI, *L'emirato hafside di Tunisi: contatti e scambi con il mondo cristiano (secc. XII-XVI)*, in *Africa / Ifrīqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di cristianesimo e Islam*, a cura di L. VACCARO, Città del Vaticano 2016 (Storia religiosa euro-mediterranea, 5), pp. 323-350.
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare: Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008 (Temi di storia).
- PICCINNO 2010 = L. PICCINNO, *Trade of Precious Corals in the Mediterranean in the Middle Ages*, in *A Biohistory of Precious Corals: Scientific, Cultural and Historical Perspectives*, ed. I. NOZOMU, Hadano 2010, pp. 131-148.
- PICCINNO 2019 = L. PICCINNO, *Grandi porti e scali minori del Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1045-1059.
- PICCINNO 2021 = L. PICCINNO, *The Trade of Precious Corals in the Mediterranean from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, in *Precious Coral and the Legacy of the Coral Road*, ed. I. NOZOMU, Newcastle-upon-Tyne 2021, pp. 13-20.
- PIRENNE 1954 = H. PIRENNE, *Mohammed and Charlemagne*, London 1954.
- PISTARINO 1990 = G. PISTARINO, *Navi e mercanti a Tripoli e in Barbaria (Genova, secoli XII-XV): aspetti storici e giuridici*, in *Ciencia política comparada y derecho y economía en las relaciones internacionales*, ed. C. CHIA-JIU, M. PELÁEZ, Barcelona 1990, pp. 3397-3418 (Estudios interdisciplinares en homenaje a Ferrán Valls Taberner con ocasión del centenario de su Nacimiento, 12).
- PISTARINO 1992 = G. PISTARINO, *I signori del mare*, Genoa 1992 (Studi e testi. Serie storica, 13).
- PODESTÀ 1884 = F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 13/5 (1884), pp. 1005-1044.
- PODESTÀ 1901 = F. PODESTÀ, *I genovesi e le peschiere di corallo nei mari dell'isola di Sardegna*, in « Miscellanea di storia italiana », 3ª serie, 6 (1901), pp. 13-24.

- PRYOR 1988 = J. PRYOR, *Geography, Technology, and War: Studies in the Maritime History of the Mediterranean, 649-1571*, Cambridge 1988 (Past and Present Publications).
- PULIDO BUENO 2013 = I. PULIDO BUENO, *Génova en la trayectoria histórica de España: del auxilio militar a la preminencia económica, ss. XI-XVIII. Grimaldi, Spínola y Centurión en la empresa de la Reconquista, la expansión ultramarina y el sostenimiento del imperio español*, Huelva 2013.
- PULIDO BUENO 2015 = I. PULIDO BUENO, *Guerra y riqueza en Berbería: la Corona española y sus posesiones de Maçal-Arez y Tabarka cedidas en enfiteusis al linaje Lomellini (1540-1742): de solución a problema para la Hacienda Real*, Huelva 2015.
- PUNCUH 1964 = D. PUNCUH, *Il notaio nella vita politica economico-sociale del suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 4/1 (1964), pp. 79-264.
- RIERA 2017 = A. RIERA, *The Beginnings of Urban Manufacturing and Long-Distance Trade, in The Crown of Aragon: A Singular Mediterranean Empire*, ed. F. SABATÉ, Leiden 2017 (Companions to European History, 12).
- RIGGIO 1938 = A. RIGGIO, *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia da kara-Othman Dey a kara-Moustafa Dey (1593-1702)*, in « Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria », 67 (1938), pp. 255-346.
- RODRIGUEZ 2007 = J. RODRIGUEZ, *Captives and Their Saviors in the Medieval Crown of Aragon*, Washington 2007.
- ROMANO 1953 = R. ROMANO, *A propos du commerce du blé dans la Méditerranée des XIV^e et XV^e siècles*, in *Hommage à Lucien Febvre; éventail de l'histoire vivante, offert par l'amitié d'historiens, linguistes, géographes, économistes, sociologues, ethnologues*, Paris 1953, pp. 149-161.
- SALICRÚ LLUCH 2005 = R. SALICRÚ LLUCH, *Una lluita per un mercat: catalans, alguerosos i genovesos i el corall de Sardenya a la primera del segle XVI*, in *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, ed. M.T. FERRER I MALLOL, J. MUTGÉ I VIVES, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Barcelona 2005, pp. 309-362 (Anuario de estudios medievales, 58).
- SALICRÚ LLUCH 2005a = R. SALICRÚ LLUCH, *Els catalans a Tunis a mitjan segle XV: A l'entorn dels Vives i dels monopolis de la pesca de corall*, in *Actes XVIII Congrés d'història de la Corona d'Aragó*, (València 2004), Valencia 2005, pp. 985-1013.
- SALONIA 2017 = M. SALONIA, *Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic*, New York 2017 (Empires and Entanglements in the Early Modern World).
- SAPORI 1955 = A. SAPORI, *Studi di storia economica (secoli XII, XIV, XV)*, I, Firenze 1955 (Biblioteca storica Sansoni, 2ª serie, 5).
- SCAMMELL 1981 = G. SCAMMELL, *The World Encompassed: The First European Maritime Empires, c. 800-1650*, Berkeley 1981.
- SCHULTE 1923 = A. SCHULTE, *Geschichte der Großen Ravensburger Handelsgesellschaft, 1380-1530*, I-III, Stuttgart 1923.
- SCIASCIA, SODDU 2020 = A. SCIASCIA, A. SODDU, *La schiavitù femminile in Sardegna nel medioevo*, in *Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di A. BASSANI, B. DEL BO, Milano 2020, pp. 145-188.

- SEVILLANO COLOM 1974 = F. SEVILLANO COLOM, *Un manual mallorquín de mercadería medieval*, in « Anuario de estudios medievales », 9 (1974), pp. 517-530.
- SILVESTRI 1952 = A. SILVESTRI, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952 (Collana storico economica del salernitano, 1).
- SPINOLA 1866 = M. SPINOLA, *Considerazioni su varii giudizi di alcuni recenti scrittori riguardanti la storia di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 4 (1866), pp. 285-434.
- STÖCKLY = D. STÖCKLY 1995, *Le système de l'incanto des galées du marché à Venise (fin XIII^e-milieu XV^e siècle)*, Leiden 1995 (The Medieval Mediterranean, 5).
- STÖCKLY = D. STÖCKLY 2007, *Le système de l'incanto des galées du marché de Venise: un exemple de réseau mis en place par un État*, in *Espaces et réseaux en Méditerranée, VI^e-XVI^e siècle*, II, ed. D. COULON, C. PICARD, D. VALÉRIAN, Paris 2007, pp. 23-44.
- TAVIANI 2024 = C. TAVIANI, *The Genoese Merchant Network and Gold (ca. 1450-1530)*, in *Global Gold. Aesthetics, Material Desires, Economies in the Late Medieval and Early Modern World*, ed. T. CUMMINS, Florence 2024, pp. 193-213.
- TEASDALE 2022 = S. TEASDALE, *Networks of Slaveholding and Enslavement in the Genoese Mediterranean 1348-1528*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia, University of Toronto, 2022.
- TEIXEIRA DA MOTA 1979 = A. TEIXEIRA DA MOTA, *Entrée d'esclaves noirs à Valence (1445-1482): le remplacement de la voie saharienne par la voie atlantique*, in « Outre-Mers: Revue d'histoire », 66/242 (1979), pp. 195-210.
- TRASSELLI 1952 = C. TRASSELLI, *Sicilia levante e Tunisia nei secoli XIV e XV*, Trapani 1952.
- URBANI 1971 = R. URBANI, *Note d'archivio sui notai genovesi del '400: l'attività di Bartolomeo Canessa*, in « La Berio: rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 11/1 (1971), pp. 10-21.
- URBANI 1973 = R. URBANI, *Ricerche d'archivio sui rapporti tra Genova e il Nord-Africa alla fine del Quattrocento*, in « Archivi e cultura », 7 (1973), pp. 185-206.
- URBANI 1974 = R. URBANI, *Genova e il Maghrib tra il '400 e '500 (nuovi documenti archivistici)*, in *Genova, la Liguria e l'oltremare tra Medioevo ed età moderna: studi e ricerche d'archivio*, a cura di R. BELVEDERI, Genoa 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche, 2), pp. 185-206.
- URBANI, ZAZZU 1999 = R. URBANI, G. ZAZZU, *The Jews in Genoa*, I-II, Leiden, 1999 (Studia Post Biblica, 88).
- VAQUER BENNÀSAR 1997 = O. VAQUER BENNÀSAR, *L'esclavitud a Mallorca, 1448-1500*, Mallorca 1997.
- VARALDO 1980 = C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 7-142.
- VALÉRIAN 1999 = D. VALÉRIAN, *Ifriqiyan Muslim Merchants in the Mediterranean at the End of the Middle Ages*, in « Mediterranean Historical Review », 14/2 (1999), pp. 47-66.
- VALÉRIAN 2008 = D. VALÉRIAN, *Les affaires de Giovanni da Pontremoli au Maghreb après la chute de Constantinople*, in *La prise de Constantinople: l'événement, sa portée et ses échos, 1453-2003*, ed. M. MANSOURI, Tunis 2008 (Série histoire, 10), pp. 171-188.

- VALÉRIAN 2012 = D. VALÉRIAN, *Les captifs et la piraterie: une réponse à une conjoncture déprimée? Le cas du Maghreb aux XIV^e et XV^e siècles*, in *Les esclavages en Méditerranée: espaces et dynamiques économiques*, ed. F. GUILLÉN, S. TRABELSI, Madrid 2012 (Collection de la Casa de Velázquez, 133), pp. 119-130.
- VALÉRIAN 2013 = D. VALÉRIAN, *Bougie, port maghrébin, 1067-1510*, Rome 2013 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 328).
- VERLINDEN 1955-1977 = C. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, I-II, Bruges, 1955-1977 (Werken uitgegeven door de Faculteit van de Letteren en Wijsbegeerte, 119).
- VERLINDEN 1967 = C. VERLINDEN, *Le génois Leonardo Lomellini homme d'affaires du marquisat de Fernand Cortes au Mexique*, in «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas», 4/1 (1967), pp. 176-184.
- VERLINDEN 1982 = C. VERLINDEN, *La esclavitud en la economía medieval de las Baleares, principalmente en Mallorca*, in «Cuadernos de historia de España», 67-68 (1982), pp. 123-164.
- VINCKE 1970 = J. VINCKE, *Königtum und Sklaverei im aragonesischen Staatenbund während des 14. Jahrhunderts*, in «Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens», 25 (1970), pp. 19-112.
- VITALE 1947 = V. VITALE, *Italian Historical Scholarship and Economic History*, in «The Journal of Economic History», 7/1 (1947), pp. 128-135.
- VOGT 1979 = J. VOGT, *Portuguese Rule on the Gold Coast, 1469-1682*, Athens 1979.
- ZANETTI 1960 = G. ZANETTI, *La pesca del corallo in Sardegna (profilo storico)*, in «Cuadernos de historia Jerónimo Zurita», 10-11 (1960), pp. 99-160.
- ZAZZU 1991 = G. ZAZZU, *Sepharad addio: 1492, i profughi ebrei dalla Spagna al ghetto di Genova*, Genova 1991.
- Zibaldone 1994 = *Merchant Culture in Fourteenth Century Venice: The Zibaldone da Canal*, ed. J. DOTSON, Binghamton 1994 (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 98).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo articolo esamina le reti mercantili genovesi attorno all'isola di Tabarca nel secolo precedente la concessione del monopolio del corallo alla famiglia genovese dei Lomellini, dal 1450 al 1550 circa. In primo luogo, l'analisi delle colonie commerciali di Annaba, Skikda ed El Kala, come nodi di produzione (per il corallo) e di redistribuzione (per le merci importate ed esportate), dimostra come lo studio dettagliato di questi siti offra informazioni cruciali sulle origini e lo sviluppo della pesca di Tabarca. In secondo luogo, l'articolo esplora come le attività della famiglia Lomellini nel Maghreb durante il XV e l'inizio del XVI secolo abbiano stabilito e rafforzato legami socioeconomici essenziali per garantire il monopolio del corallo di Tabarka. Insieme, queste analisi fanno luce sulle prime trasformazioni economiche che hanno fornito le basi per la successiva importanza di Tabarca nel commercio del corallo nel Mediterraneo.

Parole chiave: Genova; Tabarca; Maghreb; reti mercantili; famiglia Lomellini.

This paper examines Genoese merchant networks around the island of Tabarka during the century leading up to the concession of the coral monopoly to the Genoese Lomellini family – roughly from 1450 to 1550. First, an analysis of the commercial colonies of Annaba, Skikda, and El Kala – as nodes of production (for coral) and redistribution (for imported and exported merchandise) – demonstrates how the detailed study of these sites offers crucial insights into the origins and development of the Tabarka fishery. Second, the paper explores how the Lomellini family’s activities in the Maghreb during the fifteenth and early sixteenth centuries established and strengthened socioeconomic network ties that were essential for securing the Tabarka coral monopoly. Together, these analyses illuminate the early economic transformations that set the stage for the later prominence of Tabarka in the Mediterranean coral trade.

Keywords: Genoa; Tabarka; Maghreb; Merchant Networks; Lomellini Family.

L'Oltremare di San Giorgio. Le acquisizioni territoriali di una potente istituzione finanziaria (secoli XV-XVI)

Carlo Taviani
ctaviani@unite.it

1. Introduzione

Nel corso dei due secoli passati la storia dei genovesi fuori da Genova è stata spesso considerata come a mezzo tra due fasi di espansione, caratterizzate da uno spartiacque cronologico, il 1492: da un lato una fase medioevale, con le cosiddette “colonie genovesi” d'Oltremare, ossia le basi commerciali nei territori nell'Egeo e nel Mar Nero, dall'altro quella caratterizzata dal ruolo dei genovesi nell'area iberica dell'Atlantico in età moderna. Alcuni studiosi hanno tentato di trovare e continuano a cercare una continuità tra i due momenti, riflettendo sul ruolo dei genovesi nello spostamento dei capitali tra oriente e occidente, tra l'Egeo, il Mar Nero, il Mediterraneo e l'Atlantico e, soprattutto negli ultimi tempi, ipotizzando un trasferimento di conoscenze, istituzioni e capitali nel commercio delle persone ridotte in schiavitù dal Mar Nero all'Atlantico. Perché anche per tale tipo di commercio – che è la causa violenta di tanti e profondi processi di disuguaglianza che possono essere ancor oggi osservati¹ – erano necessarie capacità imprenditoriali, capitali, conoscenze specifiche, reti e contatti diffusi.

Per descrivere tali processi sono stati spesso utilizzati i termini “colonie” e “colonizzazione”, senza però articolare un vero e proprio dibattito storiografico che ne abbia chiarito il senso. I processi di colonizzazione, secondo tali impostazioni, non sarebbero emersi in diversi luoghi indipendentemente, ma è stata ipotizzata una continuità. La migrazione dei modelli economici, dei capitali e dei sistemi commerciali sono temi affascinanti che è possibile dimostrare a fatica attraverso lunghi lavori sedimentati, che prendano in considerazione grandi quantità di fonti. Tra i primi studiosi a lavorare su questi temi è stato Charles Verlinden, che ha annotato la presenza

¹ Sugi effetti di lunga durata della schiavitù, v. almeno NUNN, WANTCHEKON 2011 che hanno analizzato la sfiducia in Africa occidentale come una conseguenza delle deportazioni delle persone ridotte in schiavitù.

dei genovesi nell'Egeo e Nel Mar Nero per guardare poi a quelli che si spostarono nella penisola iberica². Si tratta di un'intuizione felice, ma che è necessario corroborare con dati più sostanziosi, come dimostrano alcuni recenti tentativi³. Non è sufficiente identificare un gruppo ridotto di genovesi nel Mar Nero e successivamente nella fase dell'apertura dei commerci transatlantici, per dimostrare un trapianto delle "istituzioni coloniali". Occorrerebbe ricostruire gli spostamenti di molti individui, i loro capitali, le tecniche e la trasposizione degli strumenti (o istituzioni) economici, quali ad esempio la commenda, la maona, o la *societas*, in ambito atlantico.

Insieme al lavoro d'archivio e alla raccolta delle fonti può essere utile riflettere anche sull'impianto storiografico, perché è possibile che la concezione dei cosiddetti "modelli coloniali" del passato e in particolare di quelli genovesi di epoca medievale risenta della storia ingombrante del Novecento, quando prima il nazionalismo e poi il fascismo in Italia hanno contribuito a costruire, celebrandolo, un rimando costante fra l'antico, l'epoca medievale e infine le aggressioni coloniali italiane alle aree del Nord Africa e dell'Egeo nei primi anni del XX secolo⁴. I termini che usiamo non sono mai neutri, tanto più quando si caricano di significati politici e quando sono assenti nelle fonti del passato. Nella gran parte delle fonti genovesi del Tre e del Quattrocento, non si trova quasi mai "colonia". Il fatto che un termine

² VERLINDEN 1950, VERLINDEN 1972, VERLINDEN 1984.

³ TEASDALE 2022, ROHAN 2021.

⁴ Da tale dinamica non fu indenne nemmeno la stessa Società Ligure di Storia Patria. Nel 1914, nel celebrare l'apertura dell'*Esposizione internazionale di marina e igiene marinara – Mostra coloniale italiana* che si teneva a Genova, il suo presidente, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, istituiva una connessione tra le 'colonie' nel primo Novecento in Libia, Cirenaica e del Dodecaneso, e i territori genovesi d'Oltremare di epoca medievale: « Non parve a noi di poterci tenere in disparte quando l'Italia per la prima volta osava compiacersi di aver messo il piede fuori di casa – di aver piantata la bandiera accanto a quella delle altre nazioni [...] Non potevamo dimenticare che a differenza delle altre nazioni per le quali il passato in quelle terre è muto – per l'Italia da ogni angolo, da ogni zolla quasi scaturisce un ricordo – ammonimento – un trofeo. Sono le memorie dell'antica Roma – sono le più recenti, meno grandiose ma forse più utili a noi, di Venezia, di Genova, di Pisa che sono tutte tesoro nostro poiché siamo il popolo aristocratico per eccellenza che ebbe in sua mano due volte quel mondo ed ha quindi i titoli maggiori – più autentici per chiedere la parte di retaggio che gli spetta. [...] E poiché l'Italia ha ritrovato la sua via – quella che secolari tradizioni – la sua posizione geografica – i suoi destini le hanno aperto, ufficio nostro – di tutti coloro che si dedicano alle ricerche storiche – è quello di ritrovarne le tracce ». Genova, Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Altre scritture di segreteria, Attività culturali straordinarie*, 4 (Mostra storica delle colonie genovesi in oriente, Genova 1914).

sia assente nelle fonti non implica che non possa essere usato, ma può essere utile chiederci perché lo facciamo⁵. Può essere utile tenere presente l'influenza della storiografia del primo Novecento, che, seguendo le istanze politiche del momento, mirava alla celebrazione dell'azione militare ed espansionistica dell'Italia.

La presenza dei genovesi fuori da Genova può essere descritta in vari modi, probabilmente perché è una storia multiforme e varia, come dimostra il caso che viene discusso in questo volume, quello di Tabarca. La storia dei genovesi fuori da Genova può essere descritta, a seconda del luogo e dei gruppi che si prendono in considerazione, come un processo coloniale, un'impresa commerciale, un processo di emigrazione o una diaspora⁶. Di fronte a tanta varietà può essere utile fare il punto sulle varie forme che i genovesi adottarono nel corso del tempo per formare insediamenti al di fuori del loro luogo di origine.

Il mio contributo, che non utilizza il tema “colonia” o “colonizzazione”, per la complessità e l'ambiguità di tale concetto, fa il punto su un periodo precedente al caso di Tabarca, tra il 1446 e il 1562, quando un organismo finanziario e politico, la Casa di San Giorgio (1407-1805), rilevò dal Comune, o acquisì da gruppi di privati alcuni territori molto estesi fuori da Genova e li governò per più di un secolo in un modo inedito rispetto a quanto era accaduto fino ad allora con le maone genovesi.

Nella prima parte del saggio verranno descritte le funzioni finanziarie e fiscali della Casa di San Giorgio e poi quelle territoriali, meno conosciute. Il paragrafo centrale si soffermerà sul cosiddetto “Oltremare”, quei territori lontani dell'Egeo e del Mar Nero, e ne metterà in risalto le specificità. Muoverà da qui per mostrare come la percezione del potere genovese fosse estremamente sfumata in tali territori e infine introdurrà il tema finale del saggio: la percezione del potere di San Giorgio da parte delle popolazioni soggette.

2. Un potere finanziario

La Casa di San Giorgio (d'ora in poi San Giorgio) gestiva il debito del Comune di Genova e fu formata attraverso un'aggregazione progressiva

⁵ GINZBURG 2017.

⁶ TOSO 2020.

delle compere – ossia i gruppi di crediti – a partire dal 1407⁷. Nel corso del XV secolo venne indicato per detenere quasi tutto il debito del Comune. Molti cittadini, ma anche stranieri, acquisivano i titoli del debito (i luoghi) e li vendevano nel mercato secondario. I luoghi non potevano tornare alla fonte, a San Giorgio, ma il mercato secondario era talmente intenso da garantire sempre ad un acquirente la possibilità di rivendere ciò che aveva comprato. Ogni titolo garantiva un rendimento (le paghe) che nel corso del tempo variò e così pure fu diverso l'intervallo di tempo nel quale tale rendimento veniva attribuito (si diceva “maturava”) ai proprietari dei luoghi. Una caratteristica peculiare di tali titoli era che i rendimenti stessi potevano essere venduti in un mercato secondario. Lo scambio che caratterizzò il mercato delle paghe fu nel corso del tempo molto intenso. Venivano acquistati da particolari categorie, spesso artigiani o mercanti, e potevano fungere da strumento bancario, in particolare quando la principale banca, anche quella gestita da San Giorgio, restò chiusa dal 1444 al 1530⁸. Il sistema dei rendimenti veniva garantito dalla gestione delle imposte che progressivamente passò nelle mani di San Giorgio. Fino al 1490 a Genova esistette l'Avaria, un sistema di tassazione diretta e poi invece le imposte si basarono su un sistema indiretto (un'imposta cioè sui capitali), in linea con una tendenza comune in molte altre aree della penisola italiana⁹. Le imposte non venivano raccolte sul territorio direttamente da San Giorgio. Venne creato un sistema basato sugli appaltatori privati, i gabellotti, che anticipavano gli introiti delle imposte a San Giorgio e riscuotevano poi le somme nei mesi successivi sul territorio, lucrando sulla differenza. Tale gettito costituiva il capitale di San Giorgio. San Giorgio nel corso del Quattrocento finì per avere funzioni di debito pubblico, di banca, perché fu, almeno per i primi quattro decenni del secolo anche una banca di altri banchi, in parte perfino con funzioni di credito, e infine esercitò anche un potere territoriale.

Si tratta di un processo del tutto inedito rispetto agli organismi che gestiscono il debito pubblico, o anche di quelli che ebbero funzioni bancarie. Difficilmente si potrebbero trovare delle somiglianze con istituzioni coeve. Nel corso del tempo la storiografia ha costruito spesso un paragone tra San Gior-

⁷ Sugli aspetti finanziari v. le opere fondamentali: SIEVEKING 1905-1906 e *Lacasadisangiorgio*.

⁸ ASSINI 1995, pp. 269-270, FELLONI 1991, p. 242 e nota 24.

⁹ MOLHO 1994.

gio e le Compagnie delle Indie, quella inglese e quella neerlandese. Il paragone è dipeso soprattutto da un'analisi delle caratteristiche finanziarie di tali istituzioni, per esempio dalla ben nota questione della responsabilità limitata, al centro di molte discussioni sulle società per azioni. Tale impostazione è stata prevalentemente condivisa tra gli studiosi tedeschi che facevano riferimento alla *Historische Rechtsschule*, la scuola storica del diritto, affermatasi in Germania tra l'Ottocento e il Novecento, tra cui si può annoverare Max Weber e un suo allievo che divenne l'esperto di San Giorgio, Heinrich Sieveking¹⁰. Sieveking a Genova studiò San Giorgio per capire se quest'ultimo potesse essere considerato una società per azioni. L'elemento che più sorprendentemente poteva far pensare a delle somiglianze, però, il potere territoriale, non venne preso in considerazione. Come San Giorgio, le compagnie delle Indie conquistarono e governarono con una forte sovranità territoriale diverse aree, per esempio in Sudafrica e in Asia (in India e Indonesia). Nell'ambito della storiografia genovese tale somiglianza venne notata. Il paragone o le analisi delle possibili connessioni tra i modelli di tali poteri territoriali non vennero mai condotti esaurientemente, probabilmente perché il dominio del territorio nell'Ottocento non era più una caratteristica saliente che definiva il modello delle società per azioni. Gli studiosi tedeschi, come anche gli economisti attuali, erano interessati alle caratteristiche finanziarie e alla questione della responsabilità limitata. Quelli soprattutto, nel corso dell'Ottocento, agivano in un contesto nel quale il dominio sul territorio e sulle persone era concepito come prerogativa fondamentale dello stato.

Eppure è probabile che se un legame tra il modello di San Giorgio e le Compagnie delle Indie ci fu, questo agì per lo più nel quadro dell'ambito del dominio sul territorio¹¹. Si tratta dunque di una caratteristica per nulla secondaria del potere di San Giorgio, per lo meno nei termini di una fascinazione dei modelli. Come si vedrà nelle prossime pagine gli stessi osservatori contemporanei di San Giorgio rimasero stupiti da tale caratteristica inedita.

3. *L'Oltremare e gli altri territori*

San Giorgio governò complessivamente alcuni territori dal 1446 al 1562, ma non tutti restarono sotto il suo dominio per un periodo conti-

¹⁰ Su Sieveking, SIEVEKING 1977. Su Weber e Sieveking, v. VERONESI 2011.

¹¹ Rimando a TAVIANI 2022, capitoli 9, 10, 11.

nuativo. Nel 1446 acquisì Pietrasanta in Lunigiana, poi Famagosta a Cipro nel 1447 e la Corsica nel 1453. Nel 1453 fu anche la volta dell'area del Mar Nero, minacciata dall'avanzata ottomana: Caffa, Soldaia (Sudak, in Crimea), Cembalo (Balaklava, ora quartiere dipendente amministrativamente da Sebastopoli in Crimea) e Samastri (Amasra, ora in Turchia) erano direttamente governate da San Giorgio. San Giorgio aveva poi anche postazioni commerciali, senza detenere un vero e proprio potere territoriale, come Sinope (Sinop, in Turchia), Sevastopoli (Sukhumi, in Abkhazia), Gotzia, Vosporo (Kerch), Trebisonda (Trabzon in Turchia), Copa (Slavjansk na Kubani in Russia), Tana (Azov, sul Mar d'Azov). Sebbene San Giorgio controllasse tali territori solamente fino al 1475, tale area fu piuttosto importante. Nel 1484 la famiglia dei Fregoso (o Campofregoso) cedette i territori di Sarzana e della Lunigiana a San Giorgio, completati da vari borghi negli anni tra il 1494 e il 1510 (Nicola, Ortonovo, Castelnuovo, Santo Stefano Magra, Falcinello, Bolano e Godano); nel 1506 venne presa la piccola isola di Capraia e infine San Giorgio entrò in possesso, tra il 1512 e il 1515, in Liguria, di Ventimiglia, Levanto, Pieve di Teco e la Valle Arroscia¹².

La cessione, per lo più da parte del Comune, venne stabilita, attribuendo a San Giorgio l'esercizio di un potere definito dai termini *ius gladii* e *plena iurisdictio*. Significava che San Giorgio esercitava il massimo livello di controllo sulle persone e sul territorio. Per dare un'idea del tipo di dominio che poté esercitare, occorre considerare che in diversi territori San Giorgio costruì fortificazioni, insediò delle persone armate, inviò quando necessario un esercito, repressé rivolte, imprigionò e giustiziò persone¹³. Le cessioni, quando occorsero tra il Comune di Genova e San Giorgio, vennero rese effettive da un contratto denominato "translatio" (plurale, *translationes*) che descriveva il territorio e le sue risorse e definiva i termini dell'accordo. Il primo contratto fu quello di Famagosta, mentre per la cessione di Pietrasanta, avvenuta l'anno prima, non sono stati ritrovati documenti¹⁴.

Esistevano degli antecedenti diversi dal Comune genovese del potere territoriale? Vi fu un modello per San Giorgio?

¹² Su Ventimiglia, v. DE MORO 1991. Sulla Lunigiana, v. BERNARDINI 2009, p. 201. Su Capraia, MORESCO 2007, pp. 390-391.

¹³ MARCHI VAN CAUWELAERT 2011 e GIULIANI 2017.

¹⁴ MAS LATRIE 1852, pp. 34-47. Sulla situazione di Famagosta intorno al momento della cessione a San Giorgio, v. anche POLONIO 1966, pp. 214-215 e IORGA 1915, pp. 218-220.

Tra il 1235 e il 1566 è attestata in ambito genovese la maona, un'istituzione abbastanza nota, che ebbe forme via via molto diverse l'una dall'altra, configurandosi per lo più come un'impresa economica formata da privati che presero in appalto delle funzioni del Comune di Genova. Chio fu la sede di una delle più importanti maone, quella dell'appalto del mastice dato alla potente famiglia dei Giustiniani tra il 1346 e il 1566. Anche se Chio non fu mai di San Giorgio val la pena rilevare che gli statuti di tale istituzione menzionano il fatto che in caso di dissoluzione del Comune di Genova la giurisdizione dell'isola sarebbe passata sotto il dominio della maona stessa, che aveva invece normalmente un potere di amministrazione per le sole attività di sfruttamento economico. È possibile che quando San Giorgio prese alcuni territori, come Famagosta e la Corsica, il modello della maona di Chio venisse tenuto presente e che venisse a quel punto replicato e adattato. Dal momento che vi fu una continuità amministrativa, nel dominio di Cipro e della Corsica, è possibile che, come un prestito, tale potere anche solo tratteggiato della maona, confluì poi in San Giorgio. Altri elementi delle transizioni territoriali di San Giorgio vennero ripresi dalle infeudazioni di territori di epoca medievale, in particolare l'uso di cedere il territorio per 29 anni e l'utilizzo di alcune parole del formulario¹⁵.

Gli studi sulle aree genovesi nel Mar Nero a partire dall'età medievale sono piuttosto numerosi e tra tutti sono molto importanti quelli di Michel Balard¹⁶. Per il periodo del controllo di San Giorgio occorre ricordare anche le intuizioni di Gian Giacomo Musso, che tra i primi organizzò una piccola mostra, considerando tali insediamenti come una sorta di microcosmo genovese¹⁷. A ben vedere in effetti la documentazione genovese che menziona tali aree è piuttosto articolata dal punto di vista geografico. Il contratto di cessione menziona le tipologie delle aree boschive, i corsi fluviali e le aree lacustri, i fortificati e i castelli, gli insediamenti minori e le città. Complessivamente i testi ci descrivono un territorio molto variegato, sia dal punto di vista della geografia fisica, che di quella urbana. Si trattava di un territorio

¹⁵ I termini che si ritrovano nel contratto di *translatio* di San Giorgio si ritrovano anche in un testo che sancisce la cessione della Corsica da parte di Enrigucio e Raniero di Cinerca al Comune di Genova nel 1282: « Ipsum comune agere, experiri, excipere, replicare, transigere », Genova, Archivio di Stato, *Libri Iurium*, I, 7, 3-5.

¹⁶ BALARD 2006.

¹⁷ MUSSO 1970.

anche molto ricco, perché nel Mar Nero arrivavano i terminali di quella che era stata la via della seta e che nel periodo di San Giorgio (1453-1475) invece permetteva ai mercanti genovesi di approvvigionarsi di molte persone ridotte alla condizione schiavile, che venivano impiegate in ambito domestico¹⁸.

La giurisdizione territoriale nel Mar Nero fu estremamente articolata. Quando si vogliono costruire delle mappe del potere di San Giorgio si possono incontrare molte difficoltà. Non solo perché, come è normale per i territori del tempo, perfino alcuni elementi della geografia fisica cambiarono nel corso del tempo (si pensi, ad esempio, al corso del fiume Magra in Lunigiana che venne deviato nel tempo), ma perché nel Mar Nero le popolazioni che vi si insediarono furono molto diverse sotto il profilo delle concezioni territoriali. Si prendano ad esempio le mappe qui riportate (Figure 1 e 2). Come si disegna una mappa del potere di San Giorgio? Per i territori della Lunigiana il processo è abbastanza semplice, perché le persone che vivevano lì erano state sotto un dominio, come quello fiorentino, simile dal punto di vista giuridico. Per alcuni territori, come quelli controllati dai Fregoso, la famiglia dogale genovese, si trattò di un passaggio sotto due domini entrambi dell'area ligure. Nell'area del Mar Nero erano presenti i Tatars dell'Orda d'Oro. Questi ultimi avevano una concezione del potere territoriale molto diversa da quella che avevano lì i genovesi. Lo dimostra anche il fatto che per uno stesso tipo di scambio, che avveniva ogni anno tra genovesi e tatars per mantenere attivi i trattati di coesistenza, venissero impiegati termini che nel caso genovese significavano "doni", mentre in quello dei Tatars "tassa"¹⁹. Ciò accadeva perché, se i genovesi si rappresentavano come signori di alcune aree, non voleva dire necessariamente che i Tatars li avvertissero allo stesso modo. Tale tipo di relazione è in qualche modo ben rappresentata da un follaro, una moneta coniata a Caffa nella seconda metà del Quattrocento come unico altro centro al di fuori di Genova, che per i territori genovesi poteva battere moneta²⁰. Su una delle due facce della moneta era rappresentato il simbolo di San Giorgio e il drago, l'emblema della Casa di San Giorgio, e sull'altra faccia il tamga (un simbolo stilizzato) del khanato di Giray. La moneta rappresentava in qualche modo una sovranità condivisa. Tali riflessioni servono in qualche modo a sfumare quanto può sembrare

¹⁸ Sulla schiavitù nel Mar Nero, v. ora BARKER 2019.

¹⁹ KHVALKOV 2017, p. 167, nota 6.

²⁰ Sul follaro del Mar Nero, v. QUIRINI-POPŁAWSKI 2023, p. 318.

semplificato nelle cartine qui presentate. Per semplificazione diciamo che San Giorgio nel Mar Nero estendeva il suo potere su una serie di insediamenti, ma la realtà era ben più sfumata.

La mappa potremmo disegnarla se avessimo anno per anno a disposizione informazioni sui rapporti di forza tra San Giorgio e le popolazioni che i genovesi pretendevano essere loro soggette. Si tratta di un'impresa quasi impossibile per la tipologia della documentazione a nostra disposizione.

Ciò che è possibile fare però è riflettere sulla percezione della sovranità delle popolazioni che vivevano nei territori di San Giorgio. Si tratta di una ricerca che ci riconduce dall'Oltremare verso il centro di San Giorgio, dall'oriente verso la Liguria, perché man mano che ci si avvicina dall'esterno verso il centro la percezione del potere di San Giorgio si fa più attenta e precisa. Le popolazioni che abitavano nel Mar Nero non hanno lasciato informazioni che ci consentano di ipotizzare che avessero conoscenza dell'articolazione del potere dei genovesi, per esempio della differenza tra il Comune e San Giorgio. Tali distinzioni sono più evidenti per il caso della Corsica, della Lunigiana e della Liguria.

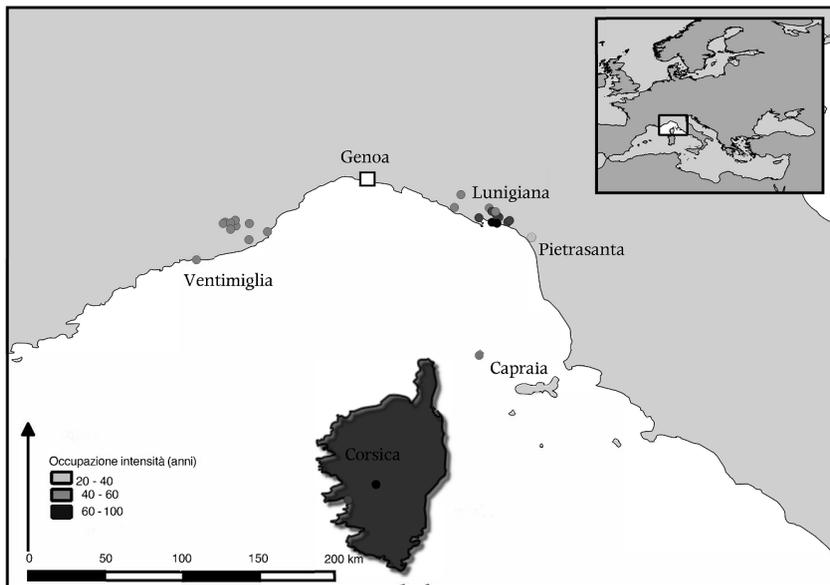


Figura 1 - Mappa dei territori di San Giorgio in Corsica e nelle odierne Liguria e Toscana (TAVIANI 2022)

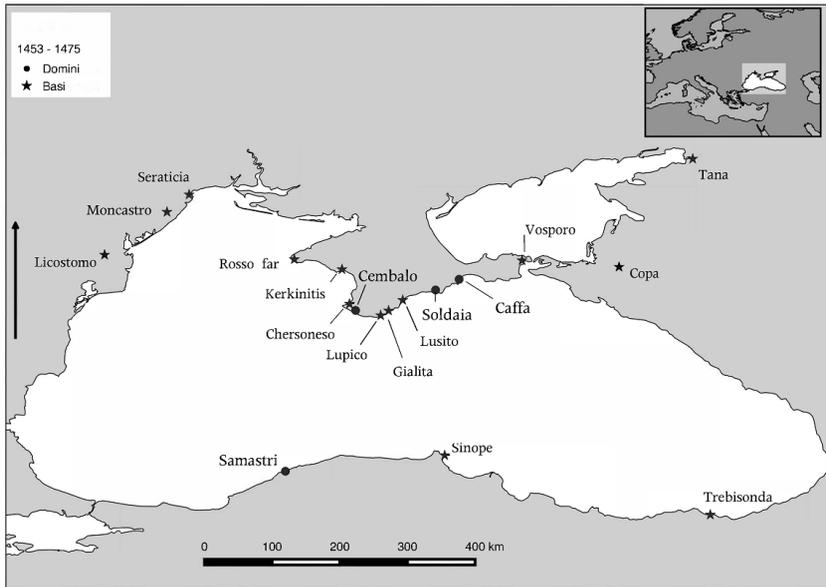


Figura 2 - Mappa dei territori di San Giorgio nel Mar Nero (TAVIANI 2022)

4. Tra il Comune e San Giorgio: percezioni della dominazione

Come tipologia della dominazione, la Corsica può essere considerata un territorio a metà tra i domini liguri e quelli cosiddetti d'Oltremare, nell'Egeo e nel Mar Nero. Ciò può essere constatato anche a livello storiografico, perché per questo territorio si riscontra un'oscillazione nella terminologia. In alcuni casi chi si è occupato del dominio territoriale di San Giorgio ha incluso la Corsica nelle "colonie", in altri casi invece con quel termine sono state considerate solamente le aree orientali del Mar Nero e dell'Egeo. Simili difficoltà di classificazione si riscontrano anche quando si prendono in esame altri fattori, come il livello di integrazione delle oligarchie nel contesto genovese, per esempio nell'ambito degli investimenti finanziari di San Giorgio, oppure quando si prende in esame il livello di conflittualità presente nell'isola. San Giorgio insediò in Corsica un regime piuttosto duro, reprimendo rivolte, deportando persone e distruggendo villaggi. Gli abitanti venivano spesso descritti come difficili da assoggettare e fazionari. Tali azioni configurano un forte livello di separatezza tra San Giorgio e la Corsica, molto diverso dal tipo

di rapporto che si stabilì invece nei territori liguri, come Ventimiglia, Levanto e Pieve di Teco. Qui spesso le cessioni vennero portate avanti con il pieno consenso delle oligarchie locali e, anche se una certa retorica di San Giorgio insistette di continuo sulla necessità di reprimere le fazioni, di fatto non vi fu mai il livello di scontro che si ebbe in Corsica²¹.

In Corsica, però, la popolazione e le oligarchie conoscevano le differenze tra il dominio del Comune di Genova, che aveva retto l'isola nei decenni precedenti, e quello di San Giorgio. Lo testimoniano alcuni documenti. Nel 1455 uno degli esponenti della fazione aragonese in Corsica, Raffaele de Lecca, sosteneva che:

lo Offitio [San Giorgio] non dimostrava havere a charo signorie in loro signoria e dominio como fanno li re e grandi prencipi dil mondo, che se ne honorano tenere per vassalli molti signori e baroni di diverse dignità, e maxime in Corsica che [è] isula, ove non pare che lo Offitio vogliano signori che si possano difendere²².

In questo passo il potere di San Giorgio era considerato come ben più estremo di quello dei sovrani, perché non ammetteva altri soggetti tra il suo dominio e i sudditi. E pochi anni dopo, nel 1463, la popolazione di Calvi, sosteneva una fonte locale: « si [era] ribellata contra l'officio di San Giorgio al quale dice non voler più esser subietta, ma vole esser del comun de Genova »²³.

La percezione del potere territoriale di San Giorgio può essere colta anche all'esterno dell'area della sua stessa dominazione, quando si considerano altri stati che avevano con Genova delle relazioni strette. Gli eventi connessi alla dominazione del territorio divennero delle occasioni per le potenze esterne per interagire con San Giorgio e hanno lasciato una traccia nella documentazione. San Giorgio in Corsica non fu solamente in conflitto con la popolazione locale, ma anche con la Chiesa di Roma, perché il clero o i vescovi in alcuni casi si sentirono privati del proprio potere da San Giorgio. I conflitti con il clero emergono in diversi ambiti e in diverse aree. Nel 1461 e poi nel 1472 San Giorgio fece giustiziare due preti che avevano attentato al suo dominio e di tale conflitto è rimasta traccia nelle carte della Penitenzieria Apostolica a Roma. San Giorgio chiese ed ottenne il perdono per aver eseguito le condanne. La Penitenzieria riconobbe il dominio di San

²¹ BERNARDINI 2009 e BERNARDINI, 2011.

²² *Croniche di Giovanni della Grossa* 1907, citato e commentato da FRANZINI 2005.

²³ Paris, Bibliothèque nationale de France, MS. Italien, 1606, fol. 150r.

Giorgio e per tale motivo fu stabilito il perdono²⁴. I conflitti giurisdizionali tra la Chiesa di Roma e San Giorgio sono anche alla base della riflessione del vescovo e storico Agostino Giustiniani, che nella sua opera, il *Dialogo nominato Corsica*, sottolineò il potere dei governatori di San Giorgio come deleterio per l'amministrazione della Corsica. Pur insistendo sui problemi locali la sua riflessione si spinse fino ad un piano più interno, al centro del funzionamento del potere territoriale di San Giorgio, quando denunciò il fatto che Genova aveva due comunità, una più allargata, il Comune di Genova nel quale votavano tutti i cittadini ed una più ristretta, San Giorgio, che era in mano solamente ai grandi locatari, i possessori dei titoli di debito²⁵. I momenti più significativi della dominazione di San Giorgio o alcuni casi particolari costituiscono gli spunti dai quali originarono alcune riflessioni storiografiche. Come dimostra il caso della guerra di Sarzana, che ora si analizzerà, gli episodi o le dinamiche che avevano portato Agostino Giustiniani a elaborare i suoi testi non furono un caso isolato.

Nel 1484 i Fregoso non riuscirono più a tenere i territori della Lunigiana e tali domini finirono nelle mani di San Giorgio che ingaggiò con Firenze una guerra. Tale momento è un laboratorio molto interessante per chi avesse interesse a misurare il modo in cui San Giorgio veniva percepito, non solamente perché in quel momento San Giorgio venne considerato, soprattutto all'esterno, a Roma e a Firenze, come un organismo autonomo rispetto al Comune, ma anche perché quegli eventi determinarono una serie di riflessioni che sono alla base di una delle visioni più interessanti del potere stesso di San Giorgio e del suo rapporto con il Comune: quella di Niccolò Machiavelli.

A Roma, proprio nello stesso anno, il 1484, venne eletto come pontefice Innocenzo VIII Cybo, di famiglia ligure. Le trattative durante la guerra tra genovesi e fiorentini vennero condotte a Roma e qui da Genova arrivarono sia gli ambasciatori del Comune che quelli di San Giorgio. Molte informazioni sono presenti nei carteggi degli ambasciatori fiorentini. Annotate da un segretario, Niccolò Nettucci (poi Vespucci), di Niccolò Machiavelli è possibile che alcune di queste carte siano state considerate dall'autore delle *Istorie fiorentine* nel momento della stesura del passo su San Giorgio (nel libro VIII, capitolo 29)²⁶. In questa sede non si approfondirà il passo

²⁴ ESCH 2014, note 39 e 40.

²⁵ GIUSTINIANI 1993, p. 244.

²⁶ KLEIN 2013, KLEIN 2015, KLEIN 1992.

famoso, perché è stato affrontato molte altre volte, ma si richiamerà brevemente²⁷.

Si tratta di un excursus, che interrompe proprio la narrazione della guerra di Sarzana, tra genovesi e fiorentini, e che si sofferma su San Giorgio e sulla sua relazione con il Comune. Machiavelli sostiene che San Giorgio aveva preso tutti i migliori territori genovesi, per via di un processo progressivo delle risorse del Comune e che quest'ultimo era in mano alle fazioni. I cittadini avevano levato il proprio "amore" dal Comune e lo avevano riposto in San Giorgio. Machiavelli profetizzava che se San Giorgio avesse potuto prendere tutti i territori del Comune di Genova, a quel punto Genova sarebbe divenuta migliore di Venezia. Il passo di Machiavelli contiene delle riflessioni che non sono facilmente né direttamente riscontrabili nelle fonti e sarebbe una pretesa ingenua quella di rintracciare la genesi del pensiero del segretario fiorentino in maniera meccanica. Tuttavia l'argomento da cui prende spunto la riflessione su San Giorgio, la guerra di Sarzana tra Firenze e i genovesi degli anni Ottanta del Quattrocento, sembra invece un tema che può aver destato l'interesse di Machiavelli, soprattutto quando si considerino i modi in cui San Giorgio, da un lato, e il Comune di Genova, dall'altro, apparivano e si presentavano, mediante i propri emissari, agli altri potentati della penisola. Lì si può scorgere una traccia di un collegamento tra le fonti d'archivio della guerra e lo svolgimento del passo delle *Istorie fiorentine*. Alcune fonti genovesi dei decenni precedenti inoltre, dei memoriali segreti prodotti nell'ambiente dell'Ufficio di Moneta del Comune di Genova, probabilmente degli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, fanno riferimento al tema del doppio potere di Genova (San Giorgio e il Comune) e al fatto che San Giorgio avrebbe potuto prendere tutta Genova e tutti i suoi domini²⁸. Si tratta di concezioni che circolavano al tempo e che Machiavelli avrebbe potuto conoscere in occasione dei suoi due viaggi a Genova²⁹.

5. Conclusione

San Giorgio dominò i propri territori per un periodo piuttosto ristretto, tra il 1446 e il 1562, rispetto ai domini che il Comune aveva tenuto nei

²⁷ DIONISOTTI 1977 e JAVION 1977.

²⁸ TAVIANI 2011.

²⁹ BERTELLI 1966.

secoli precedenti, ma due peculiarità possono essere messe in risalto, che possono indicare l'importanza di un complesso fenomeno di territorializzazione. Da un lato San Giorgio resse tali territori sviluppando una contabilità piuttosto articolata e un'amministrazione complessa, che i contemporanei individuarono come un sistema efficiente, soprattutto nel paragone con la gestione del Comune di Genova. Dall'altro era noto che San Giorgio fosse prima di tutto un potere finanziario (un sistema di debito del Comune e una banca) e che avesse preso e che governasse dei territori in una situazione straordinaria. Destò curiosità nei contemporanei ed è probabilmente anche per tale motivo che finì come "esempio veramente mirabile" nelle pagine di Machiavelli. Se, per una piena comprensione dell'età moderna, dobbiamo necessariamente sfumare l'eccezionalità di corpi non statuali che ebbero un potere territoriale e ridimensionare l'egemonia del concetto di stato territoriale moderno, tuttavia è opportuno considerare che San Giorgio fu spesso percepito dai contemporanei come un caso eccezionale.

Nello studio di tale processo di territorializzazione si può procedere in diversi modi e in diverse direzioni. Si può avere come metro di paragone i domini più prossimi a Genova, per esempio Levanto, Pieve di Teco, Ventimiglia, la Lunigiana e via via considerare quelli più esterni, la Corsica, Fama-gosta e il Mar Nero, oppure si può scegliere una direzione opposta, come si è proposto in questo saggio.

L'Oltremare può divenire un metro di paragone per analizzare il potere territoriale di San Giorgio, perché più lontano da Genova si comprende quanto i processi di negoziazione territoriale siano stati complessi e sfumati. La relazione tra i genovesi e i Tatars portò alla coniazione del follaro con il Tamga dei tatars, un unicum nella storia della monetazione genovese. E la dominazione del Mar Nero ci può anche far riflettere su come tracciare le mappe del potere territoriale, perché una storia della cartografia non è mai neutra e dobbiamo essere coscienti che quando tracciamo una mappa c'è spesso il rischio di assumere la prospettiva di un gruppo specifico di persone, che descrissero a loro vantaggio, nelle loro fonti, dei rapporti di forza che forse furono ben diversi.

Infine la storia di San Giorgio nell'Oltremare ci può invitare anche a chiederci cosa accadde alla popolazione una volta che il sistema territoriale venne smantellato. Sappiamo che in un periodo successivo alla fine della dominazione genovese nel Mar Nero, nel 1481, San Giorgio inviò di nuovo degli ambasciatori ai Tatars per tentare di riconquistare quei territori che in

quel momento erano in mano agli Ottomani. Se possiamo avere qualche scarsa informazione sulla storia delle istituzioni e delle relazioni diplomatiche, sappiamo poco invece della storia delle persone. Cosa ne fu di chi da Genova si recò o continuò a vivere nel Mar Nero durante il dominio di San Giorgio? Le carte del nunzio apostolico Minuccio Minucci accennano ad una storia di una diaspora poco considerata. Quando uno degli ultimi territori in mano ai genovesi, l'isola di Chio, cadde sotto il controllo ottomano nel 1566 la popolazione venne deportata nel Mar Nero, in quelli che erano stati i territori di San Giorgio³⁰. Quanto a lungo quelle persone continuarono a vivere in quelle aree in quel momento sotto il potere ottomano?

Il caso della popolazione di Tabarca e della sua diaspora, trattato in questo volume, ci può fornire uno spunto per riflettere sulla storia delle persone, più che su quella delle istituzioni. Di queste ultime abbiamo spesso una documentazione abbondante, ma è quando le istituzioni scompaiono che la storia delle persone diventa ancora più interessante, perché più fluida, soprattutto in aree dove il confronto culturale fu estremamente intenso. Di questa storia abbiamo spesso poche tracce, ma non è escluso che in futuro non possano essere raccolti nuovi elementi anche sul caso di quelli che un tempo erano i domini di San Giorgio nell'Oltremare, sulla scorta del caso di Tabarca.

FONTI

GENOVA

ARCHIVIO DI STATO

Libri Iurium, I, 7, 3-5.

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Altre scritture di segreteria, Attività culturali straordinarie, 4.

(Mostra storica delle colonie genovesi in oriente, Genova 1914).

PARIS

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

MS. Italien, 1606.

³⁰ MARANI 1969.

BIBLIOGRAFIA

- ASSINI 1995 = A. ASSINI, *L'importanza della contabilità nell'inventariazione di registri bancari medioevali: Il Banco di San Giorgio nel '400*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche tutela, gestione, valorizzazione*, Roma 1995, pp. 263-283.
- BARKER 2019 = H. BARKER, *That Most Precious Merchandise: The Mediterranean Trade in Black Sea Slaves, 1260-1500*, Philadelphia 2019.
- BERTELLI 1966 = S. BERTELLI, *Carteggi machiavelliani*, in « Clio », 2/2-3 (1966), pp. 201-265.
- BALARD 2006 = M. BALARD, *Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, a cura di G. FELLONI, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 46/2), pp. 63-73.
- BERNARDINI 2009 = A. BERNARDINI, *Ai confini della Repubblica: Il dominio di San Giorgio in Lunigiana (1476-1500)*, Tesi di dottorato in Storia Moderna (XX ciclo), Università degli Studi di Pisa, 2009.
- BERNARDINI 2011 = A. BERNARDINI, *Le cose nostre de Lurisana: il dominio di San Giorgio nell'estremo levante ligure*, in *Libertà e dominio* 2011, pp. 225-266.
- Croniche di Giovanni della Grossa* 1907 = *Croniche di Giovanni della Grossa e di Pier Antonio Monteggiani*, a cura di L.A. LETTERON, in « Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse », 313-324 (1907).
- DE MORO 1991 = G. DE MORO, *Ventimiglia sotto il Banco di San Giorgio (1514-1562). Vicende politiche e vita quotidiana ai confini occidentali del Dominio*, Parve prima (1514-1526), Ventimiglia 1991.
- DIONISOTTI 1977 = C. DIONISOTTI, *Machiavellerie*, Torino 1980.
- ESCH 2014 = A. ESCH, *Die Lebenswelt des Europäischen Spätmittelalters: Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, Monaco 2014.
- FELLONI 1991 = G. FELLONI, *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa pre-industriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del convegno: Genova, 1-6 ottobre 1990, Genova 1991 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 31/1-2), pp. 225-246.
- FRANZINI 2005 = A. FRANZINI, *La Corse du XV^e siècle: Politique et société, 1433-1483*, Ajaccio 2005.
- GINZBURG 2017 = C. GINZBURG, *On dichotomies*, in « HAU: Journal of Ethnographic Theory », 7 (2017), pp. 139-142.
- GIUSTINIANI 1993 = A. GIUSTINIANI *Dialogo nominato Corsica*, a cura di A.M. GRAZIANI, Ajaccio 1993 (Sources de l'histoire de la Corse. Textes et documents, 2).
- GIULIANI 2017 = A. GIULIANI, *L'influence génoise à travers l'urbanisme et l'architecture civile des villes de Bonifacio et Bastia (XIV^e-XVIII^e siècles)*, in *Corsica Genovese: La Corse à l'époque de la République de Gènes, XV^e-XVIII^e siècles*, Bastia 2017, pp. 117-125.

- IORGA 1915 = N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, Parigi e Bucarest 1915.
- JAVION 1977 = M. JAVION, *Le modele génois dans les "Istorie Fiorentine" de Machiavel*, in « Cahiers d'études Romanes », 3 (1977), pp. 86-115.
- KLEIN 2013 = F. KLEIN, *Machiavelli segretario*, in *La via al Principe: Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano*, a cura di S. ALESSANDRI, F. DE LUCA, F. MARTELLI, F. TROPEA, Rimini 2013, pp. 111-128.
- KLEIN 2015 = F. KLEIN, *Note in margine a/di Agostino Vespucci, cancelliere nella repubblica soderiniana. Una Storia prima delle Istorie?*, in *Il laboratorio del Rinascimento: Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. TANZINI, Firenze 2015, pp. 209-236.
- KLEIN 1992 = F. KLEIN, *La cancelleria degli Otto di pratica all'indomani della riforma del 1488: osservazioni da un copiaro di missive*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana (catalogo della mostra del 1992)*, a cura di M.A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Milano 1992, pp. 92-94.
- KHVALKOV 2017 = E.A. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region: Evolution and Transformation*, New York e Londra 2017.
- Lacasadisangiorgio* = <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=home>.
- Libertà e dominio* 2011 = *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: Le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER, C. TAVIANI, Roma 2011.
- MARANI 1969 = A. MARANI, *Relazione inedita sui Tartari precopensi scritta nel 1585 da M. M., poi arcivescovo di Zara*, in « Il Mamiani », IV (1969), pp. 213-228.
- MARCHI VAN CAUWELAERT 2011 = V. MARCHI VAN CAUWELAERT, *La Corse génoise, Saint Georges, vainqueur des "tyrans" (milieu XV^e-début XVI^e siècle)*, Parigi 2011.
- MAS LATRIE 1852 = M.L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 3, Parigi 1852.
- MOLHO 1994 = A. MOLHO, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardo medioevale di Firenze*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di A. MOLHO, G. CHITTOLINI, P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 225-280.
- MORESCO 2007 = R. MORESCO, *Capraia sotto il governo delle Compere di San Giorgio (1506-1562)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 57/1 (2007), pp. 357-428.
- MUSSO 1970 = G.G. MUSSO, *Il Banco di San Giorgio. Realtà politica*, in *Il Banco di San Giorgio: fonti e cimeli*, Catalogo [della Mostra a cura del Banco di Roma], Genova - Palazzo S. Giorgio (16-28 maggio 1970), Genova 1970, pp. 38-39.
- NUNN, WANTCHEKON 2011 = N. NUNN, L. WANTCHEKON, *The Slave Trade and the Origins of Mistrust in Africa*, in « American Economic Review », 101/7 (2011), pp. 3221-3252.
- POLONIO 1966 = V. POLONIO, *Famagosta genovese a metà del '400: Assemblee, armamenti, gride*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966.
- QUIRINI-POPLAWSKI = R. QUIRINI-POPLAWSKI, *The Art of the Genoese Colonies of the Black Sea Basin (1261-1475)*, Leiden e Boston 2023.

- ROHAN 2021 = P. ROHAN, *Transforming Empire. The Genoese from the Mediterranean to the Atlantic, 1282-1492*, Tesi di dottorato di ricerca, Department of History, Stanford University, 2021.
- SIEVEKING 1905-1906 = H.J. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, traduzione dal tedesco di O. SOARDI, riveduta dall'autore. I. *Le finanze genovesi dal XII al XIV secolo*, II. *La Casa di S. Giorgio*. in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 35/1-2 (1906).
- SIEVEKING 1977 = H.J. SIEVEKING, *Werdegang eines Hamburger Gelehrten. Erinnerungen 1871-1914*, a cura di G. AHRENS, Amburgo 1977.
- TAVIANI 2011 = C. TAVIANI, «*Hanno levato l'amore dal comune e postolo a San Giorgio*». *L'immagine del comune e della Casa di San Giorgio di Genova (XV- XVI sec.)*, in *Libertà e dominio* 2011, pp. 281-304.
- TAVIANI 2016 = C. TAVIANI, *La Casa de San Giorgio de Génova y los orígenes de las corporations europeas en la Edad Moderna*, in *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di M. HERRERO SANCHEZ, Madrid 2016, pp. 507-528.
- TAVIANI 2022 = C. TAVIANI, *The Making of the Business Corporation. The Casa di San Giorgio and its Legacy*, New York e Londra 2022.
- TEASDALE 2022 = S. TEASDALE, *Networks of Slaveholding and Enslavement in the Genoese Mediterranean 1348-1528*, Tesi di dottorato di ricerca, Doctor of Philosophy, Department of History, University of Toronto, 2022.
- TOSO 2020 = F. TOSO, *Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare*, Alessandria 2020.
- VERLINDEN 1950 = C. VERLINDEN, *Les influences médiévales dans la colonisation de l'Amérique*, in «*Revista de Historia de América*», 30 (1950), pp. 440-450.
- VERLINDEN 1972 = C. VERLINDEN, *From the Mediterranean to the Atlantic: Aspects of an Economic Shift (12th-18th Century)*, in «*Journal of European Economic History*», 1/3 (1972), pp. 625-646.
- VERLINDEN 1984 = C. VERLINDEN, *De la colonisation médiévale italienne au Levant a l'expansion ibérique en Afrique continentale et insulaire. Analyse d'un transfert économique, technologique et culture*, in «*Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*», 53-54 (1983-1984), pp. 99-121.
- VERONESI 2011 = M. VERONESI, *Genova medievale e la storiografia tedesca dell'Ottocento: Historische Rechtsschule, Kulturgeschichte e i giuscommercialisti*, in *Libertà e dominio* 2011, pp. 13-36.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio ha come oggetto la storia territoriale della Casa di San Giorgio di Genova, tra il 1446 e il 1562. Descrive le funzioni finanziarie e fiscali della Casa di San Giorgio e poi quelle territoriali. Si sofferma sul cosiddetto "Oltremare", quei territori più lontani da Genova, dell'Egeo e del Mar Nero. L'ultima parte si occupa della storia della percezione del potere territoriale. L'Oltremare è utilizzato qui come paradigma interpretativo: ci permette di studiare le relazioni tra la Casa di San Giorgio e le popolazioni soggette senza assumere una prospettiva centrale che muove da Genova.

Parole chiave: Casa di San Giorgio; colonie; potere territoriale; Genova.

This article focuses on the territorial history of the Casa di San Giorgio of Genoa between 1446 and 1562. First, the financial and territorial characteristics of this institution are examined. The main focus is on the so-called Oltremare, the Genoese territories in the Aegean and the Black Sea. The last section deals with the perception of territorial power. The Oltremare provides a specific perspective that allows us to decentralize a historiographical view centered on Genoa.

Keywords: Casa di San Giorgio; Colonies; Territorial Power; Genoa.

Genova, l'Oltremare e l'Ordine Franciscano nella seconda metà del XVII secolo. Il coinvolgimento della Repubblica nella Custodia Franciscana di Terra Santa

Antonio Iodice

antonio.iodice@uniroma3.it

1. Tabarca e Gerusalemme, territori d'oltremare?

A prima vista, il presente contributo può sembrare eccentrico rispetto alle tematiche trattate in questo volume. Quello di Tabarca è stato uno dei numerosi esempi di successo dell'insediamento di una comunità mercantile genovese tra medioevo e prima età moderna¹. Giovanni Arrighi ha usato le espressioni «Genoese cosmopolitan diaspora» e «Genoese capitalist diaspora» in riferimento alle reti finanziarie e commerciali genovesi estese attraverso il Mediterraneo e l'Europa settentrionale che contribuivano al funzionamento di tali insediamenti². A queste reti si appoggiavano sia circuiti laici che religiosi. Ciononostante, tali processi e, più in generale, i numerosi studi sulle attività finanziarie dei patrizi genovesi hanno spesso ignorato altri tipi di diaspore – come quelle religiose – realizzate anche grazie a istituzioni e uomini d'affari della Repubblica nonché, inevitabilmente, grazie all'ampio ventaglio di opportunità fornite dal porto ligure, presso cui transitavano vascelli diretti per ogni parte del Mediterraneo e d'Europa³.

Nelle pagine che seguono si analizzerà il funzionamento di un'istituzione religiosa transnazionale, la Custodia francescana di Terra Santa (*Custodia Terrae Sanctae*), e il supporto attivo delle istituzioni genovesi per il suo funzionamento⁴. Dopo aver accennato ai parallelismi tra la vicenda tabarchina e la

* Questa ricerca è stata finanziata dal Consiglio europeo della ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea, come parte del progetto ERC COG-2020 "HOLYLAB. A global economic organisation in the early modern period: The Custody of the Holy Land through its account books (1600–1800)" (grant number 101001857).

¹ DAUVERD 2006; LO BASSO 2015; DORIA 1995.

² ARRIGHI 2005.

³ FELLONI 1998.

⁴ I principali lavori sulla Custodia a cui si farà riferimento nel presente lavoro sono ARMSTRONG 2021; EVANGELISTI 2020a; EVANGELISTI 2020b.

Custodia di Terra Santa, ci si concentrerà sull'analisi del funzionamento di quest'ultima con una particolare enfasi sul contributo materiale e organizzativo apportato dalla Repubblica di Genova nel corso della seconda metà del XVII secolo. Ciò sarà possibile grazie all'esame di una fonte primaria inedita, cioè gli estratti dei libri di conto prodotti a Genova dal locale Commissariato di Terra Santa, il cui funzionamento si esaminerà in seguito, e alle informazioni che essi contengono in merito alla gestione dei flussi di denaro, merci e persone dirette verso la Custodia a Gerusalemme. Tali estratti erano periodicamente inviati a Roma a partire dagli anni Cinquanta del XVII secolo per esigenze di controllo contabile. Essi sono disponibili con continuità fino alla fine del secolo e saranno utilizzati sia per un'analisi critica delle principali transazioni riportate, sia per delle osservazioni comparate con i documenti simili prodotti in altre città portuali italiane come Napoli e Messina.

Come sottolineato da Fernand Braudel, le minoranze sparse nel mondo dell'età moderna si caratterizzavano sia per la nazionalità che per la religione e avevano la tendenza « a stare insieme, per l'aiuto reciproco e l'autodifesa: quando si trovava all'estero, un mercante genovese appoggiava il suo concittadino, un armeno il suo compagno armeno » e, aggiungerei, un francescano un altro francescano o un cattolico⁵. Tali minoranze mantenevano reti di relazioni con i loro territori d'origine e spesso presentavano caratteristiche comuni e riconoscibili⁶.

Tabarca, formalmente sotto controllo spagnolo ma di fatto governata dai Lomellini genovesi, si configurava come un insediamento ibrido: fortificato, popolato da cattolici e servito da clero ligure in un territorio spagnolo collocato in una reggenza barbaresca sotto l'autorità formale dell'Impero Ottomano. La sua stessa esistenza riflette la logica di un « dominio discreto e sofisticato », secondo la celebre definizione di Braudel⁷. Le vicende della popolazione sull'isola rappresentano un caso esemplare di insediamento transnazionale sostenuto da reti familiari, religiose e finanziarie genovesi, in cui la collaborazione con la monarchia spagnola e il mantenimento di buoni rapporti con i barbareschi furono centrali per garantirne il successo e la stabilità.

Fino al XVIII secolo, la Corona spagnola mantenne la proprietà formale di Tabarca. L'importanza strategica dell'isola è confermata dall'interesse di

⁵ BRAUDEL 1982, II, p. 166. Si veda anche PETTI BALBI 2005; PETTI BALBI 2007.

⁶ *Trade, migration* 2008; *Merchant colonies* 2012.

⁷ BRAUDEL 1984, p. 157.

altri stati, come Francia e Inghilterra, che cercarono di entrarne in possesso nel corso del tempo⁸. Dal 1543, la Corona spagnola concesse formalmente ai Lomellini il diritto di fondare a Tabarca un insediamento stabile per la pesca del corallo. La comunità genovese che vi si traferì crebbe nel tempo e diede vita a un vero e proprio insediamento che, all'inizio del XVIII secolo, contava circa 1.200-1.300 abitanti: oltre alla fortezza e alle altre fortificazioni, vi erano una chiesa parrocchiale, un ospedale, una torre quadrata, l'arsenale e alcuni mulini a vento⁹. A fine '600, le autorità ecclesiastiche descrivevano l'isola nei seguenti termini:

Tabarca è un'isola poco lontana dalla costa di Barbaria che da centinaia d'anni è posseduta dalla casa Lomellina, havendovi una provista assai ben provvista; vi habitano da 600 cattolici, tutti però soldati ufficiali et altri ministri, con il governatore e sua famiglia, assistendovi per parroci dui padri agostiniani che riconoscono per loro ordinario l'arcivescovo di Genova. Vi era prima una missione de cappuccini ma del 1671 fu soppressa come non necessaria. Questo è un promontorio nuovamente acquistato da certi signori genovesi che l'hanno fortificato per rifugio delle loro mercanzie, dove stanno solamente cattolici, quali havendo ottenuto dal generale de cappuccini due religiosi per assistere al loro governo spirituale, havevano domandate le facultà di missionario che dalla Santità Vostra gli sono state negate¹⁰.

Nonostante le difficoltà, i genovesi erano probabilmente la comunità mercantile e finanziaria meglio attrezzata per operare in una struttura politica policentrica come quella della monarchia spagnola¹¹. Furono in grado di sfruttare fattori culturali e istituzionali che spesso li ponevano in una posizione privilegiata rispetto alle altre minoranze e agli imprenditori locali. Essi finanziavano le politiche espansionistiche della Spagna e in cambio ottenevano privilegi formali o informali che permettevano loro di creare basi operative da cui poter svolgere con profitto i propri affari. Come sottolineato da Roberto Lopez, la loro espansione nei domini spagnoli non portò alla

⁸ Sulla presenza francese a Cap Nègre e nel Bastion de France o sui rapporti con i genovesi a Tabarca, si veda PICCINNO 2008, pp. 96-106.

⁹ Torino, Biblioteca Reale, S. VALLACCA, *Memorie dell'isola di Tabarca raccolte e scritte da Stefano Vallacca, nativo di dett'isola e da lui umiliate all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Monsignore Ciriaco Secchioni, Vescovo di Recanati e Loreto*, Manoscritti di Storia Patria, Miscellanea 900; P.VALLACCA [1769-1787?], pp. 1-7.

¹⁰ Roma, Archivio Storico di Propaganda Fide (da ora in poi ASPF), *Miscellanea varie*, XIII/a, *Compendiosa e generosa relatione* [...], 1677, manoscritto, pagine non numerate.

¹¹ GRAFE 2017.

fondazione di colonie politicamente soggette alla Repubblica ma a concessioni formali, come quella di Tabarca, soggette a periodici rinnovi. La Corona spagnola intendeva preservare l'integrità dell'Impero, mentre i genovesi erano più interessati a una collaborazione basata sul potere economico¹².

Il mantenimento dell'oltremare 'francescano' richiama in parte le dinamiche legate a quello dell'oltremare genovese appena osservato. In modo simile ai genovesi, i francescani e la chiesa cattolica in generale erano utili al policentrico Impero Spagnolo perché gli garantivano legittimità, un attributo necessario nell'Europa di età moderna per stabilire rapporti di dipendenza e collaborazione tra i vari stati nell'orbita spagnola, che all'epoca comprendeva il Regno di Napoli e quello di Sicilia, o i Viriregni nelle Americhe dai quali la Custodia riceveva cospicue e regolari donazioni. Le monarchie europee sponsorizzarono le missioni francescane includendo strategicamente i loro costi in quelli oggi riconosciuti come necessari per i processi di fondazione e mantenimento di domini imperiali¹³. Come per i genovesi a Tabarca, la flessibilità della struttura gestionale della Custodia, che esamineremo nelle prossime pagine, metteva probabilmente i frati minori nella posizione di potersi rapidamente e facilmente adattare al funzionamento delle istituzioni locali con cui interagivano, mantenendo anche buoni rapporti con i governanti al servizio dell'Impero Ottomano nella Palestina di età moderna.

Un ruolo chiave per la Custodia del XVII secolo fu svolto dalla *Congregatio de Propaganda Fide* (Propaganda Fide), istituita da Papa Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili Divinae* il 22 giugno 1622 sotto la guida di tredici cardinali¹⁴. Propaganda Fide aveva esplicitamente lo scopo di espandere le attività missionarie cattoliche a livello globale in un rapporto di stretta collaborazione con le principali potenze, europee e non. L'opinione che i suoi cardinali avevano della Repubblica di Genova era emblematica dei loro rapporti a volte problematici con le istituzioni secolari ed ecclesiastiche a cui altri autori come Carlo Taviani hanno fatto riferimento in questo volume:

[...] In Genova parimente è gran numero di mercanti eretici e vi hanno molta più libertà di quello che a Roma si può sperare, perché la Repubblica non parla mai di porre alcun freno a quelli che professano diversa religione per non impedire il traffico, et i religiosi preti e l'arcivescovo camminano col medesimo timore d'irritare la Repubblica, onde

¹² LOPEZ 1938, p. 469.

¹³ MCCLURE 2019.

¹⁴ PIZZORUSSO 2022.

praticano indifferentemente con tutti; mangiano carne nei giorni proibiti, et in somma predicano l'eresia intra privatos parietis e ne vascelli, a segno che arrivano a cantare i loro salmi e sono sentiti da tutti, etiandio dagli habitanti vicino a ilid. Queste tolleranze non ponno produrre buoni effetti e sempre vi è il pericolo de cattivi, onde bisogna incaricare ogni vigilanza agl'inquisitori, quando dalla Repubblica gli sia permesso [...] ¹⁵.

Ciononostante, la Repubblica aveva interesse a coltivare buoni rapporti con Roma per ragioni di prestigio e di legittimità. Questo era uno dei motivi per cui alcuni enti pubblici, come si vedrà, venivano utilizzati per 'redimere' i comportamenti inappropriati della classe dirigente dello stato ¹⁶.

2. *Il problema del viaggio*

In età moderna, e purtroppo i recenti avvenimenti provano la veridicità di questa affermazione anche per il 2024 e il 2025, il viaggio per raggiungere Gerusalemme non era né facile, né sicuro, né economico ¹⁷. La rotta terrestre prevedeva l'attraversamento dei Balcani e il passaggio da Istanbul, in un viaggio che attraversava molteplici confini appartenenti ai paesi 'infedeli', poteva richiedere mesi ed era soggetto a numerosi pericoli. Il tragitto marittimo poteva essere più breve come tempi, ma non era da meno in quanto a costi e pericolosità: il maltempo o la cattura da parte di corsari barbareschi, con successivo imprigionamento e richiesta di riscatto, erano rischi sempre dietro l'angolo. Nessuno era esente da tali pericoli, neanche gli appartenenti agli ordini religiosi mendicanti. In aggiunta a ciò, vi era la costante necessità di denaro contante per finanziare gli spostamenti di risorse e frati da e per la Custodia. Questi erano problemi anche teologico/amministrativi, per un ordine religioso che professava il rifiuto del denaro.

La *Regula Bullata*, su cui si basava l'ordine francescano, vietava infatti di toccare il denaro in prima persona o anche attraverso un intermediario ¹⁸. San Francesco stabilì che, se un frate avesse trovato per caso delle monete, le avrebbe dovute trattare come la polvere che viene calpestata ¹⁹. Il suo or-

¹⁵ ASPF, *Miscellanea varie XIII/a, Compendiosa e generosa relatione* [...], 1677, manoscritto, pagine non numerate.

¹⁶ MARTI 2021, p. 204.

¹⁷ TRAMONTANA 2023.

¹⁸ *Francis of Assisi* 1999, p. 102.

¹⁹ *Ibidem*, p. 94.

dine era nato in reazione alla crisi spirituale provocata dalla diffusione del denaro contante e degli strumenti finanziari del Basso Medioevo, sebbene alla fine i frati dovettero adattarsi ai costi legati ai viaggi e alle dinamiche di mercato²⁰. Il loro rifiuto della ricchezza inizialmente generò problemi pratici che necessitarono l'adozione di soluzioni originali²¹. La mancanza di strumenti di pagamento, come prima cosa, poteva essere un grosso ostacolo nel far fronte ai costi delle operazioni quotidiane di un ordine religioso. Celano, nel suo resoconto dei viaggi di San Francesco, riferisce che lo stesso fondatore dell'ordine ebbe difficoltà a recarsi in Siria a causa del suo voto di povertà e del rifiuto di portare con sé denaro. Egli descrive come San Francesco pregò alcuni marinai che andavano ad Ancona di portarlo con loro, dato che quell'anno non c'erano navi che potessero salpare per la Siria, ma i marinai si rifiutarono di farlo senza un pagamento in cambio²². Divenne presto evidente che i frati non potevano operare senza denaro, soprattutto per lunghi viaggi lontano dalle istituzioni cattoliche²³.

I francescani non si fecero scoraggiare e architettarono soluzioni complesse per mantenere la loro povertà idealizzata e – allo stesso tempo – la loro distanza teorica dal denaro. Nel 1223, ad esempio, si stabilì che la figura dell'amico spirituale (*amicus spiritualis*) avrebbe ricevuto e amministrato le ricchezze per conto dei frati²⁴. Nel 1342 papa Clemente VI decise che i membri della Custodia sarebbero stati affiancati da un laico che avrebbe avuto la funzione di sindaco apostolico²⁵. Il sindaco era una persona nominata dai superiori dell'Ordine in nome della Santa Sede per trattare e gestire gli affari temporali della comunità grazie alla sua autorità²⁶.

3. *La rete della Custodia*

San Francesco arrivò infine a Gerusalemme, dove nel 1217 fondò la Custodia di Terra Santa in un territorio che oggi comprende parti di Pale-

²⁰ ROSENWEIN, LITTLE 1974, p. 24.

²¹ EVANGELISTI 2023.

²² *Francis of Assisi* 1999, p. 229.

²³ EVANGELISTI 2020a.

²⁴ TODESCHINI 2004, p. 102.

²⁵ TRAMONTANA, 2020, p. 131. Sul progressivo coinvolgimento dei francescani nelle dinamiche di mercato si veda EVANGELISTI 2015 e TODESCHINI 2004.

²⁶ CARNÌ, 2008.

stina, Israele, Giordania, Siria, Libano, Egitto, Turchia, Cipro e Rodi. I minori francescani si stabilirono a Gerusalemme e Betlemme con il compito principale di offrire assistenza ai cattolici e di preservare i Luoghi Santi. Una delle loro principali preoccupazioni era svolgere efficacemente il ruolo di guardiani di Gerusalemme per i cattolici, fornendo anche sostegno finanziario a coloro che arrivavano dal mondo europeo²⁷.

All'inizio del XVII secolo, la Custodia aveva ostelli e conventi a Ramla, Betlemme e Gerusalemme. I frati erano guidati da un Custode eletto ogni tre anni. Nel 1620 tra i 90 e i 110 individui erano soggetti alla sua giurisdizione, tra appartenenti al ramo osservante dell'Ordine e laici. Cifre simili sono attestate anche per gli ultimi decenni del secolo²⁸. Molti di loro erano occupati in attività artigianali ed economiche. Come i gesuiti in Asia, gli Osservanti in Terra Santa si adattarono al contesto e operarono nei principali settori dell'economia locale. Secondo Felicita Tramontana e Paolo Evangelisti, la Custodia può essere considerata a tutti gli effetti come un attore economico locale²⁹.

In quanto custodi dei luoghi sacri in territorio straniero, nonostante il loro status di mendicanti, i frati avevano bisogno di operare sul fronte economico facendo affidamento su fonti di reddito stabili. Per questo motivo fu creata una rete per la raccolta e la redistribuzione di fondi, i cui snodi, i commissariati di Terra Santa, si trovavano all'interno dei conventi francescani nelle principali province cattoliche, inclusi i territori coloniali della Spagna o del Brasile portoghese³⁰. I commissariati erano – e sono tuttora – responsabili della raccolta delle elemosine e dei beni, dell'organizzazione del loro trasporto al convento di San Salvatore di Gerusalemme e della facilitazione e del controllo della circolazione dei frati diretti in Medio Oriente e ritorno. Sono stati definiti come «l'infrastruttura immobile» della rete della Custodia³¹.

Ogni commissario doveva tenere un registro dei beni prodotti o in transito nel suo commissariato. Nel 1654, un decreto di Propaganda Fide impose l'invio periodico a Roma di estratti delle proprie attività economiche

²⁷ ARMSTRONG 2021, p. 5; EVANGELISTI 2020b, p. 36.

²⁸ TRAMONTANA 2020, p. 126.

²⁹ *Ibidem* 2020; EVANGELISTI 2020b.

³⁰ VILLELA 2015.

³¹ TRAMONTANA 2023.

per controlli contabili, compilati secondo il sistema del carico e scarico³². I commissari, quindi, dovevano far redigere i conti in modo formalmente impeccabile³³. L'amministrazione delle risorse fu il principale terreno di scontro con gli altri ordini missionari – ma anche con i Cappuccini, appartenenti a un altro ramo dello stesso Ordine Franciscano – con molte accuse di corruzione rivolte agli Osservanti³⁴.

Dal 1377 al 1517 abbiamo poche e a volte contraddittorie informazioni sul quadro organizzativo della Custodia³⁵. Solo nel 1517 essa ottenne l'autonomia dall'Ordine attraverso la configurazione come Provincia dei Francescani Osservanti, con privilegi speciali. Uno statuto del 1526, detto *pro Terra Sancta*, confermava l'autorità del Custode come Ministro Provinciale³⁶. Lo statuto testimonia probabilmente anche l'influenza di Venezia all'epoca, in quanto riporta per la prima volta la presenza di un commissario veneziano³⁷. Oltre a questa figura, si istituì anche quella di un procuratore in Sicilia, incaricato specificamente di raccogliere e inviare le elemosine dell'imperatore³⁸. A partire dal XVI secolo, la crescente integrazione del Mediterraneo nelle reti commerciali globali e l'emergere di rivalità internazionali tra gli Stati cristiani portarono a una rete molto più diversificata.

Nuovi commissariati furono creati a Napoli, Genova, Firenze, Malta, ecc. Ognuno di essi aveva profonde connessioni con le istituzioni locali che fornivano redditi o servizi logistici indispensabili al funzionamento della rete. La struttura della Custodia fu ulteriormente sviluppata nel 1621 (Grafico 1) con le costituzioni di Segovia, emanate sotto la guida del ministro generale dell'ordine Benigno di Genova³⁹. Prima di diventare frate, Benigno era stato contabile di un mercante genovese in Sicilia. La sua formazione professionale, comune a molti mercanti dell'epoca, ha probabilmente avuto un ruolo chiave

³² ASPF, *Acta* 23, 16/11/1654, f. 114r-118r.

³³ LANDI 1999.

³⁴ I rami che compongono l'Ordine, oltre a quello degli Osservanti, sono quello dei Conventuali (costituito nel 1517) e dei Cappuccini (costituito nel 1520). HEYBERGER 1994.

³⁵ CECCHINATO in Cfs.

³⁶ GOLUBOVICH 1898, p. XXIII.

³⁷ BARRIUSO 1992, p. 46.

³⁸ QUARESMI, 1639, p. 475.

³⁹ *Chronologia Historico-legalis* 1650, I, pp. 664-666.

nella stesura dei nuovi statuti che, per la prima volta, regolavano vari aspetti economici e contabili nella raccolta e registrazione delle elemosine. Queste norme miravano a migliorare la supervisione delle attività economiche dei commissari e a definire meglio la loro struttura organizzativa.

I commissari dovevano essere abili nella contabilità, oltre che pii e umili, e possibilmente possedere esperienza negli scambi commerciali. Ognuno era affiancato da un sindaco e da un 'compagno', probabilmente un servitore. Il sindaco era di solito un laico, talvolta un sacerdote o un terziario francescano, incaricato di redigere i conti e amministrare il denaro⁴⁰. Ogni sindaco designava un vice-commissario nella sua provincia, il quale aveva il compito di supervisionare la ricerca e la raccolta delle elemosine. Inoltre, il vice-commissario controllava la raccolta anche da parte dei procuratori locali e ne facilitava il trasferimento al sindaco. I commissari, in collaborazione con il sindaco, dovevano contare le elemosine alla presenza del ministro provinciale. Successivamente, inviavano le elemosine al sindaco di Venezia o di Messina, che era responsabile della supervisione e del trasferimento verso la Terra Santa di tutti i beni raccolti.

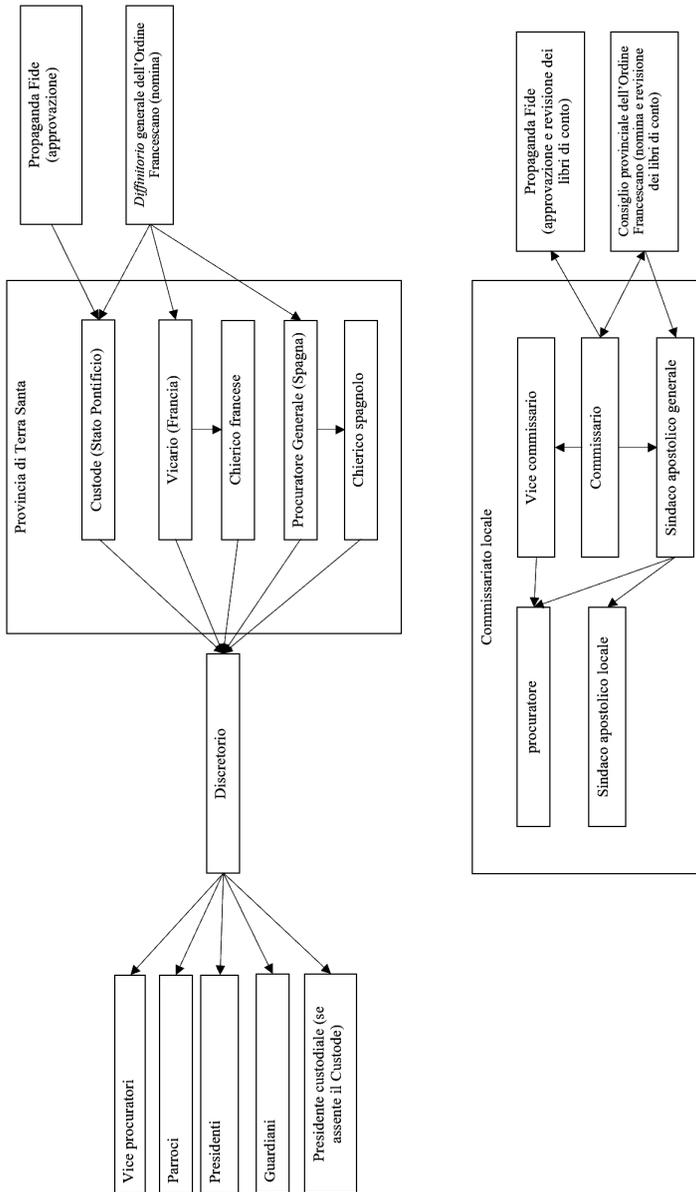
L'accuratezza dei libri contabili era sottoposta a un controllo sia a livello locale che generale. I vice-commissari dovevano presentare i libri contabili al Capitolo provinciale dell'Ordine. Quest'ultimo li verificava e li inviava sigillati ai commissari generali. I commissari, a loro volta, li portavano al Capitolo generale. In questa fase, il Definitorio generale – l'organo collegiale di governo composto da membri eletti dal Capitolo – effettuava un esame approfondito. Inoltre, a partire dal 1654, il decreto già citato di Propaganda Fide impose a ogni commissario l'invio periodico a Roma degli estratti dei conti.

Il Capitolo generale del 1645 emanò un decreto che contribuì a completare la ricostruzione dell'organigramma della Custodia ai livelli più alti, come si può vedere nel Grafico 1⁴¹. Le tre cariche apicali erano quelle del custode, del vicario e del procuratore generale. Il custode, a capo dell'istituzione, doveva essere italiano. Era nominato dal Definitorio generale e confermato da Propaganda Fide. Rimaneva in carica per tre anni e aveva il doppio titolo di superiore regolare e prefetto delle missioni del Vicino Oriente.

⁴⁰ CARNÌ 2008.

⁴¹ *Chronologia Historico-legalis* 1650, II, pp. 49-50.

Grafico 1 - Organigramma della Custodia di Terra Santa, seconda metà XVII secolo



Fonte: elaborazione dell'autore.

Quando non era a Gerusalemme, il suo posto era preso da un presidente custode eletto dal *Discretorio*. Il vicario, che doveva essere di origine francese, assisteva il custode. Il terzo ufficio della Custodia, così importante da fare quasi concorrenza al custode stesso, era quello del procuratore generale, di origine spagnola, che aveva il compito di amministrare le finanze. Il *Discretorio* era l'organo di governo composto dal custode, dal vicario, dal procuratore generale e da altri due frati da loro nominati, uno spagnolo e uno francese, in cui erano discusse tutte le questioni rilevanti. Esso si riuniva con cadenza settimanale e i suoi membri restavano in carica per tre anni, con mandati rinnovabili una volta ⁴².

Questa struttura gerarchica – con un totale di diciotto persone tra commissari generali e sindaci generali, un centinaio di vicecommissari e un numero indefinito di sindaci locali – ha lasciato poche tracce negli archivi odierni e riflette la dispersione geografica della governance della Custodia. Mentre di solito le istituzioni transnazionali europee, come ad esempio le compagnie commerciali privilegiate, avevano il quartier generale nel Paese di origine dei loro fondatori, con una maggiore o minore autonomia concessa alle filiali al di fuori dell'Europa, la Custodia ebbe fin dall'inizio la sua sede in Palestina, una regione fisicamente lontana dallo Stato Pontificio. Inoltre, la Custodia aveva una direzione chiaramente multipolare, perché doveva rendere conto a diverse istituzioni: il definitorio dell'Ordine, Propaganda Fide, e anche alcuni Stati europei che erano sponsor degli sforzi dei frati in Palestina. Il Custode nel 1629, ad esempio, scrisse al Re di Spagna: « Vostra Maestà è il legittimo Re di Gerusalemme, Patrono [...] di quei Luoghi Sacri e dei religiosi dell'Osservanza del mio Ordine Serafico che li abitano » ⁴³. Il 17 settembre 1659, frate Alessio Carabaxal, commissario generale di Terra Santa nella provincia francescana di Sicilia, partì dal convento di Santa Maria di Gesù, a Messina, per Madrid. Doveva consegnare personalmente i conti del suo commissariato al commissario generale di Spagna. Allo stesso tempo, però, pagò un traduttore per scrivere una copia in italiano volgare che fu inviata a Roma a Propaganda Fide ⁴⁴.

⁴² ASPF, *Scritture Riferite nei Congressi* (da ora in poi SC), *Terra Santa* (da ora in poi TS) misc. 3, 1645, cc. 31r-42v.

⁴³ BARRIUSO 1992, p. 5.

⁴⁴ ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Sicilia* 09/12/1660, 20/11/1660.

4. *Le fonti e i conti del commissariato di Genova*

Durante il XVI secolo, i regolari collegamenti di Venezia con il Mediterraneo orientale la resero lo snodo ideale per le merci e le persone dirette in Terra Santa. La situazione si evolse nel XVII secolo in seguito al crescente coinvolgimento di altri Stati nel supporto della Custodia e alla crisi dei possedimenti veneziani d'oltremare, in particolare in seguito alla perdita di Cipro nel 1571. Vi fu una proliferazione di commissariati, soprattutto nei territori sotto l'influenza della corona spagnola. Anche i sovrani di Francia sfruttarono il loro status di Protettori dei Luoghi Santi e i buoni rapporti con gli ottomani per cercare di trasformare la Custodia in un'istituzione cattolica francese in concorrenza con la Spagna⁴⁵. Oltre a tali attori principali, a queste dinamiche parteciparono anche Stati considerati 'minori' come la Repubblica di Genova⁴⁶. Il modo in cui i commissariati erano influenzati dagli Stati e dalle istituzioni locali nel loro funzionamento riflette queste dinamiche.

Gli estratti conto dei commissariati iniziavano con una dichiarazione del sindaco che richiamava la gestione del conto precedente e l'eventuale avanzo o disavanzo iniziale. La distinzione tra carico e scarico risulta chiara, i subtotali sono segnati alla fine di ogni pagina e l'ultima voce rappresenta il conto aggiornato dell'eventuale avanzo o disavanzo. Il documento si concludeva con una dichiarazione di veridicità e la firma del sindaco stesso e del commissario. Era frequente che i sindaci scrivessero di non essere «abili nell'abaco» o che i libri contabili fossero tenuti «assai stracciati», visto il modo caotico in cui a volte venivano redatte le informazioni relative alle singole transazioni⁴⁷.

Propaganda Fide tentò ripetutamente di standardizzare la raccolta delle informazioni, come fece con tutte le missioni in generale⁴⁸. Ad esempio, essa imponeva ai commissari di inviare gli estratti conto ogni due anni a gennaio, dopo le festività natalizie, pena la decadenza dall'incarico⁴⁹. Quando

⁴⁵ ARMSTRONG 2021, p. 8.

⁴⁶ Nonostante il declino dell'importanza di Venezia nel Mediterraneo orientale rispetto al secolo precedente, la Serenissima svolgeva ancora un ruolo importante nella rete della Custodia (SETTI in Cds). Purtroppo sono disponibili solo sporadici estratti dei libri contabili del commissariato veneziano, per cui al momento non è possibile utilizzare queste fonti.

⁴⁷ ASPF, SC, TS misc. 3, *Conti [...] di Genova* 04/12/1668, 04/12/1668; ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Sicilia* 09/12/1660, 24/01/1658.

⁴⁸ PIZZORUSSO 2022.

⁴⁹ ASPF, *Acta* 23, 16/11/1654, f. 117r.

Nicolò e Giovanni Francesco Croce, sindaci del commissariato di Genova, inviarono i loro conti a Roma nel giugno 1666, furono rifiutati e dovettero inviarli di nuovo nel gennaio dell'anno successivo:

Questi conti il mese di luglio del suddetto anno li mandai al Padre Giustitia allora commissario di Terra Santa in Roma, e lui non li presentò, perché mi disse che li conti si davano a gennaio e che però li mandassi a suo tempo quelli delli mesi [che] mancavano; et io a gennaio li mandai li altri conti qui collegati con la lettera B. E di tutto questo io ne tengo del detto padre le lettere⁵⁰.

Ogni estratto conto doveva riportare chiaramente «il totale, la qualità e la quantità delle elemosine [...] in modo che il bilancio e il giudizio sull'amministrazione del proprio ufficio sia valido e possa essere riferito a chiunque in forma corretta»⁵¹. Tuttavia, finora non è stato trovato alcun riferimento a sindaci o commissari rimossi dal loro incarico per questo motivo.

Le transazioni riportate negli estratti conto dei sindaci erano spesso mere enumerazioni senza una controparte o un collegamento, il che impediva di stabilire qualsiasi relazione tra le parti debtrici e creditrici, o la percezione dell'unità o dell'insieme⁵². Un esempio è la fabbricazione di due baldacchini per Gerusalemme, uno rosso e uno bianco, realizzati a Genova tra il 1685 e il 1687. Questi preziosi oggetti liturgici, commissionati dallo stesso Custode, furono realizzati nell'arco di tre anni. Le informazioni sui costi delle materie prime e sui salari dei ricamatori, doratori e artigiani coinvolti sono distribuiti su venticinque voci in due diversi estratti di conto inviati a Propaganda Fide. Le spese sono molto dettagliate, come il pagamento di sei lire genovesi ai consoli della corporazione dei ricamatori per un preventivo, o l'acquisto di carta per avvolgere e proteggere i baldacchini durante la spedizione. La piena comprensione della gestione di queste spese in un arco di tempo così lungo e il reperimento delle informazioni disperse in centinaia di voci, tuttavia, rendono molto difficile la raccolta di informazioni. Alcune voci si riferiscono addirittura a uno solo dei due baldacchini, senza specificare quale. I revisori di Propaganda Fide a Roma, o gli ispettori re-

⁵⁰ ASPF, SC, TS misc. 1, 18/06/1666, f. 122.

⁵¹ «[...] summa, qualitas, et quantitas elemosynarum [...] ut solidationem et sententiam super propria officii administratione quilibet referre et reportare possit et valeat in forma valida». ASPF, Acta 23, 16/11/1654, 117r.

⁵² HERNÁNDEZ-ESTEVE 2013.

gionali (nunzi) a partire dal 1668, volevano probabilmente controllare solo l'andamento dei lavori e che la cassa del commissariato non andasse in deficit a causa di queste spese, che in totale ammontarono a 1.951 lire genovesi, pari a circa 390 pezzi da otto.

L'altra tendenza che emerge dall'analisi dei conti dei commissariati – visibile nella tabella 1 – è il costante saldo positivo, anche se talvolta esiguo.

Tabella 1. *Carico, scarico e bilanci del commissariato di Genova in pezzi da otto reali spagnoli, 1654-1687*

Intervallo	Carico	Scarico	Bilancio	Intervallo	Carico	Scarico	Bilancio
1654/12-1656	287	187,7	99,2	02-1672/06-1672	1039,3	1006,3	32,9
07-1664			24,6	06-1672/11-1672	53,1	35,3	17,8
09-1664/12-1664	50,7	17,5	33,2	12-1672/06-1674	497	427,5	82,7
01-1665/06-1665	164,9		164,9	06-1674/12-1674	290,6	247,3	43,2
07-1665/06-1666	348,4	149,8	198,5	12-1674/03-1676	1510	1506,7	3,2
06-1666/01-1667	241,6	200,6	41	04-1676/11-1676	96,1	54,7	41,4
05-1666/05-1668	222,2	213,9	8,2	11-1676/11-1677	560,7	553,4	7,3
12-1668			53,1	12-1677/12-1678	103,6	55,5	48,1
03-1667/07-1667	502			12-1678/04-1679	1097,6	1014,4	83,2
08-1667/12-1668	1859	501,9		05-1679/12-1679	139,3	39,4	99,9
05-1668/12-1668	252,5	126	126,5	02-1680/04-1681	567,6	351	18
11-1668/04-1669	169,1	170,7	-1,5	04-1681/12-1681	1190,2	253,5	78,5
05-1669/11-1669	1332,6	127,8	51,1	03-1682/11-1682	1965,9	23,3	1942,6
11-1669/11-1670	139	136,1	2,9	01-1684/11-1685	4397,2	2308,9	123,6
12-1670/12-1671	231	146,9	84	03-1686/12-1687	2993,7	1052,5	197,8

Il sindaco riusciva sempre a evitare di contrarre debiti e, allo stesso tempo, di cadere nell'opulenza. Presentare un saldo positivo era un modo per dimostrare l'autosufficienza del commissariato, l'onestà del sindaco e il buon funzionamento dei conti in un giusto equilibrio tra le entrate e i beni da inviare a Gerusalemme. Ogni volta che apparivano entrate significative seguivano uscite altrettanto significative e viceversa. Rispetto ad altri commissariati come quello di Napoli o di Messina, a Genova le autorità pubbliche investivano meno nel prestigio associato alla Terra Santa, per cui le cifre riportate sono notevolmente inferiori rispetto alle risorse mobilitate altrove. Tuttavia, i frati potevano fare affidamento sulle correnti di traffico che facevano scalo nel porto di Genova per garantire regolari collegamenti per l'invio di

elemosine e la circolazione di frati da e per la Terra Santa. La modestia delle cifre riportate nella contabilità del commissariato non va interpretata come disinteresse da parte della Repubblica, ma come parte di una strategia di supporto religioso coerente con la sua natura commerciale e con gli stretti rapporti con la Spagna.

La variabilità dei dati da un semestre all'altro è sorprendente. I flussi di cassa a Genova variano tra 50,7 e oltre 4.397,2 pezzi da otto, con una mediana di 319,5 pezzi da otto. Le mediane delle spese e dei saldi sono di 194,2 e 49,6 pezzi da otto. È noto che i commissariati e la Custodia sopravvivevano grazie alle elemosine dei fedeli. I procuratori locali percorrevano in lungo e in largo i territori dei rispettivi commissariati raccogliendo denaro e beni per la Terra Santa. Le elemosine raccolte nei territori della Repubblica erano meticolosamente registrate negli estratti conto, con talvolta l'indicazione delle chiese specifiche da cui proveniva il denaro. Questi conti riflettono anche le incertezze monetarie dell'economia dell'*Ancien Régime* tramite i frequenti riferimenti a monete contraffatte o di basso valore, vendute a un prezzo inferiore agli orafi cittadini⁵³.

Osservando una per una le entrate dei commissariati, tuttavia, si nota come le quantità di elemosine regolari fornite dai procuratori siano molto basse rispetto ai picchi occasionali che rappresentano i cespiti forniti dalle istituzioni della Repubblica. Le normali elemosine erano appena sufficienti a coprire le spese ordinarie, come l'acquisto di abiti e scarpe per i frati, la manutenzione delle stanze all'interno del convento e la mobilità dei frati sulle principali rotte marittime e terrestri. Ciò che faceva la differenza per le operazioni della Custodia – ciò vale per tutti i commissariati esaminati finora – erano le donazioni di autorità pubbliche e personalità di spicco. Quando, tra il 1619 e il 1622, Propaganda Fide provò a centralizzare la raccolta delle elemosine direttamente a Roma, scavalcando il commissariato generale di Madrid, il re di Spagna smise di inviare denaro e il custode riferì come:

Ho scritto a quasi tutti i Principi e a coloro che hanno l'obbligo di aiutare e rimediare a questo danno così evidente e così dannoso per il cristianesimo e la sua reputazione [...], ma sembra che nessuno di loro mi abbia ascoltato⁵⁴

⁵³ Si veda, ad esempio, ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Genova* 16/04/1688, 17/07/1686.

⁵⁴ BARRIUSO 1992, p. 228.

I beni che dovevano essere mandati in Terra Santa convergevano dalla Spagna, da Roma e da fuori Europa verso i commissariati tirrenici, e quello di Genova rappresentava solitamente la prima tappa. Il porto cittadino svolgeva un ruolo di redistribuzione fondamentale tra la penisola Iberica e Livorno, Napoli o Messina, da dove le elemosine passavano prima di raggiungere la Terra Santa. Il commissariato si trovava nella chiesa di Santa Maria della Pace, oggi scomparsa, che sorgeva nel quartiere di San Vincenzo presso la porta degli Archi, tra le attuali vie Frugoni, Maragliano e Fiasella. I conti di questo commissariato erano quelli che si basano maggiormente sulle elemosine e sui lasciti attraverso le interazioni con le istituzioni locali. Le entrate registrate nel periodo esaminato costituivano piccole somme rispetto alle quantità di denaro che scorreva attraverso i commissariati di Napoli o Messina in questo stesso periodo, dove in un anno potevano arrivare donativi anche di 40.000 pezzi da otto⁵⁵. I conti del 1677 contengono persino una giustificazione per il fatto che i primi estratti dei libri contabili del 1657 e del 1659 non avevano registrato la raccolta di alcuna elemosina a causa delle gravi epidemie di peste che avevano colpito la città in quel periodo⁵⁶.

Oltre ai procuratori francescani, diverse autorità pubbliche locali come notai e sindaci di piccoli insediamenti raccoglievano regolarmente elemosine per la Terra Santa⁵⁷. Prima di arrivare alla chiesa della Pace, queste elemosine convergevano verso il Magistrato di Misericordia, all'epoca situato nel chiostro adiacente alla cattedrale di San Lorenzo⁵⁸. Questa istituzione proto-assistenziale, istituita con lo scopo di occuparsi degli indigenti della città e prestare opera di misericordia, veniva utilizzata per redimere il comportamento religiosamente inappropriato della classe dirigente della Repubblica, criticata anche da Propaganda Fide⁵⁹. Il Senato stesso intervenne per raccomandare ai predicatori itineranti di raccogliere elemosine per la Terra

⁵⁵ ASPF, *Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali* 197, documento senza titolo, 31/12/1656, 02/04/1652. Un'altra significativa donazione da Napoli, di 10.000 ducati, fu fatta nel 1612 (BARRIUSO 1992, p. 208).

⁵⁶ ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Genova* 30/12/1678.

⁵⁷ ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Genova* 10/09/1698, 19/10/1697; ASPF, SC, TS misc. 3, *Conti [...] di Genova* 16/01/1682, 25/04/1680.

⁵⁸ ASPF, SC, TS misc. 3, *Conti [...] di Genova* 16/01/1682, 16/02/1682. Si ritiene che il Magistrato si sia sviluppato nel corso del XIV secolo a partire da un ufficio temporaneo che distribuiva elemosine in occasione delle festività religiose (PETTI BALBI 2013).

⁵⁹ MARTI 2021, p. 204.

Santa⁶⁰. Dal Magistrato di Misericordia, il denaro veniva poi inviato alla Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio.

La Casa di San Giorgio era un noto ente semiprivato composto da patrizi genovesi, situato nell'omonimo palazzo, a cui la Repubblica si rivolgeva quando aveva bisogno di capitali, affidando in cambio la riscossione di specifiche imposte e tasse⁶¹. La beneficenza che i genovesi facevano attraverso il Magistrato di Misericordia consisteva di solito sia in denaro che nella donazione di quote del debito pubblico investite in San Giorgio, chiamate luoghi, che garantivano interessi più o meno regolari nel tempo. Non è chiaro se alcuni dei fondi e registrati nei conti del commissariato provenissero dagli interessi sui luoghi. In Spagna, ad esempio, la *Obra Pía de los Santos Lugares* di Gerusalemme aveva il suo capitale di fondazione investito in simili forme di debito pubblico a lungo termine e a basso interesse, noti come *juros*⁶².

Oltre ai luoghi, la Casa di San Giorgio stampava la propria cartamoneta, la cui presenza si trova spesso nella contabilità del commissariato, dove venivano chiamati «biglietti del Banco di San Giorgio». Nel 1684, quando la flotta di Luigi XIV bombardò Genova per dissuadere la Repubblica dal rafforzare la propria flotta, il commissariato registrò lo scarico di quindici banconote per un valore di circa 1.785 pezzi da otto. Per evitare che bruciassero durante il bombardamento, esse furono infatti trasferite presso il vice-commissario di La Spezia⁶³.

5. Conclusioni

Nei commissariati di Terra Santa – in quello di Genova come negli altri commissariati tirrenici – affluivano e affluiscono quantità significative di denaro, con saldi sempre minimamente positivi⁶⁴. Capitali e beni venivano movi-

⁶⁰ ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Genova* 04/12/1668, 27/03/1667.

⁶¹ Il Banco fu fondato nel 1408 con funzioni di deposito e credito, evolvendosi poi in un'istituzione più complessa (TAVIANI 2022; *Casa di San Giorgio* 2006).

⁶² Questa istituzione, fondata dalla Monarchia spagnola per finanziare la Custodia, funzionava secondo meccanismi virtuosi di circolazione del credito, tipici delle istituzioni basate sul 'pensiero economico' francescano (FILIOLI URANIO 2023).

⁶³ ASPF, SC, TS misc. 1, *Conti [...] di Genova* 16/04/1688, 22/06/1686.

⁶⁴ Sulla ostentazione di un livello minimo e costante di liquidità da parte del commissariato tramite i documenti contabili inviati a Roma si veda IODICE 2025.

mentati di frequente. Se, da un lato, essi permettevano ai conventi di mostrare l'abbondanza della generosità dei fedeli e l'umiltà dei frati che non beneficiavano direttamente di tali ricchezze, dall'altro permettevano l'insediamento e il consolidamento anche economico dei frati stessi nell'oltremare levantino. La povertà francescana non era una povertà intesa in senso assoluto, ma si fondava su una intrinseca elasticità, meticolosamente modellata dal rapporto dinamico tra il legame spirituale dell'uomo con Dio e le realtà materiali e morali in continua evoluzione nei diversi contesti socio-economici⁶⁵.

Il contributo della Repubblica di Genova per il funzionamento della Custodia Francescana in Terra Santa appare limitato ma significativo, soprattutto se considerato nel contesto delle politiche estere genovesi, nella messa a disposizione dello scalo portuale, e nell'uso di infrastrutture finanziarie come la Casa di San Giorgio. Il caso genovese dimostra come anche piccoli stati potessero ritagliarsi un ruolo funzionale nel sostegno alle missioni cattoliche su scala globale, pur mantenendo una certa distanza rispetto agli slanci propagandistici tipici della monarchia spagnola o francese dell'epoca. I parallelismi con Tabarca emergono a posteriori: entrambe le realtà si collocano all'interno di reti complesse, si avvalgono del sostegno genovese e interagiscono strettamente con la monarchia spagnola e con le autorità turche o barbaresche. Se nel caso di Tabarca si tratta di un insediamento a vocazione economica e difensiva, nel caso della Custodia si tratta di un insediamento religioso e assistenziale. Entrambi, tuttavia, rivelano la capacità genovese di adattarsi a forme ibride di dominio e presenza oltremarina. Questo saggio si concentra su un'istituzione e un periodo circoscritto; future ricerche potrebbero approfondire comparativamente il ruolo della Repubblica nei secoli precedenti o successivi, oppure investigare l'influenza delle reti mercantili genovesi sulla mobilità religiosa in altri contesti missionari.

⁶⁵ McCLURE 2019, p. 337.

FONTI

ROMA

ARCHIVIO STORICO DI PROPAGANDA FIDE

Acta 23, 16/11/1654, f. 114r-118r.

Miscellaneae variae, XIII/a, *Compendiosa e generosa relatione* [...], 1677, manoscritto, pagine non numerate

Scritture Riferite nei Congressi, Terra Santa misc. 1.

Scritture Riferite nei Congressi, Terra Santa misc. 3.

Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali, vol. 197.

TORINO

BIBLIOTECA REALE

S. VALLACCA, *Memorie dell'isola di Tabarca raccolte e scritte da Stefano Vallacca, nativo di dett'isola e da lui umiliate all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Monsignore Ciriaco Secchioni, Vescovo di Recanati e Loreto*, Manoscritti di Storia Patria, Miscellanea 900/P.

BIBLIOGRAFIA

ARMSTRONG 2021 = M.C. ARMSTRONG, *The Holy Land and the Early Modern Reinvention of Catholicism*, Cambridge 2021.

ARRIGHI 2005 = G. ARRIGHI, *Hegemony unravelling -2*, in « *New Left Review* », 33 (2005), disponibile online su <https://newleftreview.org/issues/II33/articles/giovanni-arrighi-hegemony-unravelling-2> [ultimo accesso 8 aprile 2024].

BARRIUSO 1992 = G. BARRIUSO, *España en la Historia de Tierra Santa. Obra Pia Española a la Sombra de un Regio Patronato*, Madrid 1992.

BRAUDEL 1982 = F. BRAUDEL, *Civilization and Capitalism, 15th-18th Century*, II, *The Wheels of Commerce*, New York 1982.

BRAUDEL 1984 = F. BRAUDEL, *Civilization and Capitalism, 15th-18th Century*, III, *The Perspective of the World*, New York 1984.

CARNÌ 2008 = M. CARNÌ, *Il sindaco apostolico chierico in ambito francescano osservante tra autorità religiosa e governo episcopale. Un caso singolare a Isola di Capo Rizzuto nel 1709*, in « *Angelicum* », 85 (2008), pp. 1199-1217.

Casa Di San Giorgio 2006 = *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, a cura di G. FELLONI, Genova 2006 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 46/2).

CECCHINATO in Cds = U. CECCHINATO, *The Commissariats of the Holy Land. Origins and Development of a Franciscan Organisation (1376-1621)*, s.n. (in Cds), pp. 1-15.

Chronologia Historico-Legalís 1650 = *Chronologia Historico-legalis; Seraphici Ordinis Fratrum Minorum*, Neapoli, ex Typographia Camilli Cavalli, 1650.

- DAUVERD 2006 = C. DAUVERD, *Genoese and Catalans: Trade Diaspora in Early Modern Sicily*, in « Mediterranean Studies », 15 (2006), pp. 42-61.
- DORIA 1995 = G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 91-156.
- EVANGELISTI 2015 = P. EVANGELISTI, *Poveri dentro il mercato: la contabilità del convento francescano di Avignone alla fine del medioevo*, in « Storica », 61-62 (2015), pp. 143-164.
- EVANGELISTI 2020a = P. EVANGELISTI, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Roma 2020.
- EVANGELISTI 2020b = P. EVANGELISTI, *Strategie insediative e di consolidamento della presenza francescana nei primi tre secoli di vita della Custodia (1333-1628). Tra fonti e proposte di lettura*, in *La custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV. Atti dell'incontro di studio Napoli, 19-20 luglio 2019*, Spoleto 2020, pp. 1-46.
- EVANGELISTI 2023 = P. EVANGELISTI, *Measures of Faith. Forms and Sizes of Equilibrium from Augustine to the Franciscan Textuality*, in « Picum Seraphicum. Rivista di Studi Storici e Francescani », 37 (2023), pp. 7-35.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *La storiografia marittima su Genova in età moderna*, in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 38/1-2), pp. 861-878.
- FILIOLI URANIO 2023 = F. FILIOLI URANIO, *The Obra Pía de los Santos Lugares as a successful forerunner of public treasury proposals in the Catholic Monarchy (15th-17th centuries)*, in « Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », 13/1 (2023), pp. 5-26.
- Francis Of Assisi 1999 = *Francis of Assisi: Early Documents*, I, a cura di R.J. ARMSTRONG, W.J.A. HELLMAN, W.J. SHORT, New York 1999.
- GOLUBOVICH 1898 = G. GOLUBOVICH, *Serie cronologica dei reverendissimi Superiori di Terra Santa, [...]*, Gerusalemme 1898.
- GRAFE 2017 = R. GRAFE, *Distant tyranny: polycentric state-building and fiscal systems in Spain 1650-1800*, in *State cash resources and state building in Europe 13th-18th centuries*, a cura di K. BEGUINE, Parigi 2017, disponibile online su <https://books.openedition.org/igpde/3978>.
- Merchant colonies 2012 = *Merchant colonies in the early modern period*, a cura di G. HARLAFTIS, V. ZACHAROV, O. KATSIARDI-HERING, Londra 2012.
- HERNÁNDEZ-ESTEVE 2013 = E. HERNÁNDEZ-ESTEVE, *Aproximación al estudio del pensamiento contable español. De la baja Edad Media a la consolidación de la Contabilidad como asignatura universitaria*, Madrid 2013.
- HEYBERGER 1994 = B. HEYBERGER, *Les chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme Catholique*, Roma 1994.
- IODICE 2025 = A. IODICE, *(Poor) accounting for God: the tracking and monitoring of cash flows in the Custody of the Holy Land's network (1650s-1680s)*, in « Accounting History Review », early access, 10.1080/21552851.2025.2475754.
- LANDI 1999 = F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma 1999.

- LO BASSO 2015 = L. LO BASSO, *Diaspora e armamento marittimo nelle strategie economiche dei genovesi nella seconda metà del XVII secolo: una storia globale*, in « Studi Storici », 1 (2015), pp. 137-155.
- LOPEZ 1938 = R.S. LOPEZ, *Storie delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova 1938.
- MARTI 2021 = F. MARTI, *Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna*, in « Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », 8/2 (2021), pp. 201-234.
- MCCLURE 2019 = J. MCCLURE, *The Globalisation of Franciscan Poverty*, in « Journal of World History », 30/3 (2019), pp. 335-362.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e mercanti genovesi in età medievale*, Bologna 2005.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Le nationes italiane all'estero*, in *Il Rinascimento e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI, R. GOLDTHWAITE, R. MUELLER, Vicenza 2007, pp. 397- 454.
- PETTI BALBI 2013 = G. PETTI BALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna. L'ufficio di Misericordia (secolo XV)*, « Reti Medievali Rivista », 14(2) (2013), pp. 111-150.
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca*, Milano 2008.
- PIZZORUSSO 2022 = G. PIZZORUSSO, *Propaganda Fide*, I, *La congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma 2022.
- QUARESMI 1639 = F. QUARESMI, *Historica, theologica et moralis Terrae Sanctae Elucidatio [...]*, II, Antverpiae, Ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1639.
- ROSENWEIN, LITTLE 1974 = B.H. ROSENWEIN, L.K. LITTLE, *Social Meaning in the Monastic and Mendicant Spiritualities*, in « Past & Present », 63 (1974), pp. 4-32.
- SETTI in Cds = C. SETTI, *Venice and the Custody of the Holy Land between the 16th and the 17th centuries. Political and financial transitions in the Mediterranean and Levantine area*, Atti del convegno *The Venetian State, the Greek Territories and their Stories (13th-18th centuries)*, in Cds.
- TAVIANI 2022 = C. TAVIANI, *The Making of the Modern Corporation The Casa di San Giorgio and its Legacy (1446-1720)*, Londra 2022.
- TODESCHINI 2004 = G. TODESCHINI, *Franciscan Economics and Jews in the Middle Ages: From a Theological to an Economic Lexicon*, in *The Friars and Jews in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di S. MCMICHAEL, S. MYERS, Leida 2004, pp. 99-117.
- Trade, Migration* 2008 = *Trade, migration and urban networks in port cities, c. 1640-1940*, a cura di A. JARVIS, R. LEE, St. John's 2008.
- TRAMONTANA 2020 = F. TRAMONTANA, *Trading in spiritual and earthly goods. Franciscans in semi-rural Palestine*, in *Catholic Missionaries in Early Modern Asia. Patterns of Localization*, a cura di N. AMSLER, A. BADEA, B. HEYBERGER, C. WINDLER, Milton Park 2020, pp. 126-141.
- TRAMONTANA 2023 = F. TRAMONTANA, *Facilitating, controlling and excluding from movement: religious orders, organizational networks and mobility infrastructure in the early modern Mediterranean*, in « Social History », 48/4 (2023), pp. 397-425.

VILLELA 2015 = C.M. VILLELA, *Hospícios da Terra Santa no Brasil*, Tesi di Dottorato di ricerca in Architettura, Università di San Paolo del Brasile, 2015, relatore B. LIMA DE TOLEDO.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo si focalizza su un'istituzione religiosa transnazionale, la Custodia Francescana di Terra Santa, richiamando inizialmente i punti in comune con l'esperienza tabarchina. Al di là delle complesse relazioni tra Genova e le istituzioni ecclesiastiche, il saggio analizza il peso della Repubblica nell'apparato organizzativo della Custodia, il funzionamento di quest'ultima e il sostegno materiale e organizzativo fornito da Genova durante la seconda metà del XVII secolo. Attraverso l'esame di fonti primarie inedite, come i libri di conto del Commissariato di Terra Santa di Genova, si delinea la gestione dei flussi finanziari e logistici da e verso Gerusalemme, confrontandola occasionalmente con altre città portuali italiane come Napoli o Messina. Inoltre, viene evidenziata la complessità e le sfide del viaggio verso Gerusalemme nell'età moderna, sottolineando i rischi, i costi e le implicazioni teologiche per gli ordini religiosi mendicanti, come i francescani, che dovevano affrontare la necessità di finanziare tali spostamenti nonostante i divieti di maneggiare denaro.

Parole chiave: Repubblica di Genova; mobilità; Custodia di Terra Santa; XVII secolo; Finanziamenti internazionali.

The paper focuses on a transnational religious institution, the Franciscan Custody of the Holy Land, at first recalling the similarities with the Genoese Tabarka. Beyond the complex relations between Genoa and ecclesiastical institutions, the essay analyses the weight of the Republic in the organisational apparatus of the Custody, the functioning of the latter and the material and organisational support provided by Genoa during the second half of the XVII century. Through the examination of unpublished primary sources, such as the account book extracts of the Genoa Commissariat of the Holy Land, the management of financial and logistical flows to and from Jerusalem is outlined, occasionally comparing it with other Italian port cities such as Naples or Messina. In addition, the complexity and challenges of travelling to Jerusalem in the modern age are highlighted, emphasising the risks, costs and theological implications for mendicant religious orders, such as the Franciscans, who were faced with the need to finance such journeys despite prohibitions on dealing with money.

Keywords: Republic of Genoa; Mobility; Custody of the Holy Land; XVIIth Century; International Financing.

L'oro rosso di Tabarca. Aspetti organizzativi e gestionali della pesca del corallo barbaresco tra XVI e XVIII secolo

Luisa Piccinno

luisa.piccinno@unige.it

1. La pesca del corallo nel Mediterraneo: una tradizione plurisecolare

La tradizione della pesca del corallo nel bacino del Mediterraneo occidentale ha radici antiche ed una significativa rilevanza economica. Già nel Medioevo, questa attività era diffusa nei mari di Corsica e Sardegna, lungo le coste della Toscana e di Civitavecchia, nei mari della Sicilia, della Calabria e della Campania, nelle isole Hyères in Provenza, intorno alle isole Baleari, in varie zone della Dalmazia, dello Ionio e dell'Egeo. Tra i protagonisti, un ruolo di primo piano è ricoperto dalle comunità di pescatori Catalani, Provenzali e, soprattutto, Italiani, i quali, grazie ad un grande intraprendenza e abilità marinara, alimentano a lungo l'industria fiorente della lavorazione del corallo¹.

Il controllo delle aree ricche di banchi coralliferi spesso assume connotazioni conflittuali e nel corso dei secoli vede l'alternanza di situazioni di monopolio detenute da gruppi di nazionalità diversa. Questi erano solitamente organizzati sotto forma di società a capitale privato gestite da uno o più individui, operanti in modo autonomo rispetto alle istituzioni politiche degli stati di appartenenza, che di solito si limitavano a fornire una protezione minima, o, tutt'al più a concedere agevolazioni fiscali.

Tra le comunità italiane dedite alla pesca e alla lavorazione di questo prezioso materiale, i Liguri occupavano indubbiamente una posizione di spicco, sia dal punto di vista cronologico che per l'abilità della forza lavoro impiegata. La loro attività si estendeva dalle coste africane alla Corsica e alla Sardegna, e, in misura minore, lungo le coste tirreniche. Il coinvolgimento massiccio di capitali, manodopera e risorse era tale da poterlo definire, utilizzando l'espressione di Edoardo Grendi, una vera e propria « transumanza del mare »².

¹ Sull'attività della pesca del corallo nel Mediterraneo in età medievale delle maestranze italiane si veda TESCIONE 1968, pp. 39-62; MARINI, FERRU 1989, pp. 27-123. Sui pescatori spagnoli nelle acque nordafricane vedi MARTIN CORRALES 2001, pp. 9-23; FILOCAMO 2010, pp. 115-119.

² GRENDI 1982, p. 445. Si veda inoltre PASTINE 1931, p. 1.

Le prime notizie riguardanti uomini di Portofino impegnati nella pesca del corallo risalgono al XII secolo, ma è noto che in quel periodo vi fossero numerosi pescatori anche in altri villaggi costieri. Nel Levante ligure, le imbarcazioni per la pesca del corallo si armavano soprattutto nel Golfo del Tigullio (non solo a Portofino, ma anche a Paraggi, Santa Margherita, Rapallo, Zoagli), oltre che a Sori, Recco e Nervi. Lungo la Riviera di Ponente, i principali luoghi di partenza delle campagne di pesca erano Laigueglia, Alassio, Varazze, Celle, Albisola, Noli, Spotorno, Finale, e soprattutto Diano e Cervo. Ancora all'inizio del XVIII secolo si stima che dalle coste liguri partissero annualmente non meno di quattro o cinquecento imbarcazioni per la pesca del corallo³.

Sotto il profilo organizzativo, il modello adottato dalle comunità liguri dedite alla pesca del corallo rimane più o meno invariato nel corso dei secoli ed appare completamente svincolato sia dal luogo di armamento delle imbarcazioni, che da quello di svolgimento delle campagne di pesca. Le spedizioni, effettuate prevalentemente nella stagione estiva, erano costituite da gruppi di imbarcazioni quasi sempre armate ed accompagnate da una fregata di guardia incaricata di sorvegliare le operazioni al fine di ridurre il rischio di assalto da parte dei pirati barbareschi⁴. Le imbarcazioni utilizzate erano generalmente delle fregate (dette coralline) della portata di circa 10 tonnellate, lunghe dieci metri e larghe tre, munite di 6-8 remi e di una vela latina⁵. L'equipaggio era composto da un patrone e sette marinai, con compiti diversi (un *poppiero*, due *sequaireri*, uno *spallero*, due *sarieri* e un garzone) e differenti livelli di retribuzione. La barca di guardia aveva a bordo cinque marinai in più e, per motivi di sicurezza, era la prima ad uscire in mare durante le battute di pesca e l'unica che poteva dare l'ordine di rientrare a terra anticipatamente in caso di maltempo, o di attacco da parte di pirati. Ogni barca era dotata di due *ordigni* o *ingegni*, posti rispettivamente a poppa e a prua, che venivano calati in fondo al mare per mezzo di lunghe funi di canapa ad una profondità di 30-60 metri: alzando la vela, o, utilizzando i remi in caso di bonaccia, tramite il movimento combinato di barca e argano le reti venivano trascinate sul fondo per strappare più corallo possibile. Una volta riempite, analoghe manovre erano necessarie per liberarle e per issare a bordo

³ BULFERETTI, COSTANTINI 1966, p. 205.

⁴ GRENDI 1993, pp. 140-141.

⁵ La fregata ligure si caratterizzava inoltre per avere uno scafo sottile, basso sull'acqua, particolarmente adatto alla propulsione remica, pur se dotato di vela latina.

il carico ottenuto; al fine di riparare le reti e predisporle per una nuova calata in mare, le coralline avevano sempre a bordo tre o quattro quantità di filo⁶.

2. Alla ricerca del prezioso oro rosso: aree di attività e diritti esclusivi dei pescatori liguri

Al fine di comprendere le dinamiche che caratterizzano l'evoluzione di tale attività nei secoli a cavallo tra il tardo Medioevo e la prima età moderna è necessario focalizzare l'attenzione su alcune aree specifiche nell'ambito delle quali la presenza dei pescatori liguri risulta strettamente collegata ad eventi e mutamenti di natura politica, ovvero Sardegna, Corsica, Sicilia ed infine le coste barbaresche e Tabarca.

Per quanto riguarda l'attività dei corallatori liguri nelle acque sarde, bisogna precisare che, pur avendo origini remote, subisce nel corso del tempo i contrastati effetti dei rivolgimenti politici, oltre che delle mutevoli politiche delle autorità locali, che spesso concedono il monopolio della pesca ad una comunità, salvo poi annullarlo dopo breve tempo per concederlo ad altri. La presenza delle coralline liguri nel Mare di Sardegna risale all'inizio del XIV secolo, quando le famiglie Doria e Malaspina, stabilitesi sulla costa occidentale dell'isola, intraprendono tale attività rispettivamente ad Alghero e a Bosa. Alcuni decenni più tardi, però, in seguito alla conquista aragonese, i Genovesi perdono progressivamente il diritto di pesca nelle zone corallifere più importanti: Alghero viene sottratta definitivamente ai Doria nel 1354; poco tempo dopo vengono occupate anche Monleone e Bonvehì; infine, Castelgenovese (divenuto poi Castelaragonese)⁷ viene perduto da Nicola Doria nel 1448. Come si vedrà in seguito, cacciati dagli Aragonesi, i Genovesi intensificano la loro presenza in altre, ovvero in Corsica e lungo le coste africane, anche se la Sardegna non viene del tutto abbandonata: nella seconda metà del Quattrocento le stesse pescherie di Alghero risultano nuovamente date in appalto ad alcuni nobili genovesi.

La situazione peggiora nuovamente intorno alla fine del secolo, salvo poi diventare nuovamente rilevante con il successivo avvicinamento della Repubblica di Genova alla Corona spagnola: nel 1553 Carlo V concede infatti ai Ge-

⁶ PICCINNO 2006, pp. 117-134.

⁷ Nel 1767, sotto il dominio sabaudo, assumerà il nome di Castelsardo che manterrà fino ai giorni nostri.

novesi il diritto di pesca a Capo Carbonara. La scoperta dei ricchi banchi coralliferi presso le isole di San Pietro e Sant'Antioco nel 1599 dà inoltre nuovo impulso all'attività dei pescatori liguri, i quali cinque anni più tardi riescono ad ottenerne lo sfruttamento esclusivo. Nello stesso periodo essi continuano ad esercitare la pesca anche in altri punti del litorale, specialmente ad Alghero, nonostante i pesanti tributi da versare alle autorità locali: ad esempio, in quegli anni, il gabelliere di Alghero pretendeva da ogni imbarcazione la cessione a titolo di dazio del più grosso ramo di corallo pescato e di due libbre di quello di migliore qualità; inoltre, gli appaltatori della dogana esigevano un diritto del 5% sul cosiddetto 'terraglio', fino ad allora esente da tassazione. Ancora alla fine del XVII secolo si registra la presenza di pescatori rivieraschi provenienti da Alassio, Diano, Cervo e Laigueglia presso le isole deserte di Tavolara e Molara, sotto il controllo e la protezione del Governo della Repubblica, e la situazione non sembra mutare in maniera rilevante nel corso del XVIII secolo con il passaggio dell'isola sotto la dominazione piemontese⁸.

La pesca del corallo nelle acque della Corsica apparentemente non riveste mai un'importanza analoga ai casi della Sardegna e, come si vedrà in seguito, delle coste del Maghreb. La presenza genovese lungo le coste corse, pur avendo origini remote, inizia ad assumere una certa rilevanza solo nel corso del XV secolo, in coincidenza con la già citata perdita dei diritti di pesca in Sardegna a causa della conquista aragonese. Ad esempio, nel 1475, ovvero nel periodo in cui l'isola è posta sotto la gestione della Casa di San Giorgio (1453-1562), vengono scoperti nuovi banchi il cui diritto di sfruttamento viene assegnato in concessione esclusiva a vari nobili genovesi: il tratto di mare compreso tra Bonifacio ed Ajaccio è assegnato prima a Ludovico Boneto⁹ e, successivamente, ad Acellino Salvago, Lodisio Centurione, Giacomo Pinelli e Gio Francesco Spinola; da Ajaccio a Calvi operano le coralline di Gerolamo Ilione, mentre tra Calvi e Capo Corso operano i pescatori alle dipendenze di Francesco Oliva, Opizzo Fieschi, Paolo Ilione, Gentile di Camilla e Paolo Fieschi-Oliva¹⁰. In questo periodo il corallo corso veniva esportato in Siria e in Egitto¹¹, per essere scambiato con le mercanzie del

⁸ PASTINE 1931, pp. 7-10. Sull'argomento si veda inoltre PODESTÀ 1900.

⁹ Nello stesso periodo egli risulta essere anche governatore delle peschierie di Alghero.

¹⁰ PODESTÀ 1880, pp. 10-11.

¹¹ Sulla rotta egiziana di commercializzazione del corallo si veda LO BASSO 2019, pp. 533-534.

Levante, oltre che a Napoli, dove veniva barattato con carichi di grano diretti a Bonifacio, secondo quanto previsto dagli accordi di concessione dei diritti di pesca; gli accordi prevedevano inoltre l'obbligo per i concessionari di contribuire ai lavori pubblici per la costruzione sull'isola di torri, porti, fari e altre infrastrutture.

Il ruolo sussidiario dei banchi coralliferi della Corsica rispetto a quelli sardi e nord africani emerge anche nei secoli successivi: ogni qualvolta i pescatori liguri vengono estromessi, o incontrano difficoltà nel regolare sfruttamento delle altre regioni di pesca, spostano temporaneamente i loro interessi verso quest'isola, salvo poi abbandonarla, almeno parzialmente, quando la situazione ritorna alla normalità. Questo è ciò che accadrà nella seconda metà del XVI secolo: con l'acquisizione da parte della famiglia Lomellini del diritto esclusivo di pesca nelle acque prospicienti l'isola tunisina di Tabarca, la cui fornitura di corallo appariva quasi inesauribile, e con la scoperta in Sardegna dei ricchi banchi di San Pietro e Sant'Antioco, la Corsica verrà quasi del tutto abbandonata dai pescatori liguri, attirati altrove dalle maggiori possibilità di guadagno¹².

Nonostante la maggiore attrattiva esercitata da altre aree di pesca, però, l'interesse per l'isola non è mai del tutto sopito: il primo febbraio del 1584, infatti, il nobile genovese Francesco Di Negro¹³ presenta all'Ufficio di Corsica (l'isola nel frattempo era tornata sotto il controllo diretto della Repubblica di Genova) una richiesta di concessione del monopolio della pesca nelle acque comprese tra Bonifacio ed Ajaccio per un periodo di cinque anni (poi prorogato di ulteriori sei anni). Egli agisce in nome e per conto di una società costituita per l'occasione alla quale partecipano, oltre allo stesso Di Negro, anche i genovesi Lazzaro Spinola e Domenico Lomellini e, per una quota minoritaria, Guglielmo Rondaletto e compagni di Marsiglia¹⁴. L'Ufficio, fortemente interessato a rilanciare la pesca nell'isola in un periodo nel

¹² PASTINE 1931, pp. 9-12.

¹³ Figlio di Bonifacio Di Negro e di Benedetta Gentile, esercita insieme al cognato, il Doge Ambrogio Di Negro, un'intensa attività finanziaria ed è impegnato nella conduzione dell'Albergo Di Negro quale massaro. Tra i suoi numerosi affari figura inoltre il commercio di panni, velluti, spezie provenienti da Algeri e da Alessandria d'Egitto, oltre alla pesca e alla vendita del corallo di Corsica (Genova, Centro di documentazione di Storia economica "Archivio Doria" [ADGe], *Fondo Doria di Montaldeo*, 173, c. 17; 174, c. 12; 175, c. 30; 157, c. 3).

¹⁴ ADGe, *Fondo Doria di Montaldeo*, 157, *Manuale del libro de coralli sotto nome di Francesco ...*, 4 dicembre 1586. Sull'argomento si veda inoltre LO BASSO 2018, pp. 139-158.

quale, come è stato sottolineato, gli interessi dei liguri sembravano indirizzati verso altri mari, accoglie positivamente la richiesta di Francesco Di Negro e soci, i quali avviano l'attività circa un anno più tardi. Da notare che, secondo quanto previsto dal contratto firmato, i concessionari avevano l'obbligo di utilizzare per la pesca almeno il 50% degli uomini e delle imbarcazioni di nazionalità genovese¹⁵. Ulteriore particolarità di tale iniziativa è data dal fatto che la maggior parte del corallo pescato non era destinata a Genova, ma veniva inviata a Marsiglia¹⁶, imbarcata su navi della Repubblica, per poi essere spedita ad Alessandria d'Egitto con imbarcazioni private di nazionalità francese. Una volta giunto in territorio africano, il prezioso carico veniva accolto in porto dal genovese Nicolò Giustiniano in rappresentanza del console francese e poi scambiato con altrettanto preziosi carichi di spezie, quali pepe, cannella, zenzero, chiodi di garofano, noce moscata.

Nel secolo successivo il Governo della Repubblica, al fine di scongiurare una diminuzione del gettito fiscale proveniente dalla tassazione del corallo pescato, si attiva presso le comunità dei pescatori rivieraschi (di Diano e di Cervo in particolare) per tentare di reintrodurre questa attività nell'isola, a testimonianza del fatto che l'esperienza di Francesco Di Negro e soci era stata una parentesi relativamente isolata e di breve durata in un contesto generale di scarso interesse per i mari corsi. A tal fine il Senato emana una serie di Capitoli rivolti ad incentivare l'esercizio della pesca in quelle acque, concedendo ai patroni delle coralline il diritto di acquistare liberamente in territorio corso grani e altre vettovaglie per fini commerciali¹⁷. Secondo quanto riportato dalle cronache dell'epoca sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto: la pesca viene infatti reintrodotta in Corsica e risulta essere praticata ancora nel 1768 (quando l'isola viene ceduta alla Francia), anche se con scarsi margini di guadagno per i pescatori¹⁸.

L'area di maggiore interesse per i pescatori liguri e quindi destinataria degli investimenti più cospicui da parte dei nobili genovesi è rappresentata

¹⁵ L'atto ufficiale di concessione del diritto di pesca viene emanato dalla Repubblica (Doge, Governatori e Procuratori), sentito il parere favorevole dell'Ufficio di Corsica, il 2 marzo del 1584 (ADGe, *Fondo Doria di Montaldeo*, 157, *Manuale del libro de coralli sotto nome di Francesco ...*, 2 marzo 1584).

¹⁶ Sul ruolo della città francese nella lavorazione e commercializzazione del corallo si veda LO BASSO 2019, p. 544.

¹⁷ PODESTÀ 1900, pp. 5, 9.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 34-39.

dalle coste barbaresche. In quest'area la pesca del corallo risulta essere in mano delle popolazioni locali fino al 1439, per poi passare al catalano Raffaele Vivez, il quale ottiene il monopolio della pesca nelle acque della Tunisia. Nel 1452, però, i Genovesi riescono a stipulare un accordo con il Re di Tunisi, e subentrano agli stessi Catalani: Clemente Cicero, associato ad altre famiglie nobili fra cui i Lomellini, gli Spinola, i Giustiniani, i Doria¹⁹, ottiene il diritto esclusivo della pesca del corallo da Capo Rosso (Ras Djebel) verso occidente, per un periodo di dieci anni. Il villaggio di Marsacares (oggi La Calle) diventa la base operativa delle campagne di pesca e a tal fine vengono costruite fortificazioni, magazzini ed edifici, il tutto sotto la protezione della Repubblica di Genova, che percepisce dagli affittuari un canone annuo di mille ducati d'oro.

Per lungo tempo la pesca nelle acque tunisine è molto redditizia e il corallo viene esportato in Egitto e in Siria con ingenti profitti, grazie anche alle agevolazioni fiscali concesse dal Governo cittadino, desideroso di incentivare i traffici con l'Oriente²⁰. Tuttavia, verso la fine del secolo cominciano a sorgere delle difficoltà, sia per disaccordi tra i soci partecipanti all'impresa, sia per i mutevoli umori del re tunisino, che mina il monopolio genovese concedendo anche ad altri il diritto di pesca. Dopo alcuni episodi di sequestro di partite di corallo nei depositi di Marsacares perpetrati da alcuni emissari della reggenza tunisina e vista la politica ormai palesemente ostile nei confronti dei nobili genovesi, il Governo della Repubblica decide di vietare ai propri sudditi la navigazione in quelle acque fatta eccezione per i concessionari del diritto di pesca, i quali, tuttavia, nel 1520 sono costretti a ritirarsi definitivamente dall'impresa²¹. Passano però solo poco più di vent'anni per assistere alla costituzione di un nuovo insediamento genovese per gestire la pesca del corallo lungo le coste nordafricane: si tratta di Tabarca, che prospererà per circa due secoli.

¹⁹ Partecipano inoltre le famiglie Salvago, Pinelli, Lercari, Negrone, Vivaldi, oltre ai De Gradi, lombardi stabilitisi a Genova; le quote di partecipazione all'appalto sono di varia entità (PASTINE 1931, p. 4). Sulla presenza di pescatori e mercanti genovesi in territorio barbaresco nel XV secolo si veda in questo volume il saggio di Steven Teasdale.

²⁰ Sul corallo esportato in questi paesi la Repubblica non richiedeva alcun tipo di imposta a condizione che entro un anno l'esportatore acquistasse altrettante merci pregiate, quali pepe, droghe e spezie, sulle quali era invece tenuto a pagare regolare dazio (TESCIONE 1968, p. 63).

²¹ GOURDIN 1986, pp. 543-605.

Le origini di questo insediamento risalgono al 1542, quando i nobili genovesi Francesco Grimaldi e Francesco Lomellini ottengono da Carlo V il diritto esclusivo della pesca in quelle acque, per un periodo di cinque anni rinnovabile (a partire dall'anno successivo), in cambio del pagamento dell'importo corrispondente alla quinta parte del corallo pescato, valutato ad un prezzo fisso pari a 60 scudi per ogni cantaro²². Nel corso di circa due secoli di gestione del possedimento, la famiglia Lomellini (i Grimaldi escono infatti di scena intorno al 1570) trae ingenti ricchezze da tale attività, grazie sia allo sfruttamento dei ricchi banchi coralliferi presenti nelle acque circostanti il piccolo isolotto tunisino (lungo circa 800 metri e largo 500, con un'estensione delle coste di quasi quattro chilometri), sia ai remunerativi commerci con le popolazioni barbaresche. A questo proposito, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo i nobili genovesi, destinando una piccola parte dei profitti ricavati dal corallo, finanziano il restauro della Chiesa di SS. Annunziata del Vastato di Genova²³.

Come si vedrà più approfonditamente in seguito, nel corso dei due secoli di presenza genovese sull'isola il rendimento delle campagne di pesca subisce variazioni piuttosto significative, sebbene si mantenga su livelli tali da giustificare sostanziosi investimenti da parte degli amministratori del possedimento e una presenza pluriscolare, caso unico nel panorama mediterraneo. Grazie ad un clima relativamente mite, infatti, nelle acque tunisine la pesca del corallo veniva praticata tutto l'anno: in estate le barche si allontanavano dalla costa 10-20 miglia e per ritornare a terra dopo una settimana circa per depositare nei magazzini dell'isola il corallo pescato e per fare rifornimento di cibo e attrezzature (reti, filo di canapa, cordami); in inverno, compatibilmente con le condizioni meteorologiche, operavano invece in un'area più ristretta e rientravano a terra ogni giorno al calare del sole²⁴. Solo a partire dall'inizio del XVIII secolo la gestione dell'isola e delle attività ad essa collegate sembra avere perso parte della sua remuneratività, a causa sia del progressivo esaurimento dei banchi coralliferi, sia dell'eccessivo incremento delle spese di mantenimento del possedimento stesso. Dopo una breve parentesi (dal 1719 al 1729) in cui gli

²² Un cantaro è pari a circa 47 kg. Sulle origini del possedimento genovese dell'isola di Tabarca e sulle dinamiche che caratterizzano i rapporti tra i Lomellini e la Corona spagnola si veda PICCINNO 2008, pp. 56-57; PICCINNO 2019, pp. 15-41 e la bibliografia ivi citata.

²³ BELLONI 1979, pp. 2-7.

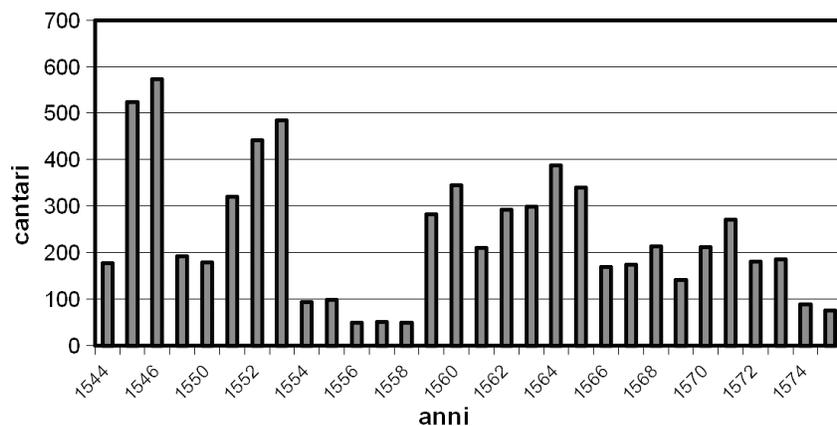
²⁴ PICCINNO 2008, pp. 70-74.

stessi Lomellini cedono l'isola in subappalto a Giacomo Filippo Durazzo, Giambattista Cambiaso e soci (per poi ritornarne in possesso nella persona di Giacomo Lomellini al termine dell'accordo che non viene rinnovato), nel 1741 Tabarca cade definitivamente nelle mani del Bey tunisino, ponendo fine alla presenza genovese in territorio barbaresco²⁵.

3. L'eccezionale rendimento della pesca nelle acque tabarchine

Alcune informazioni precise in merito al rendimento della pesca nelle acque tabarchine possono essere dedotte dall'analisi di alcuni dati riportati all'interno di un documento riguardante i rapporti economici tra i nobili genovesi e la Corona negli anni immediatamente successivi alla firma del primo contratto di *asiento*. Il documento in oggetto è un rogito redatto in lingua spagnola dal notaio genovese Domenico Tinello nel giugno del 1578, dove sono riportati i risultati di trentuno campagne di pesca nel periodo compreso tra il 1544 e il 1577, unitamente al calcolo del quinto di competenza regia e ad una stima delle spese sostenute dagli amministratori del possedimento per conto del Re cattolico²⁶.

Grafico 1 - Rendimento della pesca del corallo (1544-1577)



Fonte: ASGe, *Notai Antichi*, 3153, Domenico Tinello, 16 giugno 1578.

²⁵ *Ibidem*, pp. 247-256.

²⁶ Genova, Archivio di Stato [ASGe], *Notai antichi*, 3153, Domenico Tinello, 16 giugno 1578.

Come si evince dal Grafico 1, sebbene negli anni 1548, 1549, 1575 e 1576 la pesca risulti sospesa a causa « dell'armata del turco », i primi decenni di presenza delle coralline genovesi sull'isola tunisina registrano rendimenti eccezionali, a dimostrazione che evidentemente i ricchi banchi coralliferi presenti nell'area non erano ancora stati sfruttati: la quantità media annua di corallo pescato risulta infatti pari a circa 10-11 tonnellate, con una punta massima di 27 tonnellate nel 1546²⁷.

Per quanto riguarda il XVII secolo, la frammentarietà dei dati disponibili non consente di ricostruire in maniera analitica l'andamento delle campagne di pesca. Un periodo di crisi si registra intorno agli anni Trenta, durante i quali mediamente si ottengono circa 31 quintali di corallo all'anno, ovvero un terzo rispetto al secolo precedente, seguito da una lenta ma costante ripresa, che porta ad una media annua di 63 quintali nel periodo compreso tra il 1688 e il 1693; la punta massima, 88 quintali, è raggiunta nel 1689²⁸. Per oltre un secolo la gestione del possedimento è indubbiamente molto redditizia: nonostante le oscillazioni evidenziate, la pesca del corallo continua ad essere alquanto fruttuosa. Il prodotto, di ottima qualità, viene spedito a Genova e venduto ai maestri artigiani iscritti all'arte dei corallieri, i quali lo trasformano in ornamenti e arredi commercializzati sul mercato europeo²⁹.

La situazione tende però a deteriorarsi all'inizio del Settecento: nel corso degli anni le spese per il mantenimento della popolazione sull'isola, che arriva a contare oltre 1500 abitanti, delle infrastrutture di guardia e dell'organizzazione della pesca erano aumentate eccessivamente, così come i tributi richiesti dalle reggenze locali per assicurare una convivenza pacifica³⁰. Tali problematiche si vanno a sommare ad una evidente riduzione del corallo pescato, dovuta sia all'inevitabile esaurimento dei banchi localizzati nelle acque circostanti, sia alla concorrenza perpetrata dalle coralline francesi basate presso il *Bastion de France*, un possedimento situato tra Bona e la stessa Tabarca³¹. Per

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ BITOSSI 1997, p. 217.

²⁹ Sulla lavorazione del corallo e la commercializzazione di manufatti si veda PICCINNO 2021, pp. 13-20. Sul ruolo di Genova come centro di esportazione di manufatti artistici PICCINNO, IODICE, TAVIANI 2024, pp. 69-115.

³⁰ PODESTÀ 1877, p. 1036.

³¹ Si tratta di un possedimento fondato nel 1550 dal corso naturalizzato francese Tommaso Lencio, al quale partecipano in diversi momenti storici anche cittadini dalla chiara origi-

questi motivi, nel 1719 la famiglia Lomellini decide di disimpegnarsi, seppure temporaneamente, dalla gestione diretta del possedimento, evidentemente ritenuto ormai poco remunerativo. L'azienda viene quindi subappaltata per un periodo di cinque anni rinnovabile ad una società costituita per l'occasione da cinque esponenti del patriziato genovese: Francesco Maria Balbi, Giacomo Filippo Durazzo³², Costantino Balbi, Giovanni Battista Cambiaso e Agostino Maria Lomellini.

I nuovi amministratori del possedimento, che resteranno in carica complessivamente per un decennio, ovvero fino al 1729, si attivano immediatamente per rilanciare l'economia dell'isola. In particolar modo, inizialmente si focalizzano sulla riorganizzazione della vendita del corallo tabarchino, sia sul mercato genovese, che su quello maghrebino. Nel primo caso, devono attivarsi per stipulare un nuovo contratto di fornitura con l'arte dei corallieri, essendo ormai scaduto quello siglato dai Lomellini, cercando nel frattempo di vendere le partite di corallo in arrivo dall'isola a condizioni il più possibile vantaggiose. Il mercato locale, scarsamente sfruttato durante la precedente gestione, viene attentamente preso in considerazione dai nuovi amministratori in quanto considerato una valida alternativa a quello genovese. Secondo quanto riferito dal console genovese di Tunisi, infatti, esisteva una forte richiesta di corallo grezzo, soprattutto da parte dei mercanti ebrei: anche se il prezzo offerto per ciascuna cassa era mediamente inferiore rispetto a quello praticato a Genova (circa 1200 lire, contro le 2375 lire pagate sul mercato ligure), non era trascurabile il risparmio in termini di spese di trasporto e di assicurazione del carico³³.

Solo a partire dal secondo anno di gestione, i nobili genovesi iniziano ad esaminare le problematiche legate alla scarsa resa delle campagne di pesca. Sotto il profilo organizzativo, essi non mettono in atto cambiamenti sostanziali: come nel passato, la pesca viene esercitata da maestranze per la maggior parte originarie del territorio ligure (in totale circa 280-300 persone

ne genovese. Distrutto dalle milizie algerine nel 1604, viene ricostituito nel 1628 da un altro francese dalle origini corse conosciuto con il nome di Sanson Napollon, autore nel 1633 di un fallito tentativo di invasione ai danni della stessa Tabarca (PASTINE 1931, p. 6; si veda inoltre MASSON 1908, pp. 15-17).

³² Sul ruolo dei Durazzo nel commercio del corallo nei primi decenni del Settecento si veda LO BASSO 2019, pp. 551-554.

³³ Genova, Archivio Durazzo Giustiniani [ADGGe], *Archivio Durazzo*, 938, *Lettere di Tabarca*, c. 22v, *Tabarca per Francesco Maria Maineri Governatore. 1719 à 25 novembre*.

tra patroni e marinai, suddivisi in 35-40 equipaggi), alle quali vengono fornite gratuitamente le imbarcazioni costruite in loco (ma con materiali importati da Genova), parte dell'armamento e l'alloggio sull'isola. I pescatori dovevano obbligatoriamente consegnare il corallo pescato agli affittuari dell'isola, che veniva valutato secondo tariffe prefissate a seconda della qualità dello stesso. Le cosiddette rese, ovvero la consegna del pescato nelle mani degli ufficiali incaricati della composizione delle casse da inviare a Genova, avvenivano in quattro momenti dell'anno (generalmente a maggio, settembre, novembre e dicembre), a dimostrazione del fatto che in quelle acque la pesca proseguiva, pur se con ritmi ridotti, anche nella stagione invernale. Una volta sbarcato a terra e depositato in un apposito magazzino caratterizzato da bassi livelli di umidità, il prodotto veniva suddiviso a seconda della qualità dei ramoscelli e classificato come « corpo grosso », « rame », « mezza rame », « fiorella » e « terraglio »³⁴. Il prezioso carico veniva spedito a Genova in più riprese sulla base degli ordini inviati dagli affittuari al Governatore dell'isola: ogni anno partivano generalmente cinque o sei imbarcazioni, che trasportavano anche grano, fave, lana, pelli e altri generi destinati sia al mercato ligure, che ad essere riesportati. Come già sottolineato, una volta giunto in città, il corallo veniva ceduto interamente all'arte dei corallieri, secondo le modalità e tariffe previste dai contratti di fornitura che periodicamente venivano stipulati; il prezzo di vendita del corallo grezzo variava in maniera significativa a seconda della qualità dello stesso e poteva andare dalle 3 lire la libbra per la polvere alle 42,10 lire per i rami più grossi.

A titolo esemplificativo, grazie alle informazioni riportate nel *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca* relativo al 1721 (Tab. 1)³⁵, è possibile valutare con precisione l'attività delle 35 coralline attive in quell'anno. Complessivamente la quantità di corallo pescato nell'esercizio è pari a 20.230 libbre di bassa qualità (circa 6 tonnellate) e 1462 libbre di qualità superiore, valutato rispettivamente 4.10 e 5 lire per libbra. La media del prodotto ottenuto da ciascuna corallina, pari a circa 620 libbre (di cui 41 di qualità pregiata), così come il risultato complessivo di questa prima annata di attività (in totale circa 21.700 libbre) sono positivi, ma se tali dati si confrontano con quelli relativi alla seconda metà del Cinquecento, quando le quantità di co-

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ ADGGe, *Archivio Durazzo*, 71, *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista senior*.

rallo pescato annualmente si aggiravano sulle 34.000 libbre con punte massime di circa 70.000 con l'impiego di un numero probabilmente inferiore o analogo di imbarcazioni, si ha conferma di quanto la produttività dei banchi coralliferi tabarchini si fosse ridotta nel corso del tempo.

Tabella 1. *Corallo pescato a Tabarca nel 1721 (in libbre e once)*

N°	Patrone	corallo ordinario	corallo grosso	Totale
1	Ambroggio Rivano	796.8	71.6	868.2
2	Antonio Preffumo	642.8	63.-	705.8
3	Antonio M. Ferraro	647.8	42.6	690.2
4	Antonio Luxioro	631.2	49.6	680.8
5	Bartolomeo Rosso	631.-	38.6	669.6
6	Bartolomeo Vallacca	671.2	40.6	711.8
7	Bernardo Parodo	497.-	40.6	537.6
8	Batta Cevasco	498.8	37.6	536.2
9	Bartolomeo Rivano	472.2	37.-	509.2
10	Francesco Vallacca	542.2	20.-	562.2
11	Francesco Leone	568.2	31.6	599.8
12	Francesco Ferraro	511.2	52.6	563.8
13	Giuseppe Parodi	585.2	34.-	619.2
14	Gio Batta Boccone	667.8	40.6	708.2
15	Gio Batta Rosso q. Vincenzo	607.2	43.-	650.2
16	Gerolamo Buzzo	618.-	51.-	669.-
17	Gio Batta Cereseto	648.8	40.6	689.2
18	Giorgio Vallacca	609.2	43.-	652.2
19	Gio Batta Carrossino	455.8	38.6	494.2
20	Gio Batta Rosso q. Bernardo	491.2	33.-	524.2
21	Gerolamo Rosso	670.2	53.-	723.2
22	Giacomo Ferraro	614.8	44.-	658.8
23	Gio Batta Pittaluga	471.2	35.-	506.2
24	Giuliano Vacca	439.8	27.6	467.2
25	Giuseppe Vallacca	435.2	34.6	469.8
26	Nicola Rosso	567.8	39.-	606.8
27	Nicola Buzzo	493.10	42.-	535.10
28	Nicola Granara	685.2	44.-	729.2
29	Nicola Ferraro	525.2	34.-	559.2
30	Pasquale Luxioro	700.2	55.6	755.8
31	Pietro Borghero	592.2	54.-	646.2
32	Sebastiano Borghero	760.2	39.-	799.2
33	Simone Rosso	703.8	66.-	769.8
34	Sebastiano Granara	423.2	24.6	447.8
35	Andrea Opizzo (guardia)	356.2	22.-	378.2
	Totale	20230.6	1462.-	21692.6

Fonte: ADGGe, *Archivio Durazzo*, 71, Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista *senior*.

Alla scadenza del contratto il 30 giugno del 1729, i soci dell'impresa decidono di non chiedere ulteriori rinnovi a causa dei modesti risultati economici ottenuti; di conseguenza, la gestione dell'isola passa nuovamente nelle mani della famiglia Lomellini, rappresentata in quel periodo da Stefano q. Gio Francesco, Giuseppe q. Carlo e Pier Francesco q. Giacomo, tutti discendenti di quel Francesco Lomellini che aveva stipulato il primo *asiento* con la Corona spagnola nel 1542³⁶. Essi, però, ormai decisi a non farsi più carico dell'amministrazione del possedimento, lo cedono immediatamente, questa volta a titolo definitivo, a Giacomo Lomellini q. Agostino, appartenente ad un ramo della famiglia differente da quello che aveva dato origine ai cosiddetti Lomellini di Tabarca, dietro il pagamento di 80.000 lire da versare in otto anni³⁷.

Per quasi un decennio, e più precisamente fino al 1738, la nuova gestione non presenta particolari elementi di novità rispetto al passato: il *core business* dell'impresa continua ad essere la pesca del corallo, mentre il commercio dei prodotti barbareschi ricopre un ruolo minore. In quegli anni l'attività vedeva l'impiego di 34 imbarcazioni per un totale di 272 uomini³⁸. Il corallo pescato doveva essere interamente ceduto al Lomellini al prezzo prefissato (rimasto invariato rispetto al passato) di 5 lire genovesi la libbra per quello di prima qualità, e 4 lire e 10 soldi per quello di qualità inferiore. Gli unici dati a disposizione per valutare la resa della pesca negli anni 1730-1741, ovvero fino all'invasione dell'isola e la fine della presenza genovese, si riferiscono ai movimenti registrati nel magazzino di Genova. Nel periodo in esame, la media annua degli arrivi è di circa 9.241 libbre (ovvero 2,7 tonnellate), con un andamento piuttosto incostante nel corso del tempo, in parte causato dall'irregolarità delle spedizioni dall'isola tunisina verso lo scalo genovese, per la difficoltà – già emersa in passato – nel reperire imbarcazioni affidabili e con un'adeguata capacità di carico. A ciò si aggiunge una significativa diminuzione nel rendimento della pesca rispetto alle precedenti ge-

³⁶ Genova, Archivio della Società Ligure di Storia Patria, 284, *Libro di Cassa di Casa Lomellino*, c. 253, 1729 à 9 agosto, *Isola e fortezza di Tabarca conto di acquisto* [...].

³⁷ Giacomo Lomellini apparteneva al ramo della famiglia che discendeva da Oberto, fratello di Pietrino, ovvero di colui che aveva dato origine al ramo 'tabarchino' (BATTILANA 1825, pp. 8-9).

³⁸ MASSON 1903, pp. 391-392. Altre fonti parlano invece di 36 coralline che operavano al servizio di Giacomo Lomellini (MARINI, FERRU 1989, p. 97).

stioni. Se si escludono gli ultimi tre anni di attività (dal 1739 al 1741), caratterizzati dalla riduzione del numero di coralline impiegate, a causa dell'emigrazione di alcuni pescatori verso l'isola sarda di San Pietro³⁹, e se si suppone che tutto il corallo pescato in precedenza sia stato spedito a Genova (complessivamente 108.940 libbre, cioè circa 338 tonnellate), si ottiene un rendimento medio annuo della pesca di circa 12.000 libbre (pari a 372 quintali), ovvero il circa 38% in meno rispetto ai risultati conseguiti durante la precedente gestione. Le ragioni sono ancora una volta da ricercarsi sia nell'ulteriore impoverimento dei banchi di corallo delle acque circostanti l'isola, sia, come sottolinea lo storico tunisino Boubaker, nella cattiva gestione dell'attività da parte di Giacomo Lomellini: le imbarcazioni impiegate erano infatti male equipaggiate e quindi scarsamente efficienti⁴⁰.

A fronte dei margini di profitto sempre più ridotti forniti dalla pesca, i costi di gestione del possedimento restavano elevati. L'amministrazione del possedimento costituiva ormai un business rischioso e scarsamente remunerativo, come testimoniano due episodi verificatisi nel 1738: la già menzionata emigrazione di un primo contingente di Tabarchini verso l'isola sarda di S. Pietro, a cui si aggiunge una trattativa con la Francia avviata dallo Giacomo Lomellini per la cessione del possedimento⁴¹. L'epilogo di questa storia lunga circa due secoli si ha nel 1741, quando Tabarca cade nelle mani del Bey tunisino. Questi, approfittando dell'assenza dei due ufficiali di guardia e, soprattutto, dei 282 uomini delle coralline impegnati in mare a pescare, si impossessa dell'isola, distrugge la fattoria e riduce in schiavitù la popolazione rimasta. Ha così fine un'avventura economico-commerciale che per la sua durata e per le implicazioni politiche, sociali e culturali che ne derivano costituisce un caso unico nel panorama mediterraneo, mentre inizia la lunga odissea dei Tabarchini fatti prigionieri che li porta dopo alterne vicende a stanziarsi in parte a Carloforte (nell'isola di San Pietro) e in parte nell'isola Piana (di fronte ad Alicante), divenuta poi Nueva Tabarca⁴².

³⁹ L'emigrazione coinvolge circa 400 persone e tra i 100 capifamiglia figurano 39 marinai e sette patroni di coralline (*Ibidem*, p. 97).

⁴⁰ BOUBAKER 1992, p. 289.

⁴¹ Su alcuni progetti di cessione del possedimento si veda: E. OTTONELLO LOMELLINI DI TABARCA, *Se la storia fosse andata diversamente ... Tabarca e i falliti tentativi di cessione al Regno Sabauda (1738, 1766)*, in questo volume.

⁴² PODESTÀ 1877, pp. 1039-1041.

FONTI

GENOVA

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

284, *Libro di Cassa di Casa Lomellino*.

ARCHIVIO DI STATO

Notai antichi, 3153, *Domenico Tinello*.

ARCHIVIO DURAZZO GIUSTINIANI

Archivio Durazzo

- 71, *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista senior*

- 938, *Lettere di Tabarca. 1719-1725*.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI STORIA ECONOMICA "ARCHIVIO DORIA"

Fondo Doria di Montaldeo, 157, 173, 174, 175.

BIBLIOGRAFIA

- BATTILANA 1825 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825.
- BELLONI 1979 = V. BELLONI, *Chiesa della SS. Annunziata del Vastato*, Genova 1979.
- BITOSSI 1997 = C. BITOSSI, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 37/2 (1997), pp. 213-278.
- BOUBAKER 1992 = S. BOUBAKER, *Les Gènois de Tabarka et la Régence de Tunis au XVIIème siècle et au XVIIIème siècle*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Storici*, Genova 1992, pp. 276-295.
- BULFERETTI, COSTANTINI 1966 = L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.
- FILOCAMO 2010 = T. FILOCAMO, *Le vie del corallo nel Mediterraneo medioevale*, Napoli 2010.
- GOURDIN 1986 = P. GOURDIN, *Émigrer au XV^e siècle: la communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares*, I, *Étude de la population et des modalités de départ*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 98/2 (1986), pp. 543-605.
- GRENDI 1982 = E. GRENDI, *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalistica e impresa sociale*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 445-460.
- GRENDI 1993 = E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica*, Torino 1993.
- LO BASSO 2018 = L. LO BASSO, *Corail et épices dans les trafics maritimes entre Gênes, Marseille, Livourne et Alexandrie*, in *Moissonner la mer.: Économies, sociétés et pratiques ha-*

- lieutiques méditerranéennes (XV^e-XXI^e siècle)*, a cura di G. BUTI, G. FAGET, O. RAVEUX, Paris 2018, pp. 139-158.
- LO BASSO 2019 = L. LO BASSO, *Traffici globali. Corallo, diamanti e tele di cotone negli affari commerciali dei Genovesi in Oriente*, in *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea. Selezione di ricerche / Maritime Networks as a Factor in European Integration. Selection of essays*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2019, pp. 533-554.
- MARINI, FERRU 1989 = M. MARINI, M.L. FERRU, *Il corallo. Storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo*, Cagliari 1989.
- MARTIN CORRALES 2001 = E. MARTIN CORRALES, *La pesca española en el Magreb (ss. XVI-XVIII)*, in *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secoli XVI-XVIII)*, a cura di G. DONEDDU, M. GANGEMI, Bari 2001, pp. 9-38.
- MASSON 1903 = P. MASSON, *Histoire des établissements et du commerce français dans l'Afrique barbaresque (1560-1793)*, Paris 1903.
- MASSON 1908 = P. MASSON, *Les Compagnies du Corail. Etude historique sur le commerce de Marseille au XVI siècle et les origines de la colonisation française en Algérie-Tunisie*, Paris-Marseille, 1908.
- PASTINE 1931 = O. PASTINE, *Liguri pescatori di corallo*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., 7/3-4 (1931), pp. 169-185.
- PICCINNO 2006 = L. PICCINNO, *Le popolazioni liguri e la pesca del corallo nel Mediterraneo. L'impresa di Francesco Di Negro e soci*, in *Un fiore degli abissi. Il corallo: pesca, storia, economia, leggenda, arte*, a cura di N. RAVAZZA, Trapani 2006, pp. 117-134.
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.
- PICCINNO 2019 = L. PICCINNO, *Alleanze, conflittualità e diplomazia tra Genova e la Spagna: i contratti di asiento per la gestione di Tabarca (1542-1695)*, in M. DORIA, L. PICCINNO, G.L. PODESTÀ, M.S. ROLLANDI, A. ZANINI, *Le vocazioni di un territorio. Saggi di Storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 15-41.
- PICCINNO 2021 = L. PICCINNO, *The Trade of Precious Corals in the Mediterranean from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, in *Precious Coral and the Legacy of the Coral Road*, a cura di N. IWASAKI, Newcastle upon Tyne, pp. 13-20.
- PICCINNO, IODICE, TAVIANI 2024 = L. PICCINNO, A. IODICE, C. TAVIANI, *Genova come polo di beni e manufatti artistici: fonti e percorsi di ricerca (secoli XV-XVII)*, in *Shipping Art and Art Materials. Merchants, Guilds, and Port-Cities in Early Modern Europe*, a cura di S. D'INZILLO CARRANZA DE CAVI, Santiago del Cile, pp. 69-115.
- PODESTÀ 1877 = F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare circostante*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 13 (1877), pp. 1005-1044.
- PODESTÀ 1880 = F. PODESTÀ, *Il trattato sui coralli di Pietro Balzano*, Genova 1880.
- PODESTÀ 1900 = F. PODESTÀ, *I Genovesi e le peschiere di corallo nei mari dell'Isola di Sardegna*, Torino 1900.
- TESCIONE 1968 = G. TESCIONE, *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel Mediterraneo*, Napoli 1968.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La pesca del corallo nel bacino del Mediterraneo occidentale ha radici antiche e ha ricoperto per lungo tempo una grande rilevanza sotto il profilo sia economico che sociale. Essa ha favorito la nascita di nuovi insediamenti con i conseguenti fenomeni migratori, ma anche l'avvio di attività imprenditoriali alquanto remunerative e di lunga durata. Obiettivo del presente lavoro è quello di indagare le dinamiche e le specificità organizzative che caratterizzarono l'attività dei pescatori liguri nei secoli a cavallo tra il tardo Medioevo e la prima età moderna. A tal fine si focalizza l'attenzione su alcune aree specifiche dove la presenza genovese risulta strettamente collegata ad eventi di natura politica, ovvero la Sardegna, la Corsica, la Sicilia ed infine le coste barbaresche e l'isola di Tabarca.

Parole chiave: Pesca del corallo; Mediterraneo; Età moderna; Tabarca; Genova.

The tradition of coral fishing in the western Mediterranean has deep historical roots and has long been of considerable economic and social importance. This practice not only stimulated the creation of new settlements and subsequent migrations, but also gave rise to highly profitable and long-lasting entrepreneurial ventures. The aim of this study is to investigate the dynamics and organisational characteristics of the Ligurian fishermen from the late Middle Ages to the early modern period. Particular attention will be paid to specific regions where the Genoese presence was closely linked to political events, such as Sardinia, Corsica, Sicily, the Barbary Coast and the island of Tabarca.

Keywords: Coral Fishing; Mediterranean Sea; Early Modern Age; Tabarca; Genoa.

Se la storia fosse andata diversamente ... Tabarca e i falliti tentativi di cessione al Regno Sabaudò (1738, 1766)

Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca

enricoditabarca@gmail.com

1. L'inizio e la fine della presenza genovese sull'isola

Dopo quasi due secoli dall'insediamento della comunità pegliese sull'isola di Tabarca, la remunerativa 'fattoria' per la pesca del corallo, fondata dai Lomellini grazie a una concessione dell'Imperatore Carlo V, era ormai in declino. La pesca intensiva aveva impoverito i banchi di corallo, mentre la crescente popolazione dell'isola metteva a rischio la fragile economia locale. In questo contesto, i nobili genovesi tentarono più volte di cedere il possedimento ai francesi, ma le trattative, che avrebbero dovuto restare segrete, attirarono l'attenzione del Bey di Tunisi. Non tollerando la loro presenza davanti alle proprie coste, questi intervenne con un colpo di mano, occupando l'isola e riducendo in schiavitù la popolazione. Da qui nacquero due progetti di cessione dell'isola al Regno Sabaudò: il primo, redatto nel 1738, quindi poco prima dell'invasione tunisina e della conseguente fine della colonia, e il secondo nel 1766, quando il destino di Tabarca era ormai saldamente nelle mani degli ottomani e parte dei Tabarchini era ridotta in schiavitù.

Le vicende della fondazione e dello sviluppo della colonia di Carloforte sono ampiamente note¹, ma attraverso l'analisi di fonti rinvenute presso l'Archivio di Stato di Torino è stato possibile fare luce sui taluni aspetti fino ad oggi poco indagati. In particolare, tale documentazione fornisce elementi chiari circa la volontà da parte dei Tabarchini di attirare l'attenzione del Governo Sabaudò con l'intento di spingerlo verso l'acquisizione dell'isola.

Il primo documento analizzato è costituito da una relazione compilata nel 1738 da Giacomo Rombi, nella quale viene tracciata la storia politica dell'isola a partire dalle vicende che, secondo l'autore, diedero origine all'insediamento genovese gestito dalla famiglia Lomellini, nonché le sue ca-

¹ Sull'argomento si veda VINELLI 1896; BRUNA 1899; PODESTÀ 1900; VINELLI 1941, pp. 28-37; VALLEBONA 1962.

ratteristiche economiche e finalità commerciali². La relazione narra che l'isola fosse ancora disabitata quando il famoso corsaro barbaresco Dragut fu fatto prigioniero dalle galee genovesi al largo della Corsica: per ottenere la libertà Dragut si impegnò a far cedere Tabarca ai Genovesi. Oggi sappiamo però che la storia andò diversamente: le vicende che portarono i Lomellini a ottenere la gestione del possedimento e il diritto di sfruttarne le risorse economiche sono totalmente svincolate da tale vicenda e risiedono piuttosto nelle dinamiche dei rapporti di forza tra Andrea Doria, Ferrante Gonzaga e il Re Cattolico. Dragut fu però veramente una personalità di primo rilievo nella storia del Mediterraneo verso la metà del '500: questo capitano di prim'ordine fu catturato nel 1540 nelle vicinanze delle coste corse da Giannettino Doria, nipote del famoso ammiraglio Andrea. Per la sua liberazione occorsero lunghe trattative che si svolsero con la mediazione di un membro della famiglia Lomellini il quale, dopo aver chiuso positivamente gli accordi, ottenne in piena proprietà l'isola di Tabarca³.

La relazione descrive anche le condizioni che i Lomellini poterono ottenere per il possesso dell'isola, con facoltà di edificare una torre per la difesa degli attacchi provenienti dal mare e la libertà degli abitanti di negoziare (senza pagamento di dazi o di dogane) grano, orzo, bestiame, cuoio, cera, olio, lana e tutti gli altri prodotti di Barberia.

Ed a misura del tempo – dice testualmente la relazione – un gran lucro ne ebbero dai detti negozii e tal segno che i detti Lomellini fecero fabbricare in Genova quella grande chiesa che si chiama dell'Annunziata del tre per cento che avevano destinato d'elemosina sopra il guadagno che facevano⁴.

² Manoscritto trasmesso al Governo di Torino dall'Intendenza Generale di Sardegna il 29 settembre 1738. Torino, Archivio di Stato (da ora in poi ASTo), *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, marzo 1, fascicolo 14, parte 1.

³ La teoria secondo la quale l'isola era stata ceduta dal re di Tunisi a Carlo V in cambio della liberazione del suo generale e famoso corsaro Dragut rimase per lungo tempo la più accreditata. Le cose andarono diversamente e le vicende riguardanti Dragut (che fu liberato solo nel 1544) non ebbero alcun effetto sul destino di Tabarca, ceduta a Carlo V dal sovrano hafside Moulay Hassan dopo la presa di Tunisi del 1535. Al momento del rilascio di Dragut, quindi, i Lomellini erano già titolari della concessione per lo sfruttamento di Tabarca, grazie ad un *asiento* siglato nel 1542 ed entrato in vigore l'anno successivo. Cfr. GOURDIN 2008, p. 158; PICCINNO 2008; EAD. 2019, pp. 15-41.

⁴ ASTo, *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, marzo 1, fascicolo 14, parte 1, p.13.

Quando l'Imperatore Carlo V avviò la spedizione di Tunisi, fece tappa a Tabarca e stipulò un accordo con i Lomellini. In base a questa convenzione, l'Imperatore avrebbe fatto costruire sull'isola una fortezza con 36 cannoni e le relative opere accessorie, presidiandola con soldati provenienti dai distaccamenti della Sardegna. Inoltre, si impegnava a mantenere nel porto una galeotta per proteggere le imbarcazioni dedite alla pesca del corallo. L'accordo rimase in vigore per circa un secolo, fino a quando la Spagna, impegnata nelle guerre contro la Francia, decise di modificarlo. Ritirò il distaccamento di truppe e permise l'insediamento della popolazione ligure a Tabarca, a condizione che il comandante genovese giurasse fedeltà all'Ambasciatore spagnolo residente a Genova.

La relazione riporta poi alcune informazioni circa l'organizzazione del possedimento, il suo controllo sotto il profilo militare e la popolazione ivi insediata. Si narra ad esempio che nel 1728 Giacomo Lomellini, all'epoca amministratore dell'isola, nominò come Governatore un nobile genovese, tale Gian Antonio Giano, che organizzò una squadra di 70 uomini armati per guarnigione alle batterie sulla costa e nella fortezza. Durante la sua amministrazione a Tabarca lavoravano 34 barche da pesca per il corallo con 272 uomini di equipaggio; la popolazione era composta da 470 maschi fra impiegati, calafati, carpentieri, muratori e panettieri; vi erano poi quasi 500 fra donne e bambini⁵.

La fine dell'insediamento genovese è invece minuziosamente descritta nel secondo documento analizzato in tale sede, ovvero la relazione stilata nel 1766 dal capitano Giovanni Porcile, con l'intento di attrarre l'attenzione del Governo sabauda sulla sorte degli sventurati abitanti fatti prigionieri dai tunisini nel 1741, anno in cui Tabarca fu depredata⁶.

Il documento fornisce innanzi tutto alcune informazioni circa il vicino insediamento francese al fine di inquadrare meglio le vicende che portarono i Lomellini a tentare di cedere l'isola ai 'vicini' transalpini. In sintesi, la *Compagnia d'Africa* di Francia gestiva due avamposti, scarsamente difesi, sulla costa barbaresca: il primo in territorio algerino chiamato *La Cala*, l'altro in territorio di Tunisi detto *Capo Negro*, entrambi distanti circa 20

⁵ Cfr. R. DI TUCCI 1943, pp. 265-276. A tale proposito si veda anche PODESTÀ 1877-1884, pp. 1005-1044; BITOSI 1997, pp. 215-278.

⁶ ASTo, *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, mazzo 1, fascicolo 14, parte 1, *Altro progetto di relazione dell'isola medesima che si evade dal Capitan Giacomo Porcile*.

miglia da Tabarca⁷. Il Bey di Tunisi aveva concesso lo scalo di Capo Negro alla famiglia Gentile di Genova, che vi aveva insediato una piccola comunità di circa cinquanta persone, protetta da un fortino armato con quattro cannoni. Il commercio svolto in quella zona era simile a quello di Tabarca. Nel 1674, una galeotta tripolina colse di sorpresa la colonia genovese nel sonno e deportò l'intera popolazione a Tripoli, riducendola in schiavitù. In seguito, il Bey di Tunisi intervenne, ottenne la liberazione dei prigionieri e li fece trasferire a Tabarca. Approfittando della situazione, la Compagnia Francese avanzò la richiesta di ottenere la concessione di Capo Negro, con il permesso di costruirvi un castello e alcuni fortini. Durante la guerra tra il Bey di Tunisi e la Francia, una galeotta beycale attaccò e saccheggiò una tartana francese. Tra il bottino fu trovata una lettera in cui il governatore di Capo Negro sollecitava la Compagnia Francese a impadronirsi immediatamente di Tabarca, sostenendo che solo attraverso il controllo dell'isola si sarebbe potuto contrastare efficacemente il Bey. I Francesi tentarono in ogni modo di espellere i Genovesi da quel tratto di costa, situato tra le loro concessioni, e compirono numerosi tentativi per acquistare Tabarca.

Nel 1738 sembrava che i negoziati con i Lomellini fossero ormai vicini alla conclusione e che l'isola stesse per essere ceduta alla Francia. Tuttavia, dalla relazione emerge anche il ruolo di un certo Fougace, un cittadino di Marsiglia, forse di origini liguri con il nome di Fugazza o Fugassa. Egli fu incaricato dal Governatore di Tabarca e dai Lomellini di trattare invece la cessione dell'isola a Genova. Le sue indiscrezioni rivelarono però lo scopo della missione, proprio mentre gli agenti di Ali Pascià intercettavano una lettera del direttore dello stabilimento di Capo Negro, Villet. La lettera, contenente dati statistici e considerazioni politiche, esortava la Camera di Commercio di Marsiglia a segnalare al Governo di Parigi i vantaggi che la Francia avrebbe ottenuto se la Compagnia fosse riuscita a impadronirsi di Tabarca.

Il Bey tunisino Ali Pascià, preoccupato dal possibile raggiungimento di tale accordo, decise agire per non far cadere l'isola in mani francesi ed armò otto galee, mentre suo figlio Yunès Bey muoveva verso l'isola con le truppe lungo la costa. Arrivato nel porto di Tabarca, il comandante della spedizione invitò a salire a bordo il Governatore e i notabili dell'isola, con la scusa di sistemare, in senso amichevole, i piccoli ma frequenti dissidi che turbavano le relazioni fra di essi. Il tranello riuscì pienamente anche perché i tunisini

⁷ Sull'argomento si veda MASSON 1903.

asserirono che la spedizione era destinata contro *La Cala*. Il Governatore salì sulla galeotta e fu quindi arrestato immediatamente. Gli abitanti di Tabarca pensarono che la cattura avesse solo lo scopo di ottenere un regalo e fecero offrire al Bey parecchie casse di corallo. Alì si recò personalmente a Tabarca, dove incontrò i maggiorenti della popolazione e garantì formalmente che i tabarchini sarebbero stati trattati nello stesso modo in cui erano stati amministrati dai Lomellini, a condizione, però, che la fortezza venisse consegnata. Non vi fu alcuna opposizione e il Vice Governatore acconsentì alla resa. La bandiera genovese fu ammainata e sostituita con quella tunisina, tra il fragore delle salve di tutte le artiglierie. Successivamente, gli abitanti furono convocati nella piazza della marina con il pretesto di una rassegna militare e invitati a presentarsi armati. Tuttavia, una volta riuniti, vennero disarmati, registrati e imbarcati sulle galeotte. Nel frattempo, le donne e i bambini furono confinati all'interno della chiesa, mentre i corsari barbareschi saccheggiavano le loro abitazioni. Infine, l'intera popolazione, senza distinzioni di età o genere, fu dichiarata schiava e deportata a Tunisi il 18 giugno 1741.

Non tutti, però, subirono la stessa sorte: circa 500 individui, che in quel momento si trovavano in mare, riuscirono a fuggire e a rifugiarsi a La Cala. In seguito furono riscattati dal Regno di Piemonte e trasferiti sull'isola di San Pietro, dove diedero vita alla comunità di Carloforte. Il resto della popolazione, circa 900 persone, fu costretto ad abbandonare definitivamente Tabarca e cadde in schiavitù.

2. *L'isola di Tabarca durante l'amministrazione dei Lomellini*

Dalla relazione del Porcile emerge un quadro significativo dei rapporti tra gli abitanti di Tabarca e il Bey di Tunisi durante il periodo della 'signoria' dei Lomellini, i cui accordi risultavano vincolanti anche per il Bey di Algeri. In particolare, nel porto di Tabarca tutte le imbarcazioni corsare turche dovevano essere considerate amiche e non potevano subire alcuna molestia. Inoltre, le due navi armate dai Lomellini per il servizio dell'isola godevano di un salvacondotto speciale, che le proteggeva da qualsiasi attacco da parte dei corsari barbareschi.

Un ulteriore elemento di equilibrio nei rapporti era rappresentato dalla concessione, da parte del Governatore di Tabarca, di una *aviddà* – una piccola pensione annuale – allo sceicco della comunità tunisina residente sulla costa di fronte all'isola. Tale misura aveva lo scopo di mantenere relazioni pacifiche tra Cristiani e Mori. In cambio, il capo dei Mori offriva come

ostaggio uno dei suoi figli, di età compresa tra i 12 e i 20 anni, a garanzia della fedeltà sua e della popolazione tunisina. Questo ostaggio risultava essenziale per garantire la sicurezza degli abitanti di Tabarca, i quali si recavano frequentemente sulla terraferma per raccogliere legna da ardere e da costruzione. Nel caso in cui un tabarchino avesse ucciso un moro durante una rissa, l'omicidio sarebbe stato compensato con il pagamento di 500 piastre, somma che raddoppiava a 1.000 piastre se la vittima fosse stata un capo. Per un'aggressione meno grave, come uno schiaffo che provocava la rottura di denti, il risarcimento previsto era di 10 piastre. Oltre a queste disposizioni, i Lomellini erano tenuti a versare tributi sia al Bey di Tunisi che a quello di Algeri, per un ammontare complessivo di quasi 20.000 lire sarde⁸. Da una contabilità molto sommaria, si evince per esempio che Giacomo Lomellini, ultimo possessore di Tabarca, era in grado di fronteggiare la predetta spesa solo col prodotto della pesca del corallo.

Sull'isola si negoziavano anche granaglie e legumi: queste derrate erano trasportate via mare dai territori di Tunisi e di Algeri ed il relativo commercio era monopolio esclusivo della famiglia Lomellini. Dice testualmente la relazione:

A nessuno degli abitanti o ad altri era permesso di negoziare in questi generi di commestibili, se non col permesso del padrone di Tabarca. A nessuno, neppure agli abitanti, era lecita la pesca del corallo: questa si faceva per mezzo di un contratto che i Lomellini stipulavano con i corallatori, i quali erano obbligati a consegnare tutto ciò che raccoglievano mediante il pagamento in ragione di 5 lire genovesi la libbra⁹.

Il contratto per la pesca del corallo era fissato nei seguenti termini: gli amministratori del possedimento fornivano le imbarcazioni completamente attrezzate e mantenute in efficienza e, per contro, i corallatori cedevano interamente il corallo pescato sulla base di tariffe prefissate¹⁰.

Il personale amministrativo e militare era mantenuto a spese dei Lomellini e comprendeva un Governatore, un segretario, un cassiere, un direttore di magazzino navale, uno scrivano per i forni (poiché nessuno poteva fare il

⁸ La lira sarda, di 10 soldi e 12 denari era moneta di conto. Essa era composta da 8,45150 grammi d'argento e a seguito dell'unificazione venne resa equivalente a 1,92 lire nuove. Sulle monete in uso nel Regno di Sardegna si veda MARTINI 1883, p. 123.

⁹ ASTo, *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, mazzo 1, fascicolo 14, parte 1, p.16.

¹⁰ A tale proposito si veda in questo volume il saggio di PICCINNO.

pane in casa) e per il deposito di olio, un addetto allo scambio di derrate alimentari con i mori, un torcimano (interprete) per la lingua araba ed un chirurgo. La milizia dell'isola era composta da 50 soldati sotto il comando di un tenente, e non era previsto l'uso di un'uniforme: secondo la relazione, i militari « andavano vestiti come volevano, senza disciplina ». Le maestranze includevano un fabbro, un falegname, un armaiolo, quattro mastri d'ascia e calafati, due muratori, due segatori di tavole, due mastri bottai, un maestro per i mulini a vento, quattro addetti ai mulini e cinquanta lavoratori destinati a vari servizi. I Lomellini erano tenuti a fornire alloggio a tutti, compresi i corallatori. Sull'isola erano presenti anche un piccolo ospedale e una chiesa, quest'ultima guidata da un parroco e due sacerdoti, subordinati gerarchicamente al Vicario Apostolico di Tunisi. L'amministrazione della giustizia era affidata al Governatore: le cause civili venivano trattate verbalmente, mentre quelle penali richiedevano una formalizzazione scritta. Le condizioni di sicurezza interna erano tali che, secondo la relazione del Capitano Porcile, « a memoria d'uomo non si ricorda alcuna morte, se non quella avvenuta in una lite tra due forestieri ». In quel caso, l'omicida si rifugiò nella chiesa e venne punito con l'imbarco forzato, ovvero con il bando.

3. Le vicende successive alla caduta dell'insediamento genovese

Nel 1756 la Francia chiese di nuovo al Bey di Tunisi la cessione di Tabarca, ma egli non acconsentì. L'isola fu invece offerta di nuovo ai Lomellini, i quali risposero che l'avrebbero accettata solo nel caso in cui il Bey l'avesse riedificata e rimessa nelle condizioni in cui si trovava prima dell'invasione. Forse un tentativo di cessione fu sperimentato anche nei confronti dei Veneziani, ma anche in questo caso senza successo.

Il Capitano Porcile, che in quel periodo si trovava a Carloforte e che era a conoscenza di questi tentativi, aveva commissionato alcune indagini al fine di poter rappresentare al meglio nella sua relazione la situazione economica del possedimento. Sulla persuasione che « il commercio è l'anima di un regno », spinto dalla volontà di « concorrere alla pubblica utilità » e mosso anche dallo zelo per il servizio al Re sabauda, riteneva che se questi avesse acquistato l'isola di Tabarca avrebbe ottenuto un grande vantaggio politico, una maggiore sicurezza ed anche alcune possibilità di approvvigionare il regno in caso di necessità. A tal fine, il 30 giugno 1776 scrisse a Giambattista Giano (figlio o parente dell'ultimo Governatore di Tabarca) che risiedeva a Tunisi, la seguente lettera:

Sono a dirvi con tutto segreto che se vi riuscisse di trattare con codesto Bey la cessione dell'isola di Tabarca, non sarebbe difficile trovare qui una Compagnia per prenderla e pagare annualmente quanto anticamente si pagava. Passerei io costà per concludere il tutto. Anzi, spererei di ottenere la protezione del mio Sovrano ed erigere la detta Compagnia come quella della Francia, intitolata Compagnia d'Africa. Unica condizione che richiede è che la fortezza sia riconsegnata nello stato in cui si trovava e che il Bey faccia atterrare il castello che il Pascià fece fabbricare di fronte a Tabarca per non essere soggetti ad una servitù, e che si lasci il Borgo e tutto sul piede antico ¹¹.

Giano rispose il 26 settembre dello stesso anno:

Ho fatto lettura del vostro scritto con tutta segretezza e vi assicuro che questo bey è tutto portato a disfarsi dell'isola; si è offerta ai Genovesi e ad un'altra potenza (fuori dei Francesi ai quali non può darla); i primi non hanno voluto accettarla, dei secondi non si ha risposta. Il Bey darà in proprietà l'isola e fortezza a Sua Maestà Sarda, gratis, nello stato in cui si trova al presente, franca di tributi per un anno. La fortezza costruita in terraferma si estinguerà da sé, perché tutti gli anni cade un poco. Munitevi di recapiti veri e solidi, autorizzati dal Sovrano; venite o mandate con questi a trattare in Tunisi e vi assicuro che subito otterrete l'isola di Tabarca senza spese. Soltanto dovete riflettere alla spesa che vi occorrerà per porla in istato da poterne profittare e ristabilirla. Sapete già l'isola com'era, come è e quello che potrebbe essere; rappresentate alla vostra Corte i mezzi che sono necessari e assolutamente bisognevoli. Portate con voi credenziali di Sua Maestà che vi autorizzi di poter trattare e definire l'affare di Tabarca col Bey, perché ve ne assicuro la riuscita. Per questo ci vuole segretezza e prontezza. L'affare è fatto se Sua Maestà vuole ed io ho la risposta certa per Tabarca ¹².

In sostanza, secondo il suo parere, il principale ostacolo che in passato aveva impedito la cessione dell'isola era rappresentato dalla minaccia costituita dal castello edificato sulla terraferma di fronte ad essa. Tuttavia, tale pericolo veniva ridimensionato sostenendo che il castello si trovava in uno stato di abbandono. Un altro problema era rappresentato dalla condizione in cui Tabarca si trovava dopo la distruzione del 1741. Al momento delle trattative del Capitano Porcile le condizioni dell'isola sono infatti così descritte nella sua relazione:

Lo stato in cui oggi si trova detta isola è questo: gran parte delle muraglie che la circondano sono ancora in piedi; mancano però i parapetti. La chiesa è scoperta del tetto e rasata fino alle chiavi di ferro. Quattro magazzini sono intatti, e sono pure intatti l'arsenale dove si fabbricano le coralline e diverse altre cose. In tutto non si crede che

¹¹ ASTo, *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, mazzo 1, fascicolo 14, parte 2, pp.1-2.

¹² *Ibidem*, pp. 3-4.

occorra una grande spesa, massimamente per le fortificazioni, perché le pietre sono sul posto e sul posto si trovano anche le pietre per fare la calce. La fortezza invece è intatta nello stato pristino, in una posizione molto forte; ben munita, con cinquanta uomini di guarnigione non avrebbe paura di nessuno. Nella fortezza vi è la chiesa, l'alloggio per il Governatore e molte stanze per gli ufficiali, quartieri per i soldati, magazzini per il grano, per legname ed altro, per l'artiglieria. Inoltre, un mulino grande da quattro cavalli, sale per l'armeria per riporre denari e coralli, due corpi di guardia e due grandi fossati, i quali scavati profondamente nella roccia, servono di recipiente per l'acqua piovana e difesa per la fortezza. Questa non può essere scalata che dalla parte del giardino, che sarà un'altezza di palmi 80 circa¹³, né può essere battuta da alcuna parte, perché è su di un luogo eminente e lontano dalla costa di Barberia giusto al tiro di cannone¹⁴.

La forma di concessione proposta dal Capitano Porcile era quella della costituzione di una società riconosciuta e protetta dal Re di Sardegna. I vantaggi economici che si prospettavano dal possesso di Tabarca venivano descritti diffusamente e con grande precisione, con lo scopo evidente di suscitare l'interessamento della Corte di Torino. La navigazione fra Tabarca, Tunisi ed Algeri da una parte, e Cagliari dall'altra, sarebbe stata fatta con legni battenti bandiera piemontese e con i salvacondotti delle potenze barbaresche. A Cagliari si sarebbe istituito un magazzino generale di deposito per le merci, le quali poi sarebbero state inviate verso i luoghi di consumo. A questo proposito, Porcile ricordava il precedente della Compagnia d'Africa francese, che già nel 1753 aveva domandato al Viceré Conte di Bricherasio l'autorizzazione a fondare sull'isola di San Pietro un deposito franco delle granaglie che si estraevano da La Cala. In caso di guerra tra il Re di Sardegna e qualche potenza cristiana, il possesso di Tabarca sarebbe inoltre servito per interrompere od ostacolare il commercio nemico: la navigazione in quelle acque non sarebbe stata facile per l'avversario, in quanto le sue navi si sarebbero trovate tra due fuochi «essendo – come dice la relazione – l'isola di Tabarca di fronte alla Sardegna».

Per quanto riguardava gli aspetti politici legati ad una possibile acquisizione sabauda, il Capitano Porcile faceva notare che Tabarca era un presidio pressoché inespugnabile e una garanzia sicura per il Re di Sardegna. Questi aveva lamentato e lamentava gli assalti quotidiani dei Barbareschi sulle coste della Sardegna: il possesso di Tabarca li avrebbe stroncati definitivamente

¹³ L'unità di misura corrisponde a circa 20 metri.

¹⁴ ASTo, *Sardegna, materie politiche*, cat. VI, mazzo 1, fascicolo 14, parte 1, pp. 15-16.

perché si sarebbero potuti stringere accordi con le Reggenze africane e stabilire relazioni di buon vicinato, nell'ambito delle quali Tabarca poteva considerarsi quasi un pegno. Tale acquisizione avrebbe inoltre costituito – come si esplicita – « un presidio che spieghi il suo Real Stendardo sulla costa d'Africa »: un'ambizione nobilissima che tendeva a fare del possesso di Tabarca anche una questione di prestigio nazionale e un possibile primo nucleo di colonizzazione sulla terza sponda del mare italiano». Infine, si raccomandava di non adottare un atteggiamento diffidente nei confronti delle Reggenze, e in particolare del Bey di Tunisi. Innanzitutto, perché egli stesso si dichiarava disposto a cedere l'isola; inoltre, perché i Bey non avevano mai arrecato disturbo ai Lomellini, se non quando avevano sospettato che questi intendessero vendere Tabarca ai Francesi, allora nemici della Reggenza.

Se il Re di Sardegna avesse quindi accolto l'idea di trattare per l'acquisto diretto dell'isola, avrebbe dovuto farsi carico del mantenimento di un distaccamento di almeno 60 uomini, nonché della riparazione delle opere di difesa e della fortezza. In cambio, avrebbe ottenuto il diritto di amministrare la colonia secondo le proprie decisioni. Inoltre, per ripopolarla non sarebbe stato necessario trasferire nuovamente gli abitanti dell'isola di San Pietro e di Carloforte; sarebbe stato sufficiente « far sapere ai Tabarchini franchi sparsi tra Tunisi, Algeri, Genova, Livorno, Francia e Malta che sarebbero stati accolti immediatamente ». Secondo la relazione, essi sarebbero tornati spontaneamente, « come api all'alveare », attratti dalla prospettiva di ritrovare a Tabarca un luogo in cui avevano vissuto in maniera agiata, senza conoscere la miseria.

4. La presentazione del progetto

Il progetto fu presentato nel 1766 dal Capitano Porcile all'Intendente Generale di Sardegna, il quale, nella costituzione isolana, rappresentava e amministrava gli interessi del patrimonio regio e le entrate e le spese pubbliche. Il tipo di progetto rientrava dunque nella competenza dell'Intendente, poiché prospettava un'impresa di carattere economico più che politico.

L'intendente, come accenna il Capitano Porcile nella sua domanda, rispose che « la cosa era assai spinosa », e la lasciò cadere. Ma il 14 gennaio 1767 il ministro Conte Bogino scriveva in un suo dispaccio al Viceré Balio della Trinità queste parole, dalle quali traspare la sua reticenza nei confronti della proposta relativa a Tabarca: « è tratto degno della fede dei Barbari quello che Vostra Eccellenza mi partecipa del Bey d'Algeri verso i Venezia-

ni, il quale dà chiaramente a conoscere qual conto si possa farsi dei trattati con simil gente »¹⁵.

Il Capitano Porcile, però, non si perse d'animo e ripresentò la proposta, questa volta corredata con notizie storiche ed economiche e con considerazioni politiche, con la speranza che da una maggiore chiarezza nell'esposizione fosse derivata una maggiore possibilità di successo dell'iniziativa. La proposta, con tutti gli allegati, fu spedita a Torino con dispaccio viceregio del 17 febbraio 1775¹⁶. Il ministro Chiaravina, con lettera del 17 marzo dello stesso anno, rispose in proposito al Viceré:

Non solamente nel 1766, ma già nel 1738 si erano avuti dei progetti relativamente all'acquisto dell'isola di Tabarca, né mai si giudicò che convenisse al Governo di aderirvi. Vedrà Vostra Eccellenza i principali motivi, dal parere che si unisce, che il Supremo Consiglio mi ha rimesso sulle rappresentanze avanzate sullo stesso oggetto ora dal signor Capitano guardiacoste Porcile, per i quali riflessi non istimando Sua Maestà di accondiscendervi, potrà per ciò restituirglielo con le annesse sue carte¹⁷.

Il 14 aprile seguente il Viceré assicurò il Ministero di aver riconsegnato i documenti al Capitano Porcile « concernenti il conseguimento dell'isola di Tabarca, sopra cui non occorre più discorso ». E qui si chiuse definitivamente la questione. Nell'Archivio di Stato di Torino si trova conservata la copia del testo del parere con il quale il Supremo Consiglio di Sardegna respingeva definitivamente la proposta:

Torino, 11 marzo 1775. Si offerse in altri tempi e singolarmente nell'anno 1766 l'idea di trattare col Bey di Tunisi la concessione dell'isola di Tabarca per stabilirvi una Compagnia, nella fiducia di procurarle, per così dire, la privativa di tutto il commercio che fa la Barbaria e per trarre anche dalla pesca del corallo tutto quel guadagno abbondante che si è ricavato in quei mari nei tempi passati. Sono state però talmente gravi le difficoltà che si sono incontrate da parere insormontabili e non si è creduto coltivabile il progetto. Si è avuto il dubbio prima di tutto che l'isola suddetta non spettasse a giusto titolo al Bey di Tunisi, e perciò qualunque trattato si fosse concluso non avrebbe potuto tramandare in altri quel dominio legittimo che si faceva desiderare nello Bey. Prescindendo però da questa riflessione, che è tuttavia sostanziale, si osservò che si trattava di gente infedele di religione e mancante di parola, onde non si sarebbe mai nulla di stabile e di sicuro, e

¹⁵ Cagliari, Archivio di Stato (da ora in poi ASCa), *Segreteria di Stato*, Serie 1, Vol. 29.

¹⁶ Non è stato reperito il testo del dispaccio ma esiste un'annotazione dell'invio della domanda da parte del Capitano Porcile.

¹⁷ ASCa, *Segreteria di Stato*, Serie 1, Vol. 45.

d'altronde, nell'ordinaria facilità di cambiamenti di quel governo, o per disposizione dei Bey o per altri accidenti, si rischierebbe sempre di vedere le cose tornar da capo con la perdita di ciò che si fosse spesso e con disdoro di chi si fosse fidato. Queste difficoltà sussistono ancora, né torna a conto di Sua Maestà di far coltivare a suo nome l'idea e tanto meno, se fosse coltivata da altri, accordare la sua Regia protezione e permettere che si inalberi il suo Regio paviglione, mentre in qualunque evenienza, come saviamente riflette il signor Viceré, sarebbe sempre impegnato il regio suo decoro, ciò che si è sempre voluto evitare per quanto può essere fattibile. Tanto meno poi conviene di prestare la Regia annuenza richiesta ai suoi sudditi, sia per non esporre i medesimi al rischio di gettare le loro sostanze con discapito loro e con danno dello Stato, sia perché, volendosi gli stessi sudditi impiegare in assunti e grandiosi e proficui, non mancano nel Regno gli oggetti che si possono intraprendere utilmente, come pure dovrebbero agli stessi oggetti le loro mire¹⁸.

In sostanza, le autorità sabaude precisano che già nel 1766 avevano valutato la possibilità di negoziare con il Bey di Tunisi la concessione dell'isola di Tabarca per istituire una Compagnia commerciale. L'obiettivo era ottenere il monopolio del commercio con la Barbaria e sfruttare proficuamente la pesca del corallo, come avvenuto in passato. Tuttavia, le difficoltà incontrate si erano rivelate talmente complesse da rendere il progetto irrealizzabile. Innanzitutto, vi erano dubbi sulla legittima appartenenza dell'isola al Bey di Tunisi, il che avrebbe compromesso qualsiasi accordo. Inoltre, la natura inaffidabile del governo tunisino, soggetto a repentini cambiamenti per volontà del Bey o per altre circostanze, avrebbe reso impossibile garantire stabilità e sicurezza agli investimenti. Il rischio di perdere le risorse impiegate e di subire danni reputazionali era dunque troppo elevato. Queste problematiche continuavano a persistere, e per tale ragione Sua Maestà ritenne inopportuno sostenere il progetto, tanto meno concedere la protezione regia o autorizzare l'uso del vessillo reale. Anche nel caso in cui l'iniziativa fosse stata portata avanti da privati, la Corona non intendeva concedere il proprio assenso, sia per evitare che i sudditi subissero perdite economiche, sia perché esistevano nel Regno opportunità di investimento più sicure e vantaggiose.

Il Capitano Porcile rimase a Carloforte col rimpianto di non essere riuscito in un'impresa che sentiva profondamente e realmente utile per la Sardegna e per il Governo Sabauda, ma il Supremo Consiglio, attraverso le sue considerazioni, non nascondeva la preoccupazione che Carloforte su-

¹⁸ ASTo, *Sardegna, Registri del S.S. Real Consiglio di Stato*, Vol. IV, pp. 76-78.

bisse uno spopolamento nel caso in cui a Tabarca si fosse costituita una nuova colonia.

Nel 1777, quando il Capitano Porcile fu inviato a Tunisi per riscattare alcuni schiavi sardi, dovette pensare che non era né politicamente né economicamente avventata la sua idea di chiamare il Piemonte, sulle orme di Genova, a portare il suo nome e il suo vessillo sulle coste africane del Mediterraneo¹⁹.

Se la storia fosse andata diversamente...

FONTI

CAGLIARI

ARCHIVIO DI STATO

Segreteria di Stato, Serie 1, Vol. 29, 45, 299.

TORINO

ARCHIVIO DI STATO

Sardegna, materie politiche, cat. VI, mazzo 1, fascicolo 14.

Sardegna, Registri del S.S. Real Consiglio di Stato, Vol. IV.

BIBLIOGRAFIA

BITOSSÌ 1997 = C. BITOSSÌ, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 37/2 (1997), pp. 215-278.

BRUNA 1899 = T. BRUNA, *I pegliesi di Tabarca e la colonia di Carloforte. Appunti storici*, Sestri Ponente, Tipografia commerciale, 1899.

DI TUCCI 1943 = R. DI TUCCI, *Le vicende e l'economia di Tabarca in un progetto di cessione al Piemonte (1766)*, in « Bollettino della Regia Società Geografica Italiana », 8/5 (1943), pp. 265-276.

¹⁹ Dalla corrispondenza del Viceré Conte della Marmora in ASCa, *Segreteria di Stato*, Serie 1, Vol. 299.

- GOURDIN 2008 = P. GOURDIN, *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois et terre africaine (XV^e-XVIII^e siècle)*, Roma 2008.
- MARTINI 1883 = A. MARTINI, *Manuale di metrologia: ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.
- MASSON 1903 = P. MASSON, *Histoire des établissements et du commerce français dans l'Afrique barbaresque (1560-1793)*, Paris, 1903.
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.
- PICCINNO 2019 = L. PICCINNO *Alleanze, conflittualità e diplomazia tra Genova e la Spagna: i contratti di asiento per la gestione di Tabarca (1542-1695)*, in *Le vocazioni di un territorio. Saggi di Storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 15-41.
- PODESTÀ 1877-1884 = F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschierie di corallo nel mare circostante*, *L'isola di Tabarca e le peschierie di corallo nel mare circostante*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 13 (1877-1884), pp. 1005-1044.
- PODESTÀ 1900 = F. PODESTÀ, *I Genovesi e le peschierie di corallo nei mari dell'isola di Sardegna*, Torino, 1900.
- VALLEBONA 1962 = G. VALLEBONA, *Carloforte, Storia di una colonizzazione (1738-1810)*, Carloforte, 1962.
- VINELLI 1896 = M. VINELLI, *Un episodio della colonizzazione in Sardegna. Studio storico con documenti inediti*, Cagliari, Tipografia Giuseppe Dessì, 1896.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Dopo quasi due secoli dall'insediamento della popolazione pegliese sull'isola di Tabarca, l'industriosa "fattoria" per la pesca del corallo fondata dai Lomellini a seguito della concessione ottenuta dall'Imperatore Carlo V volgeva ormai al declino. I banchi di corallo non producevano più come una volta, a causa della pesca intensiva, e la popolazione dell'isola era in forte aumento mettendo a rischio gli equilibri di quella fragile economia. Ecco allora che i Lomellini, con diversi tentativi, decisero di cedere l'isola ai francesi ma le trattative, che dovevano rimanere segrete, non passarono inosservate al Bey di Tunisi che mal sopportava la loro presenza davanti alla propria costa: con un colpo di mano Tabarca fu quindi occupata e la povera popolazione ridotta in schiavitù. Da qui nascono due progetti di cessione dell'isola al Piemonte, uno redatto prima della fine della colonia nel 1738 e l'altro nel 1766 quando i destini dell'isola erano ormai pienamente in mano agli ottomani. I due progetti, anche se ben documentati, non trovarono accoglimento alla Corte del Re di Sardegna e l'isola di Tabarca non pervenne mai alla Corona di Casa Savoia. Se la storia fosse andata diversamente forse oggi Tabarca avrebbe potuto essere itali.

Parole chiave: Tabarca; famiglia Lomellini; Bey di Tunisi; Regno di Sardegna.

Almost two centuries after the settlement of the Pegliese population on the island of Tabarca, the industrious coral fishing “farm” founded by the Lomellini following the concession obtained from Emperor Charles V was now in decline. The coral reefs no longer produced as they once did, due to intensive fishing, and the island's population was rapidly increasing, putting the balance of that fragile economy at risk. Here then the Lomellini, with several attempts, decided to cede the island to the French but the negotiations, which had to remain secret, did not go unnoticed by the Bey of Tunis who could not stand their presence in front of his coast: with a coup Tabarca was then occupied and the poor population enslaved. From here two projects were born for the transfer of the island to Piedmont, one drawn up before the end of the colony in 1738 and the other in 1766 when the fate of the island was now fully in the hands of the Ottomans. The two projects, although well documented, were not accepted at the Court of the King of Sardinia and the island of Tabarca never reached the Crown of the House of Savoy. If history had gone differently, perhaps Tabarca could have been Italian today.

Keywords: Tabarca; Lomellini Family; Bey of Tunis; Kingdom of Sardinia.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Andrea Zanini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-16-9 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare luglio 2025

ISBN - 979-12-81845-16-9 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)